

A decorative border made of a thick rope with four dragon heads at the corners, facing outwards. The dragons have large eyes, wings, and long necks. The rope is knotted at the top and bottom center.

1927

Mark T. 100.

1932



*La Marina Commedia*



*A Te, gentil Lettrice,  
Che ti accingi,  
Abbandonata sopra molli piume,  
A legger questi versi...*

*A Te che stringi,  
Solenne Superior,  
Potente Nume,  
In tua man quel che fia nostro destino...*

*A voi, Compagni,  
Che, avviati su un unico cammino,  
Cinqu' anni  
Assiem passaste di fraterna vita...*

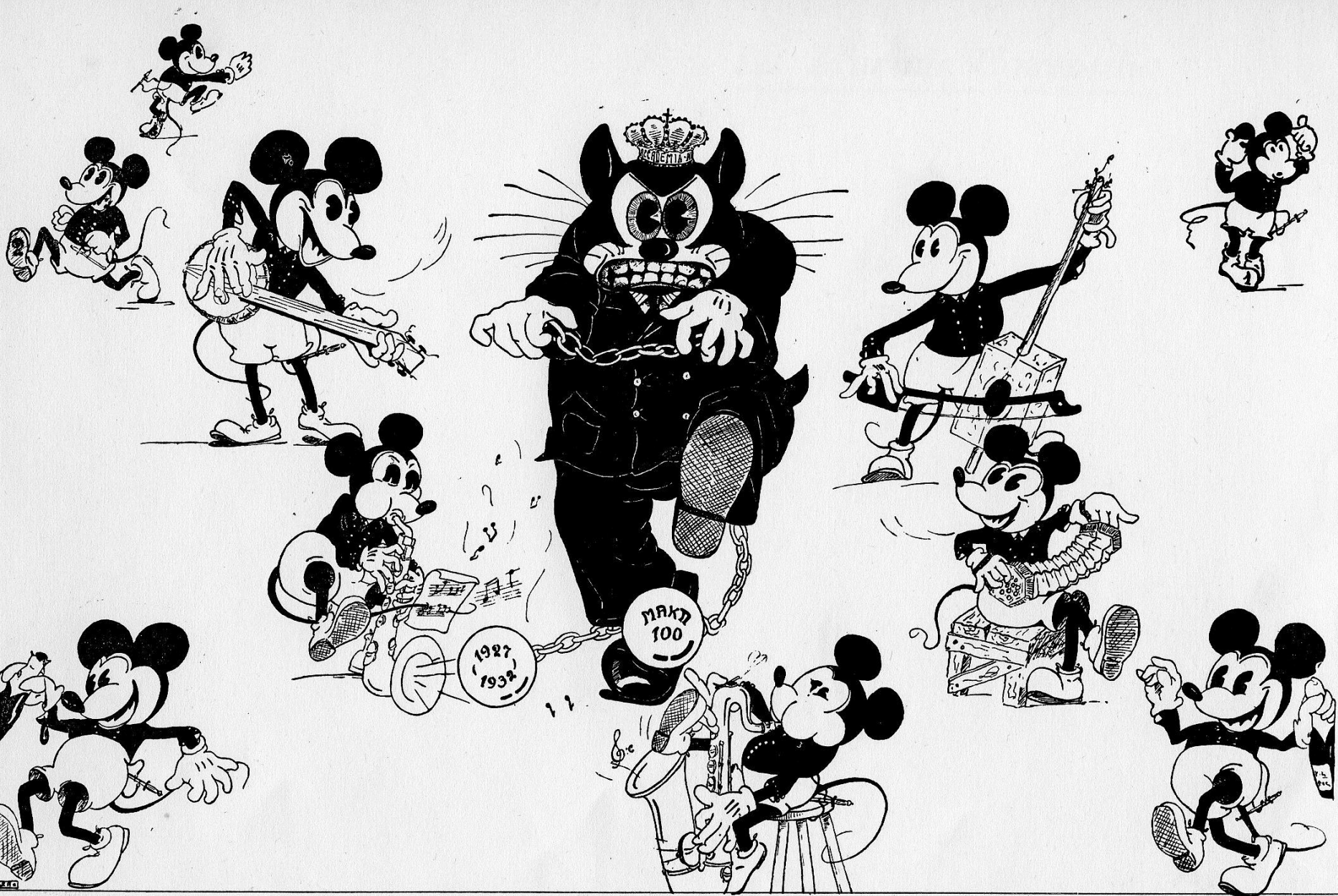
*Perchè sappiate,  
O ricordiate  
O rivivate  
Qual fûr le pene e l' allegrie passate...*











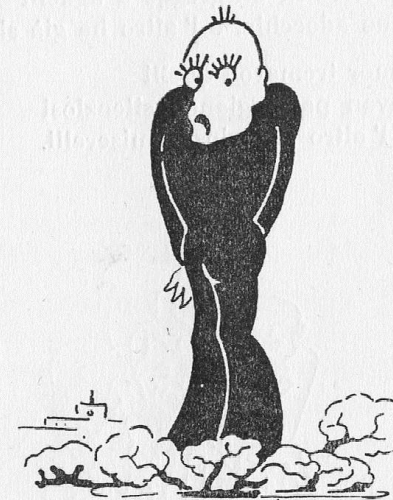


# INFERNO

## CANTO I

Al quinto del cammin di nostra vita  
Mi ritrovai per un deserto bosco  
Da cui non si scorgeva via d'uscita.

Io non so ben ridire, né il conosco  
Il come ed il perchè ad entrar fui spinto;  
Ma di certo impazzito ero per tosco.



Non mi volli per altro dar per vinto,  
E dopo ch'ebbi un poco ristorato  
Il corpo lasso, entrai nel labirinto.



Un'ora avevo appena camminato  
Allorquando intravidi un largo spiazzo,  
Dai bei raggi del sole illuminato.

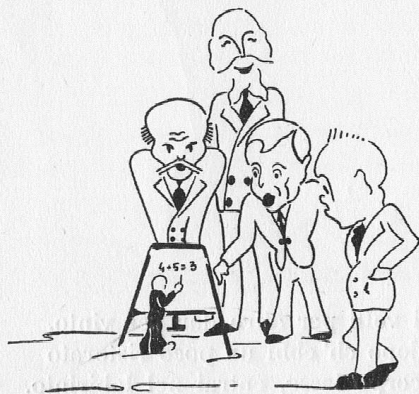
In mezzo, senza il minimo schiamazzo,  
Girava una gran folla misteriosa  
In cui il più vecchio ancora era ragazzo.

Unqua aveva visto una più strana cosa,  
Per cui restai tra l'uno e l'altro tronco  
Muto mirando con la vista ansiosa.

Quand' ecco uscir da un orrido spelonco  
Con mia grande sorpresa, sì che il fiato  
A forza ritenei nell'imo bronco,

Quattro uomini dall'occhio insanguinato  
Sì come fiera in un gregge d'agnelli  
Che l'uno adocchia, e l'altro ha già sbranato.

Di subito timor tremaron quelli  
Che stavan passeggiando silenziosi  
E l'un l'altro si strinser miserelli.



I quattro s'avanzârò, e sugli erbosi  
Rialzi si sedetter del terreno,  
Minacciando con cenni spaventosi.

Il più vecchio tra lor, ch'aveva pieno  
Il braccio di splendenti cerchi d'oro,  
Si volse verso l'antro, ed un baleno

Ebbe negli occhi, allora che dal foro  
D'uscita venne un quinto personaggio  
Cui fe' cenno d'assidersi tra loro.

Era un giovane bello come un paggio,  
Dagli occhi neri, ardenti, penserosi,  
Sotto una vasta fronte d'uomo saggio.

Ad un cenno del vecchio i misteriosi  
Compagni si rialzaron dritti in piedi,  
Mentre i ragazzi avanzavan paurosi

L'un dopo l'altro; e come tu mi vedi  
Io vidi uno spettacolo sì strano  
Che a forza fede alla mia vista diedi.

Tremando come sotto all'uragano  
Debole fronda di novella pianta,  
Appropinquossi il primo, e non lontano

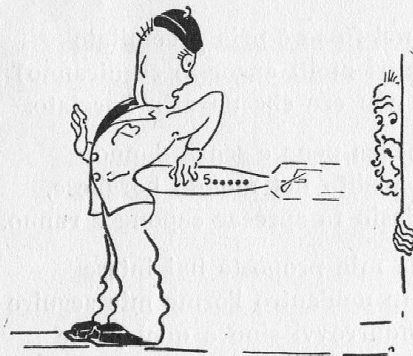
Dai cinque si fermò; quindi una santa  
Pregghiera al Ciel rivolse e infine attese,  
Mite guardando quelli, che di tanta

Ferocia avevan le pupille accese.  
Poche domande fecer; l'infelice  
Vacillò, dubitò, poi si riprese....

Infine restò muto, come dice  
Doventa che sta 'l pesce dentro al mare;  
(E dubitarne certo a noi non lice!)



Un gesto fece il vecchio: rintronare  
 La madre terra udisti, ed una fossa  
 Enorme compari, e precipitare



*Jota*

Fé il condannato: una gran fiamma rossa  
 Con un guizzo repente sali al Cielo,  
 E si rinchiuse poi la terra mossa.

Al crudele spettacolo, di gelo  
 Il sangue mi rimase, e dalla gola  
 Un grido uscinne, sì che giusto a un pelo

Dal scoprirmi andai; però la sola  
 Orecchia del bel paggio accolse il grido,  
 Ed egli alzossi senza far parola.

Come fa il gatto, quando presso il nido  
 Indifferente passa e un balzo alfine  
 Spicca repente, malizioso e infido,

Così il bel paggio dal lucente crine  
 Inosservato giunse giù al mio covo  
 Ove stavo attendendo sulle spine.



« Che fai ? — disse — Rimanti ancora novo  
 Che se con gli altri non ten vai all'esame  
 La tua nomina certo io non approvo ? »

Rimasi lì per lì come un salame  
 Alle parole oscure e sibilline ;  
 Alfin ripresi voce e il mio dettame

Sonò così : « Io non so a qual fine  
 Tendano i vostri oscuri insegnamenti,  
 Giammai io non salii per queste chine ;

Prima d'oggi non vidi avvenimenti  
 Sì strani e sì crudeli come quelli  
 Per cui s' odone ancor tristi lamenti ».

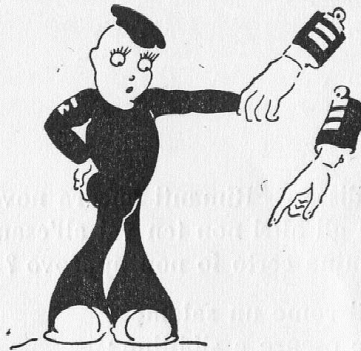
Meravigliato il paggio gli occhi belli  
 Severamente tenne un poco chiusi,  
 Poi cominciò : « Tu vuoi ch'io rinnovelli



Il bando del concorso ; se ricusi  
Poi di seguirmi nell'oscuro calle  
E' segno che i tuoi orecchi non son usi

Allo scoppiare d'ingegnose palle.  
Tu dei saper ch'io son Conte Angioino,  
E quei messeri che tu vedi, dalle

Lunghe barbe di pelo bianco e fino,  
Son tutti membri d'una Commissione  
Destinata a scrutar se da un bambino



C'è speranza di fare un bel campione  
Di glorioso Ufficiale di Marina,  
Degno figlio di Teti e di Tritone.

Come hai visto, sin da stamattina  
Cominciato è il Concorso ; per tre anni  
Io condurrò sulla scoscesa china

Del dover, degli studi e di malanni  
Gravi e diversi, tutti i fortunati  
Che accettati saranno - Senza affanni

Poi che al quart' anno li avrò accompagnati  
Il Padre Eterno manderà un soave  
Spirito ch'ora siede in fra i Beati,

Il quale dritta condurrà la nave  
Del corso verso il lido sospirato  
Ove non sbarcheran l'anime prave.

Quel che nel fosso è pria precipitato  
(Ed altri molti ancor lo seguiranno)  
Altro non era che un asin bocciato.

Il quale, senza pena e senza danno,  
Fu rispedito nel mondo borghese,  
Chè l'asin fa sprecar sapone e ranno.

Ora che le mie proposte hai intese  
Vuoi tu nell'antro l'orme mie seguire ?  
Io condurrovvi sino a quel paese

Ove l'Angiol di Dio deve venire  
E poscia che in sua man v' ho consegnato  
Potrete andare a farvi benedire. »

Quand'ebbe detto ciò, riprese fiato ;  
Allora, del momento profittando  
Io gli risposi: « Ho bene ragionato.

Sul vostro detto, ed altro non dimando  
Che voi siate mio Duca, anzi mio Conte,  
Ch'io seguirovvi lieto ed esultando. »

Un segno allor mi fece sulla fronte  
E in lieto volto, ond'io mi confortai,  
Fè cenno di seguirlo dentro al monte.





## CANTO II

Al sommo dell' Ingresso, con sorpresa,  
Vidi una scritta oscura quanto mai  
Di cui ho poscia la ragione appresa:

« Cinque o sei saran gli anni che farai  
Se ancor nel primo non sarai spedito  
Suso nel mondo, senza ahi né bai! »

« Ancor non paventare e statti ardito,  
— Disse mi il Conte allor dagli occhi assorti —  
E non fidarti alla vista e all' udito.

Ecco il regno di quei che non son morti  
Ma periranno certo a poco a poco  
Come è già scritto nelle tristi sorti! »

Mi prese per la mano e giù nel loco  
Entrammo, ch' era solo rischiarato  
Sinistramente dal baglior d' un foco.

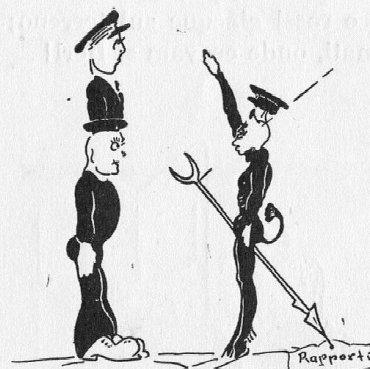


Tra l' ombra e il fumo, sotto un porticato,  
Nere figure andavano vagando  
Con passo mesto e aspetto rassegnato.

E già al mio Conte ne chiedeva, quando  
Nell' ampia oscurità della caverna  
Una tromba sonò, alta squillando.

E in fondo, con in mano una lucerna,  
Comparve allora un essere ben strano,  
Degno guardiano della tomba eterna.

Appena che ci vide, di lontano  
Prese la corsa, e quindi sugli attenti  
Fece al mio Duce il saluto romano.



Aveva gli occhi grigi, e neri i denti  
Rasi i duri capelli, e sulle gote  
Due foruncoli ancor sanguinolenti.

Nell' una man spietatamente scuote  
Di grandi fogli una dozzin di pacchi,  
Su cui marcò le punizioni note.

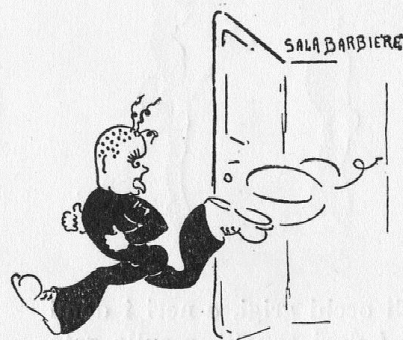
Mentre al Conte parlava, i suoi mustacchi  
Tremavan con visibile emozione;  
E infine salutò sbattendo i tacchi.

Allora il Duce mio, con intenzione:  
« Vedi, mi disse, quegli ch'or n'è andato?  
E' desso il sorvegliante del piantone.

Poli è il suo nome, in cui fu battezzato,  
Ma certamente passerà alla storia  
Sotto quel di Gastone, il profumato ».

In quella, armati di depilatoria  
Macchina cruda, un'orda di barbieri  
Slanciossi sui dannati, in gran baldoria.

E tosto un monte di capelli, neri  
E biondi e rossi giacque sul terreno;  
Peli sì amati, onde eravam sì fieri!



L'un tra i demoni, come un saraceno  
Nero e feroce, andava con lo spiedo  
Ad incitare gli altri senza freno.

Per cui al Maestro: « Chi è quel che vedo? »  
Chiesi atterrito, ed egli premuroso:  
« E' quello il grande sanguisugo, Alfredo!

Tutto conosce e non rimane ascoso  
Alle sue orecchie mai nessun segreto,  
Né lascia la sua lingua più in riposo.

Taglia i capelli, ad onta del decreto,  
Un po' più lunghi delle quattro dita  
Se le ruote sai ungergli, discreto ».

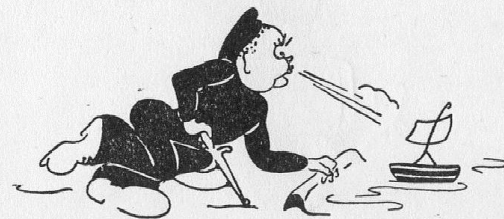
In quella, con violenza mai sentita,  
Squillò più acuta la tartarea tromba  
Che la turba riunì ratta e spaurita.

Allora nel silenzio della tomba  
Sorse la voce ironica del Duca  
Sì come tuon, che improvviso rimbomba.

« Eccovi dunque al fondo della buca  
Ove cinqu'anni almeno rimarrete  
Per quindi uscirne in sciabola e feluca.

Io vi dirò, se già non lo sapete,  
Qual sia il dovere che qua giù v'attende;  
Con entusiasmo voi lo adempirete.

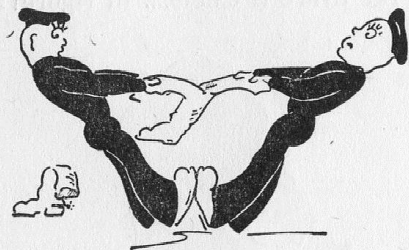
Fra poco vi cadranno quelle bende  
Color di rosa, che vi pose agli occhi  
Quello spadìn, che molto al sol risplende.





E' desso sol lo specchio per gli sciocchi  
 Che credon l'Accademia un ideale  
 Luogo di sogni, pieno di balocchi.

Io cercherò di non trattarvi male,  
 Sempre che non abbiate l'intenzione  
 Di rompermi ogni giorno uno stivale!



*Tanto va la gatta al lardo che ci lascia lo zampino*

Non vi mettete quindi in soggezione  
 Chiedete pur quel che vi posso dare  
 Sempre però con calma e discrezione;

Chè vi dovete « in primis » ricordare  
 D'essere ancora l'ultime redazze  
 Sulla turchina immensità del mare.

Non vi fate venir quindi idee pazze;  
 Non vi sognate darvi alla bisboccia  
 E non correte appresso alle ragazze.

Ma soprattutto v'entri nella coccia  
 Quella frase veridica ch'io grido  
 Che dice « Chi sa sa, chi non sa boccia ».

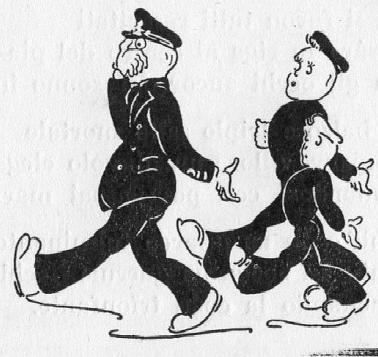
S'io fossi assente vi sarà il mio fido  
 Sott'ordine a curar la vostra vita;  
 Sicuramente in sua mano v'affido. »

Sì disse e con un cenno delle dita  
 Si volse a un'ombra, che subitamente  
 Diresse verso noi, ratta e spedita.

Avea la chioma bionda e rilucente,  
 Gli occhioni azzurri e il naso spampanato  
 Ed i galloni di Sottotenente.

Con angelica voce, d'un sol fiato  
 Si presentò: « Alessio Michelota,  
 Detto Panzetta, quivi destinato ».

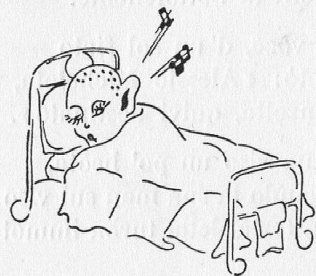
Arrossì, fece un riso un po' beota,  
 Indi sfregando la sua man sul viso  
 Passò alla testa della turba immota.



### CANTO III

Ancor l'Aurora non avea dischiuso  
Con le divine rosee dita il Cielo,  
E Febo si lavava ancora il muso,

Quando il suono infernale squarciò il velo  
Che sui sensi distese il dolce sonno,  
E quindi mi levai, grattando il pelo



Rasato del mio capo; il nostro Donno  
Era al mio fianco, guardando i dannati,  
Biasimando aspramente ogni cionno <sup>(1)</sup>.

Quando si furon tutti rassettati  
Passâro in riga al centro del piazzale  
Con gli occhi ancor dal sonno imbambolati.

Con un balzo e triplo salto mortale  
Comparve allora un diavolo elegante,  
Fermendosi con posa assai marziale.

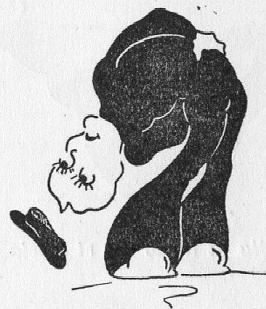
Gettò sull'orda un guardo fulminante,  
E mise in bocca un garrulo fischiotto,  
Dimenando la coda trionfante.

<sup>(1)</sup> Inetto.

Allora intesi del buon Duca il detto:  
« E' questo il capo diavol Peruzzino,  
Giovin ben fatto ed atleta perfetto.

Segue l'orme del grande Sorrentino  
Vive sol per la gloria e per l'onore,  
Sta lontan dalle donne e pur dal vino.

D'ogni gioco e ogni regola è Signore  
Fu sua l'idea, un dì ch'era agli arresti,  
Di far tirare il calcio.... di rigore! »

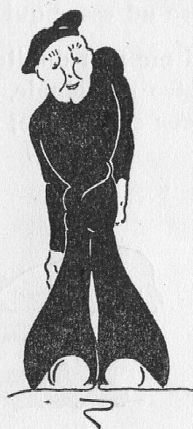


Quand'ebbe detto ciò, con gli occhi mesti,  
Si mise a contemplare i gesti strani  
Che i dannati eseguivan, poco lesti.





Non vidi certo mai, presso gli umani,  
 Movenze più scimmiesche e men leggiadre  
 Ed unqua udii fiorir di più pagani



Moccoli sussurrati contro il Padre!  
 Alfin tirato indietro Peruzzino,  
 Panzetta svelto fecene tre squadre,

Leggendo i nomi sopra uno statino,  
 E quindi entrar le fece in tre diversi  
 Antri spaziosi ch' eran lì vicino.

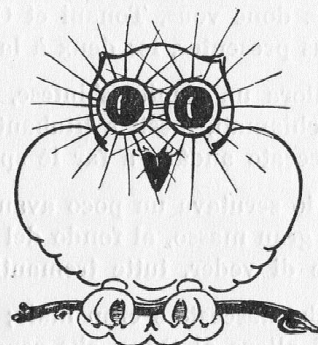
Tempo ora è giunto alfin che questi versi  
 S' ammantino di nero, a raccontare  
 Incominciando quello che scopersi!

Quale gabbiano sbattuto sul mare  
 Dal vento impetuoso, che il trascina  
 E l' alza e gira, senza mai posare,

Così l' anima mia si fé piccina  
 Nel contemplare la visione atroce  
 Che fu dentro al mio cuor siccome spina.

Stavano i condannati, senza voce,  
 Incatenati in lunghi banchi neri,  
 Mentre seduto innanzi a lor, feroce,

Immerso in inscrutabili pensieri  
 Stava un diavol vecchiotto e spelacchiato  
 Chè non aveva tre capelli interi:



Portava un collo alto e inamidato  
 Le ghettoni crema e gli occhiali a stanghetta  
 E il naso avea in un libro sprofondato.

Allor mi disse il buon maestro in fretta:  
 « Ecco colui che tutto il mondo aborre  
 Benchè sia profumato alla violetta.

Ei solamente in francese discorre;  
 Come Touche è da tutti conosciuto,  
 Può a piacer degli zeri disporre ».

Il capo in quel momento l'occhialuto  
Diavolo alzò dal libro di français  
E mise fuor parole assieme a sputo:

« Vous savez donc certainement que jamais  
Je ne comprendrai l'italien; maintenant  
Nous allons faire sur le champ ce que je sais

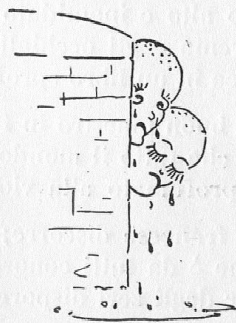
Vous sera très util, c'est-à-dire que pendant  
Vous traduisez du livre un morceau au choix...  
Mais qui donc là-bas s'amuse en bavardant?

Je ne vois pas très bien, mais j'entends, moi!  
Bon, étiez donc vous, Tonani et Colognese?  
Allez-vous présenter, les deux à la fois! »

Nell'antro allora un gemito s'intese,  
E i due chiamati, mesti e titubanti,  
Di lor peccato andàro a far le spese.

In quella ch'io scrutava un poco avanti  
Sotto un gran masso, al fondo del piazzale,  
Mi parve di veder, tutte tremanti,

Due ombre che nascoste s'eran male;  
Ne chiesi allora al Duca, che repente  
Diresse verso lor con passo uguale.



Poi che vicini fummo, dolcemente  
Si volse ai due, e con cenni cortesi  
Fé lor capir di non temere niente.

Poscia le sue parole quiete intesi:  
« Chi siete voi che tanto paventate,  
E che vi spinse ad esser qui sorpresi?

Coraggio, e più di me non dubitate;  
Io sono il vostro principale, è vero,  
Ma prima ancor son padre; orsù, parlate! »



Allora disse l'un: « Sarò sincero  
E pria vi svelerò lo nome e il resto,  
Indi saprete il perchè del mistero.

Questi ch'ora vedete tanto mesto  
Nacque partenopeo; Ciccio è nomato,  
Non beve vin sol quando non è desto.

Ed io che ancor di tema ho mozzo il fiato  
Vidi la luce in quel di Maddalena,  
Di costa sarda luogo desolato.

Sin da piccino amai del mar la pena;  
Nella mia barca, steso giù a pagliolo,  
Mentre sospinto dalla vela piena

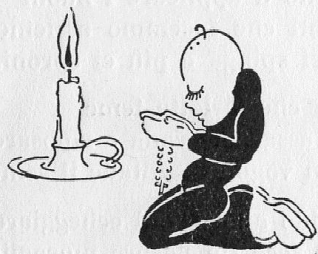


Lieve correvo per lo golfo, solo,  
Sognavo il giorno lieto ormai vicino  
Che di Livorno avrei toccato il molo!

Il giorno è giunto, e già sono marino,  
Ma insieme è giunta pure una sventura  
Sopra il mio capo e quel di Pitalino.

Infatti ad ambedue, oh sorte dura,  
Lo studio del francese è sì molesto  
Come il famoso palo di tortura!

Il diavol ch'è là dentro è sempre lesto  
A stravaccarci con verbi e dettati  
E nol commuove il nostro volto mesto.



*S. Buco*

E già parecchie volte minacciati  
Fummo di una solenne bocciatura;  
Miracolo sarà 'l venir salvati!

Stamane, ad evitar la stoppatura,  
Pensammo ben partir per la tangente  
E rifugiarci in sede più sicura;

Da voi fummo scoperti casualmente,  
Sol la speranza nel vostro gran cuore  
C'è di conforto in questo gran frangente! »

Si disse, e ne' suoi occhi il luccicore  
C'era d'amare lagrime respinte,  
Sì forte e sì cocente era il dolore.

E il Duca allora: « Se non sono finte  
Le tue parole, e il ver m'hai rivelato,  
All' esame darovvi un po' di spinte.

Molto soffriste, e molto perdonato  
Pur vi sarà; però tenete a mente  
Che chi sa sa, se no sarà aiutato! »

#### CANTO IV

Lunghe giornate, piene di tormenti,  
Seguirono li fatti sopra esposti,  
E l'inverno ci fé batter li denti,

Finchè nel ciel regina alfin tu fosti,  
O Primavera, e 'l cuor de' condannati  
Desiderò la pace a tutti i costi.

Imperocchè li diavoli malnati  
Non eran soli a soddisfar le brame,  
Ma gli Anziani li avevano aiutati.

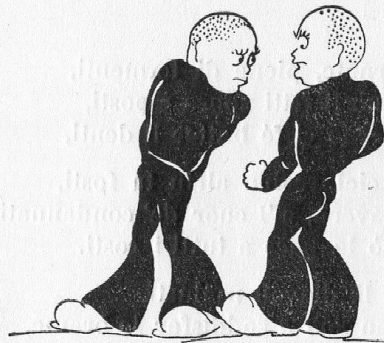


*Anzianità*

Sono gli anziani quelli che l'infame  
Nome «pivol» lasciârò dopo un anno  
Di umiliazioni, passato l'esame.

Altro desiro nel cuore non hanno  
Che vendicare sopra i pivoletti  
I guai passati, e quelli che verranno!

Per molti mesi furono costretti  
I condannati a tutte le torture,  
Mentre i cuori tremavano nei petti;



E per ridir qual fûro cose dure  
Parlar dovresti tu, Nelli pisano,  
Che avesti il récord delle lividure!

Ma infine sorse, e progredì man mano  
Nel corso il senso della dignitade  
Ch'era nascosto dal timore umano.

Tutti quanti giurarón fedeltade  
Al sacro patto, e uniti e d'accordo,  
Vollero conquistar tranquillitade.

Grande gioia davver mi dà il ricordo  
Di quel giorno glorioso ormai lontano  
In cui nessuno al suo dover fu sordo!

Quando il buon Duca prese mi per mano  
E mi condusse seco in una grotta  
Mentre il motivo io ne chiedeva invano.

Ivi tutta riunita era la frotta  
Dei condannati, che muta fremeva  
Come aspettando un segnale di lotta.

E proprio nel momento in cui chiedeva  
Anco una volta al Duca spiegazioni  
Sorse gigante un'ombra che diceva:

«Tempo è venuto d'applicare i buoni  
Proponimenti che facemmo assieme;  
Il passato ci spinga e più ci sproni.

Se c'è qualcuno che la lotta teme  
Fia meglio assai che vada a riposare  
Che qui non voglio di viltade il seme!»

Immenso un grido allor s'udì echeggiare  
Che tremar fece fin l'aspre muraglie,  
Cento mani s'alzârò a minacciare.

«Quell'ombra che parlò, molte battaglie  
Ha vinto già contro l'anzian demòne  
Chè le sue mani son come tenaglie;

Il suo coraggio è quello d'un leone,  
E' Rossi il nome in cui fu battezzato,  
Ma quel di gloria è sol «Napoleone!»

Così mi disse il Duca d'un sol fiato  
Poscia si volse, guardando all'ingresso  
Ove un gruppo d'anzian s'era adunato,

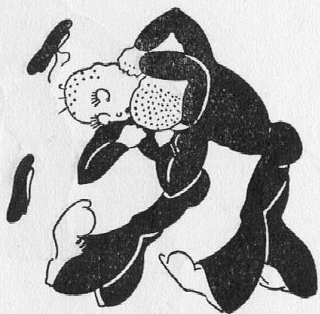


Attoniti mirando, che permesso  
Giammai non fue al pivolo d'entrare  
In quel privato degli anzian recesso.

Ma quando lo stupor potè passare  
L'aspra ferita intesero pungente  
Che all'amor proprio inflisse tanto osare!

E ognuno avanti si slanciò, fremente,  
Per vendicare alfine l'aspra offesa  
Alte gettando insiem grida violente.

« Guarda, mi disse il Duca, or la contesa  
Avvamperà dall'uno all'altro canto  
Fin ch'io comandi la pace sia resa ».



Le due nemiche schiere erano intanto  
Venute al cozzo furibondo e fiero  
Della vittoria ognun cercando il vanto.

Mai certo immaginasti, o vecchio Omero,  
Una più aspra ed orrida tenzone  
Né mai cantasti alcun eroe guerriero

Più degno e forte del Napoleone.  
Deh, Minerva, e tu Marte, or mi aiutate,  
Sì che 'l verso gloriari possa l'azione.

Tremendamente, molte e molte fiate,  
Pivoli e anziani si mischiârò assieme  
Come foglie dal turbine lanciate;

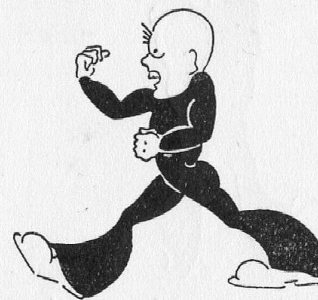
Niun del nemico il duro pugno teme,  
Occhi ammaccati e nasi sanguinanti  
Son di novella ira feroce il seme.

Alto su tutti, e più di tutti avanti,  
Il Capitan dei pivoli imperversa,  
Sempre incitando a vincere i suoi fanti.

E certamente accusa sorte avversa  
Il misero che sotto le sue mani  
Da mille colpi ha la testa sommersa.

In un cantone, come fanno i cani  
Quando il Cinghial non ha più via di scampo,  
Avverso ad uno sol son dieci anziani.

Quei si difende, e ratto come il lampo  
Manovra piedi e man, digrigna i denti,  
Ed ogni colpo lascia il rosso stampo.



Ed esser non potria certo altrimenti  
Imperocchè il Cinghial tozzo e panciuto  
Walter Popò s'appella in fra le genti.

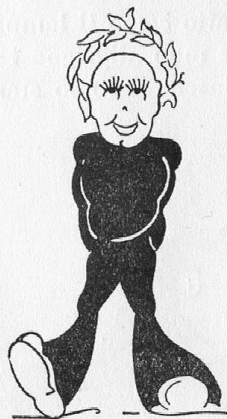
E finalmente, poi che combattuto  
Ebber pivoli e anzian per più d'un'ora  
E molti sul terren reser tributo,

Gli anziani ripiegârò, ed uscîr fora  
Dalla contesa grotta, un po' malconci  
Nel corpo, e nell'orgoglio di più ancora.

Un sol rimase, lanciando urli sconci,  
Proprio nel mezzo alla nemica schiera,  
Un tal somigliantissimo ai Baronci <sup>(1)</sup>.

Sopra il capo rapato una bufera  
Di colpi picchiettava in suon confuso  
Come grandine sopra una lamiera.

Alfin quando potette alzare il muso  
Nel disgraziato, bianco come cera,  
Conobbi le fattezze del Tancuso.



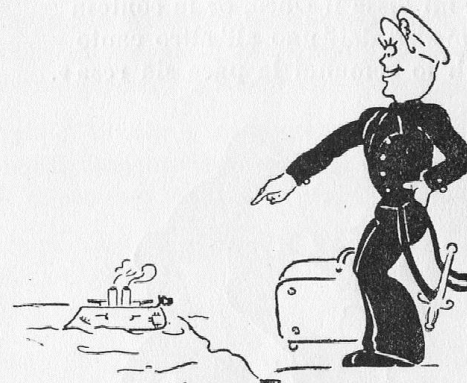
Il Duca fece un cenno ; e la guerriera  
Tromba infernal battè la ritirata ;  
Ed i pivoli uscîr con aria fiera.

<sup>(1)</sup> *Baronci* eran chiamati in Firenze certi uomini deformi e contraffatti - (*Boccaccio* : - *giornata 6, novella 6*).

## CANTO V

Trascorsero da allora ancor dei mesi  
Di quella vita sempre uguale e trista  
Finchè i tormenti furono sospesi

E degli esami alfin giungemmo in vista.  
Tropo crudele ancor me n'è il ricordo  
Ed a parlarne troppo il cuor m'attrista,



Per cui dirovvi subito di bordo  
Come ci apparve alfin la nuova vita,  
Cui sognavamo come un sol bagordo.

Una mattina, tosto che riunita  
Fu la gran turba che scampò agli esami,  
Il Duca diè 'l segnale dell'uscita.

Eravamo all'aspetto molto grami,  
Tanto lo studio mal ci avea ridotti,  
Magri e nodosi come secchi rami.



Dopo che il Duca ebbeci condotti  
 Per lungo tempo nel bosco famoso,  
 Scorgemmo alfin del mar gli azzurri flotti.

In lontananza vidi allor curioso  
 Un isolotto nero galleggiante  
 Cui sovrastava un tubo fuminoso.....

E poco tempo appresso un' ansimante  
 Barca a vapore ci condusse lenta  
 Sulla vecchia Ferruccio beccheggiante.

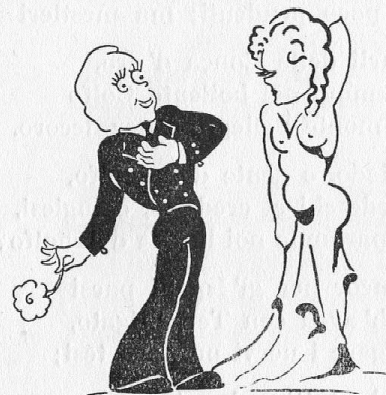
Partimmo il giorno dopo in sonnolenta  
 Navigazione a cinque miglia all' ora  
 Chè guai a chi di correr più si tenta !

Potrebbe andare infatti alla malora  
 Chi della nave sconoscendo gli anni  
 Siccome bimba la trattasse ancora.

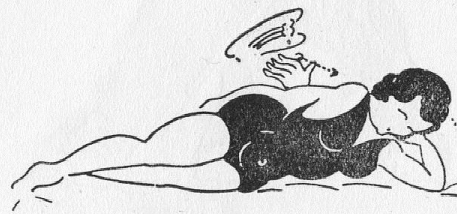


Girammo dunque senza molti affanni  
 Dalla Sardegna fino giù al Peloro,  
 Ed a Lisbona poi lavammo i panni.

Nelle Azzorre arrivammo, dove un coro  
 Gentile di donzelle che ci accolse  
 Fornì parecchie coppie di straforo.



Il navicello in seguito disciolse  
 L' ali legger, su Madera puntando  
 Ove ciascuno s' ebbe ciò che volse.



Dall' Isola poi andammo navigando  
Fino alla bianca ed africana Algeri,  
Ove d' amor la fiamma riscaldando

Restammo sette giorni; molti fieri  
Avvenimenti accaddero a coloro  
Che fûr poco prudenti; ma mestieri

Or fa che parli della Conca d' oro,  
Ove sostammo nel bollente Golfo  
Ch' ha 'l monte Pellegrino per decoro.

Ancor mi chiedo, o gente dello zolfo,  
Perchè tedeschi ci credeste, o inglesi,  
Pur non parlando noi lingua d' Arnolfo?

Navigando ancor per gl' Ispani paesi  
Nettun ch' avea con Teti litigato,  
Volle sfogare i nervi un poco tesi;

E tosto ch' ebbe tutti radunato  
I fidi venti, e sollevato l' onde  
Ci ricacciò di contro al desolato



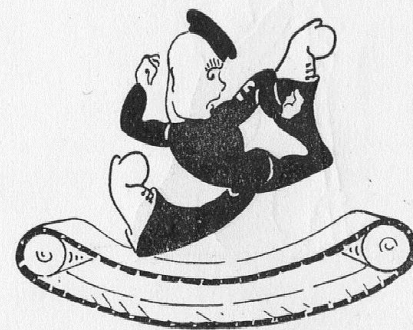
Lido Sardinio, fra rocciose sponde,  
Ove l' impetuosa tramontana  
D' un colpo ci spezzò le antiche fronde.

Barcellona ci accolse catalana  
Ma il vermouth che bevemmo era Cinzano,  
E la vittoria al foot-ball fu italiana.

Infine, prima ancora che d' anziano  
Ognun di noi prendesse e 'l nome e 'l fare  
Ci fu la gran regata nell' elbano

Portoferraio; ed in quel giorno il mare  
Vide la gran vittoria dei pivetti  
E la barbetta il Norge ebbe a mangiare.

Sbarcammo poscia, e subito diretti  
Fummo nel loco triste di prigione  
Ove allegria sparì dai nostri petti.



*Chi la dura la vince*



# CANTO VI

Incominciammo quindi il second' anno  
Dell' infernal tristissima esistenza;  
Or tutto narrerovvi senz' inganno.



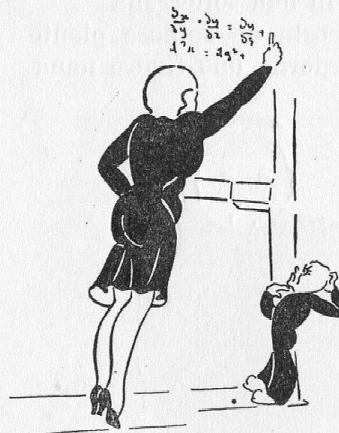
Una mattina, mentre della scienza  
Il pane s' avviavano a mangiare  
I condannati, pien di sonnolenza,

Io vidi dolcemente passeggiare  
Una soave femminil figura  
Bionda di chiome, nel semilunare

Chiaror che regna nella bolgia dura.  
Ond' io ne chiesi al Duca, che ridendo  
Così rispose: « Chiedi della pura

Consorte al gran Leonardo reverendo?  
Il suo bel nome è quello di Assuntina,  
Ma quel ch' insegna è di sicur tremendo.

Imperocchè comincia di mattina  
A far combinazioni ripetute  
E fino a sera alla lavagna è china.



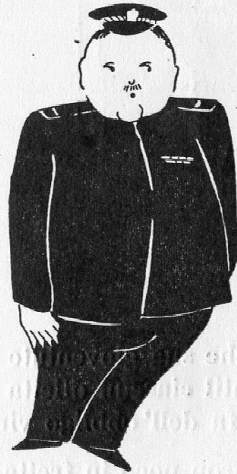
E' gran fortuna che sua gioventute  
E la voce gentil ciascun diletta  
Si ch' ognun fa dell' obbligo virtute! »

Mesi e mesi passaron poco in fretta,  
E le giornate l' una all' altra uguale  
Portavan tutte un metro di barbetta.



Diavoli vecchi e nuovi, con lo strale  
Acuminato di lor scienza arcana  
A tutti il colpo davano fatale.

Lungi da tutti, in una sotterrana  
Grotta nascosta da spinose piante  
Io vidi un giorno una figura nana



Entrare sospettosa e sgambettante.  
E quando, con timore, fui vicino,  
Intesi urlar, con voce roboante:

« Qua subito mi dia quel temperino!  
Senza pietà lo bollo questa volta,  
Così conoscerà Capo Pallino! »

Subito uscì, con la faccia stravolta,  
Il diavoletto ch'era prima entrato,  
E si perdette poscia nella folta

Oscurità del luogo desolato;  
Non prima che al passaggio io l'ascoltassi  
Fra sé ripeter: « Beh, sia perdonato! »

In un chiosco lontan, fatto di sassi,  
Vidi un gran banco pieno di alambicchi,  
E storte ed altri simil satanassi.

Al centro, ornato di splendenti e ricchi  
Gioielli d'oro lavorato e fino,  
Un diavolo tagliava un pomo a spicchi.

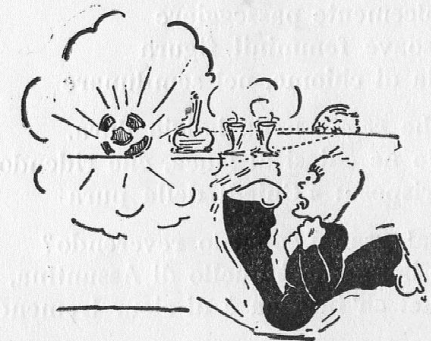
Ed il mio Duca: « E' quello il gran Chiocchino,  
Mago e alchimista di sommo valore,  
Capace a trasformare l'acqua in vino.

In coppia col Donato egli è l'autore  
Di certe belle e chiare dispensette  
Che i condannati studian con amore!

Sono racconti allegri e barzellette  
Sul come e quando avvengon le reazioni  
Mediante due crogiuoli e tre provette.

Ammirarlo potrai nelle lezioni  
Quando si degna far gli esperimenti  
Ed ogni volta scoppian tre palloni! »

Attonito n'andai battendo i denti  
Prudentemente un poco più lontano  
Poca fiducia avendo in quei strumenti.





Ed ecco scorsi un essere che umano  
 Mi parve a prima vista, benchè in fondo  
 Mi rimanesse un crudel dubbio strano.

Aveva magre zampe, e in cima un tondo  
 Testone dagli occhioni spiritati,  
 E tutto il corpo era di pelo mondo.



Due enormi orecchie, da ciascun dei lati  
 Gli pendevan, siccome elefantino,  
 E fuor di bocca i denti eran scappati.

Allora il Duca: «E' quegli il Cinzichino  
 Che va cercando la sua balia invano;  
 Da lei lontan non vive, poverino!

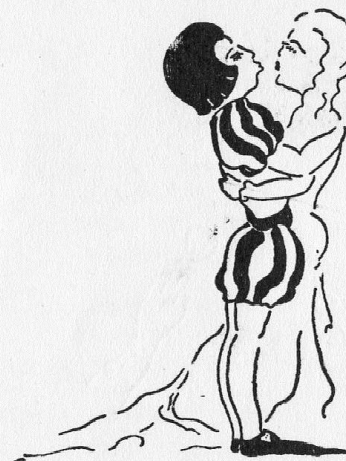
Ma verrà un giorno, e non sarà lontano,  
 Che crescerà in altezza e in conoscenza,  
 E allor sarà davver Massimiliano! »

Passâro i mesi ancor senza clemenza,  
 E solo si godeva un po' di pace  
 Nell' educar l' artistica coscienza

Alle lezion d' un diavolo loquace  
 Strozzamerli nomato e Calcedonio  
 Che delle Muse accese in noi la face.

Poco l' aspetto invero del demonio  
 Avea costui, che l' ampia epa pesante  
 E 'l grasso volto di colui che Antonio

Sempre accompagna nelle immagin Sante,  
 Spiravano bontà da tutti i pori.  
 Con sospir mi rimembro ancora quante



Ore bozzammo, mentre che gli amori  
 Egli leggea di Paolo e di Francesca,  
 Piangendo sulla sorte de' due cuori !

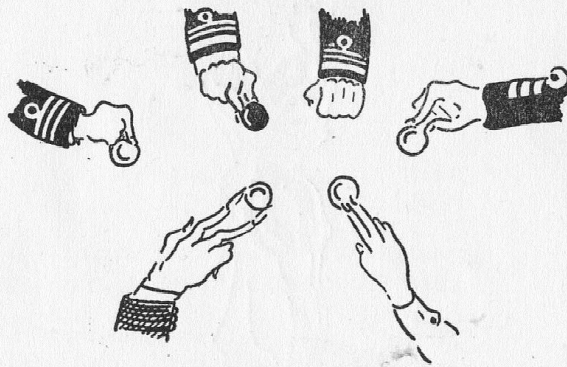
Così passata ancora fu la fresca  
Primavera fiorita, e venne il giorno  
Che nella bolgia, ch'è marinaresca,

Agli esami si fece ancor ritorno.  
Stavolta per guidar la commissione  
Sen venne, in temporaneo soggiorno,

Un tal ch'era di grado fregatone.  
Paffuto aveva il volto e colorito,  
E l'occhio azzurro, e 'l naso a peperone.

Il suo grado non fu certo smentito,  
Imperocchè li miser condannati  
Bocciava solamente alzando un dito.

E in vano il Duca sforzi disperati  
Faceva per salvare i suoi pupilli  
Che il diavolo Ruel volea bocciati ;

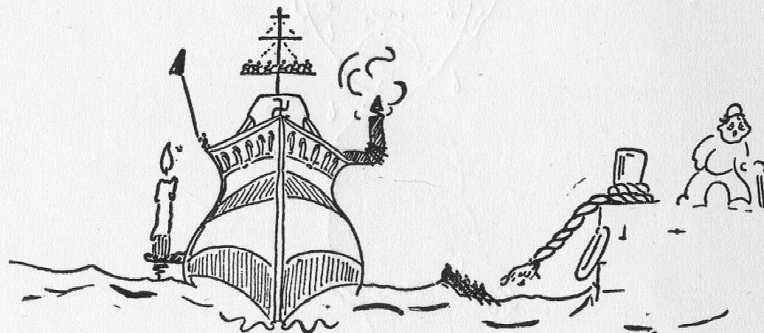


Invano la dolcissima Amarilli  
Commuoverlo cercava con moine,  
Chè i nervi il Comandante avea tranquilli ;

E invano il Vecchio dal nevoso crine,  
Rendendo arcigna la grinzosa faccia,  
Non chiedeva che note formuline !...

Tutto fu nullo, e quando la bonaccia  
Rivenne alfine dopo l'uragano,  
Partiron tanti, ch'è meglio ch'io taccia.

## CANTO VII



Coloro che scamparono al macello  
Furon condotti poscia in grande fretta  
Ad imbarcar sul nuovo bel vascello.

A Genova la fiamma benedetta  
Fu della nave, e alfine cominciammo  
Il viaggio, navigando alla veletta.

Il Golfo del Leone traversammo  
E, generosi, ai poveri delfini  
Metà del nostro cibo regalammo.



Lo stretto fu varcato, e i Colombini  
 Anco una fiata corsero lo mare  
 Che al nuovo continente ha suoi confini.

Madera rivedemmo, e fùro amare  
 Le ricordanze invero del buon Duca;  
 Ma molti i bei ricordi a rinnovare

Corsero tosto ; e qui c'è chi manduca  
 Dolci banane, o beve il forte vino  
 O piglia strade ove non è che luca!



Solo di tutto il bordo il buon Peppino  
 « Manca » i sollazzi, e presi i suoi quaderni  
 Dei calcoli, si chiude in camerino.....

Egli non cura già davver gli scherni  
 De' suoi colleghi, e l'angelico volto  
 E' sempre al Ciel rivolto, ai premi eterni !

Punta Delgada ci ospitò con molto  
 Fervore di bottiglie e di canzoni,  
 In cento amori ognun restò coinvolto.

Tutti finiro ben, fuorchè di Auconi  
 La passione tremenda, onde fu preso  
 Per la dolce fanciulla, e per i suoni!

Meglio tacer, poich'è già sottinteso,  
 Quella che fu sentimental ventura,  
 In cui fu 'l verginello cuore acceso.....

Intendo dire della sorte dura  
 Che Cinzica strappò alle braccia amate  
 Appen d'amor conobbe la puntura!

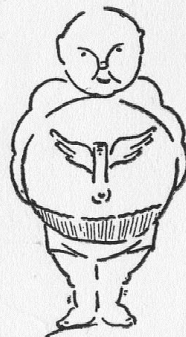
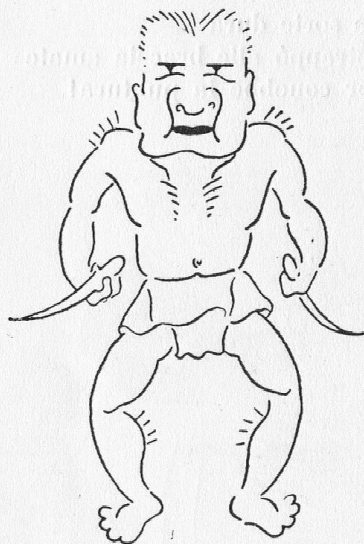


Incominciammo alfine, un dì d'estate,  
 La traversata per le coste Inglesi.....  
 Giungemmo che le nevi eran calate!

Durante il viaggio, a render meno pesi  
I giorni interminabili e noiosi,  
Si dette uno spettacolo. Fûr presi

Color che gota imberbe e vergognosi  
Gesti pudichi avean di donzelletta,  
Ed abiti indossaron lussuosi.

Indi truccati furon molti in fretta  
Da pirati, malesi ed africani;  
Mercurio si reggeva la pancetta....

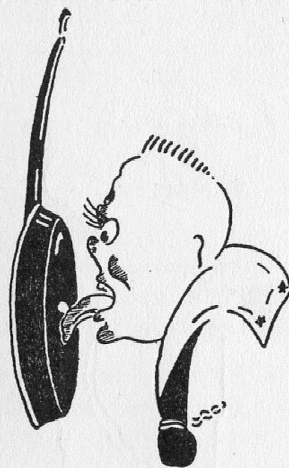


Così vedemmo come molti e vani  
Sforzi facesse il brun corsaro biondo  
Per far cader la bella in proprie mani.

Ma il crudo pagò alfine il grave pondo  
Delle sue nere gesta; e giù dal faro  
Ei fu gettato, nello mar profondo!



Seguiron poi, nel gruppo marinaro,  
Diversi giochi per finir la bella  
Giornata, fin che 'l ciel fu ancora chiaro.



E soprattutto il diavolo Bertella  
Si distinse, gridando in voce chioccia:  
« S' inizi il gioco ancor della padella! »

Or fa che parli della gran bisboccia  
Cui ci donammo a Londra con ardore  
Senza troppo frugar nella saccoccia.

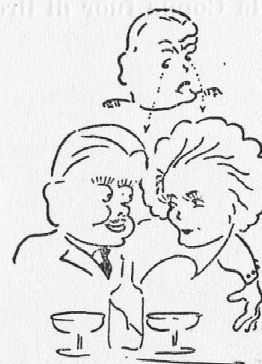
Imperocchè dall'italian calore  
Furono prese le graziose inglesi  
E vennero chiedendo un po' d'amore!...

Credo che meglio fia che sottintesi  
Rimangano gli arguti fatterelli  
Che contemplaro i verdi parchi estesi...

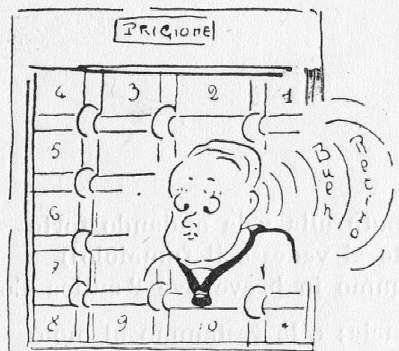
Solo dirò di quello che, pei belli  
Occhioni azzurri di una bionda inglese,  
Ingiusta punizione sui capelli

Si vide capitar Varoli; accese  
Infatti una tremenda gelosia  
La sua conquista in cuore a un esquimese...

Un giorno accadde, mentre in trattoria  
Enrico si gustava pranzo e baci,  
Che il suo rival lo scorse; e in fede mia



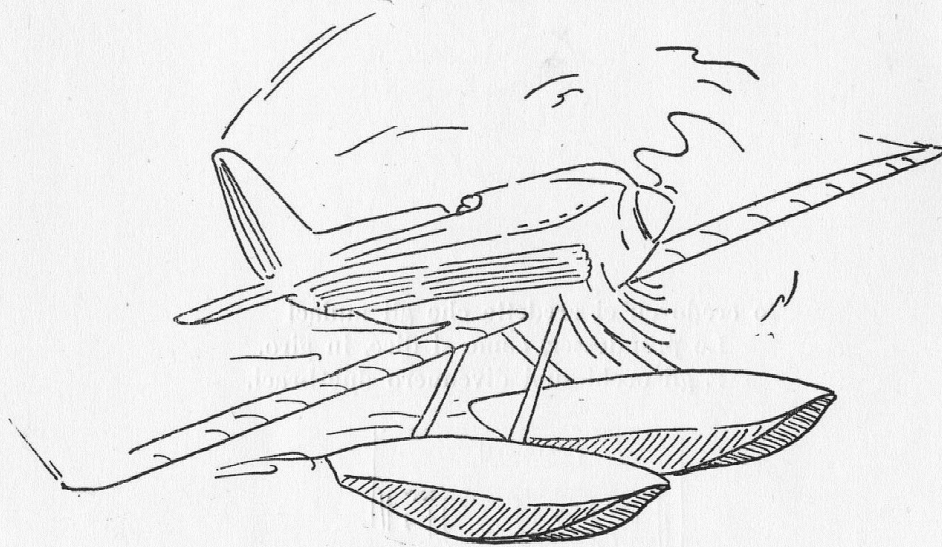
Io credo ch'ei credette che gli audaci  
Lo prendesser, come si dice, in giro.  
E gli occhi suoi divennero due braci.



Per cui pensò di fare un brutto tiro,  
E quando a sera fu tornato a bordo  
Diè a Mario dieci di di « buen retiro! »

Molto penoso ancora m'è il ricordo  
Delle tristi giornate che seguìro,  
Ch' ambo le mani per dolor mi mordo

Al pensare dei satiri al martiro....  
O, peggio ancora, alla nemica sorte  
Che ci mise la Coppa fuor di tiro.



Da Portsmouth alla vela andando forte  
(Peccato si vedesse il fumaiolo!)  
Giungemmo in breve ove l'antica Corte

Fu di Valencia; e là restammo al molo  
Parecchi giorni, sì che l'Ancillotto  
Non volle comperar la penna solo...

Un dì avvistammo alfine l'isolotto  
Del Tino, e nel gran Golfo ci ancorammo  
Ch'è del Dio Pluvio il serbatoio rotto.



Ivi, piacendo al Duca, riparammo  
L'aspre ferite che alla nostra scienza  
Fe' 'l diavolo Ruelle; e cominciammo

In seguito a mostrare la sapienza  
Marinara ch'ognuno aveva appreso.  
Ma chiedere bisogna qui licenza

Al buon lettore, imperocchè l'offeso  
Amor proprio mi spinge a non svelare  
Delle regate l'esito inatteso...

E' ver che per tre mesi manducare  
Fe' solo l'armamento preferito,  
E la guardia squagliò per riposare!



Dopo di questo, sull'imbizzarrito  
Mare n' andammo, e 'l posto di manovra  
Ancora per la « Luce » fu eseguito.

Indi, come tentacolo di piovra,  
L'eterna grotta ci succhiò di nuovo  
Al forte studio e infatigabil ovra.

---

### CANTO VIII

Così la terza prova cominciammo,  
E allor le gravi perdite subite  
Cogli ultimi arrivati riparammo.

Or si può dir che giunti in quel di Dite  
Siamo davver, che l'anno più tremendo  
Fu questo, e pieno di pene infinite.

Una mattina, mentre che attendendo  
Stavan li condannati la lezione  
Ed io col Duca andavo scorrendo,

Vidi sortir, dall'uscio del salone  
Dove li diavol soglion riposare  
Quand'escon faticati di sezione,

Un tal che solo in vista fa tremare:  
Corto e rotondo avanza risoluto;  
Il bianco pel fa l'aria sventolare,

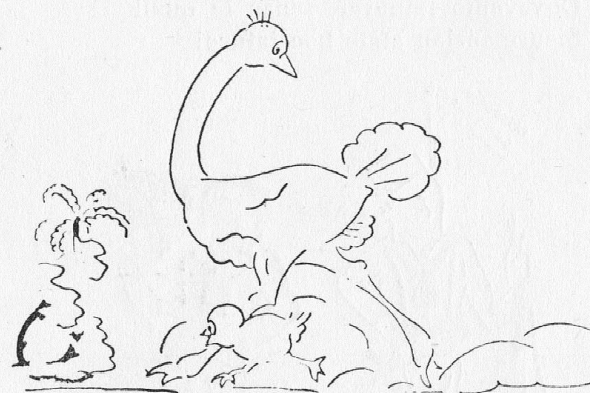
E l'occhio tutto vede, vispo e arguto.  
« Ecco, mi disse il Duca, or fa che impari  
Il Fico a riconoscer, zazzerruto ».

Quanti ricordi, e mica tutti amari,  
Or rinnovar potrei con questi versi  
Se avessi e tempo e voglia! Le lunari

Fasi, che come un giorno alfin scopersi,  
Tanta influenza avevano, e motivo  
Erano sol de' cilindri diversi

Che il biondino innalzava, intempestivo...  
E l'ipotesi, ardite ed incomprese,  
Che Doventa lanciava, se l'abbrivo

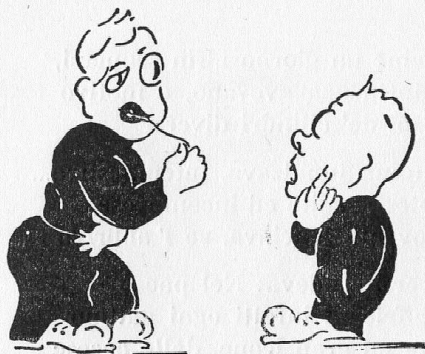
Nel discorrer prendeva: Nel paese  
Degli affricani infatti ogni gattino  
Doventa un gran leone, dalle accese



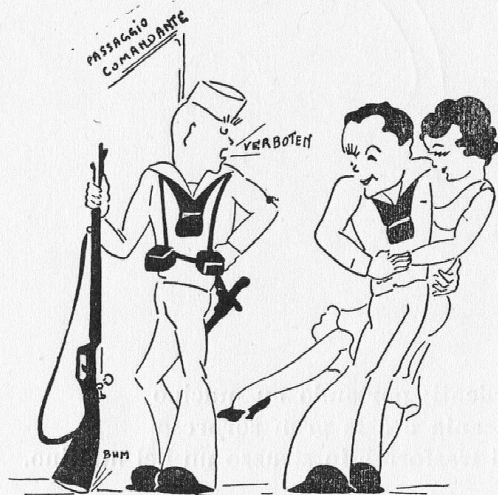
Pupille ardenti; portando un pulcino  
In Oceania c'è la gran sorpresa  
Che si trasforma in struzzo un bel mattino.

Senza contar che quasi senza spesa  
Una pulce di razza e ben nutrita  
Un canguro doventa, in breve attesa!

Che dirò poi di quell'arte infinita  
Che pose il Ninni ad aggiustar brutture  
Ch'ognuno disegnava con due dita?



E' ver che quelle tai modanature  
Dovevamo imparar, senza le quali  
Sicure sarian state bocciature!



« In altri tempi! »

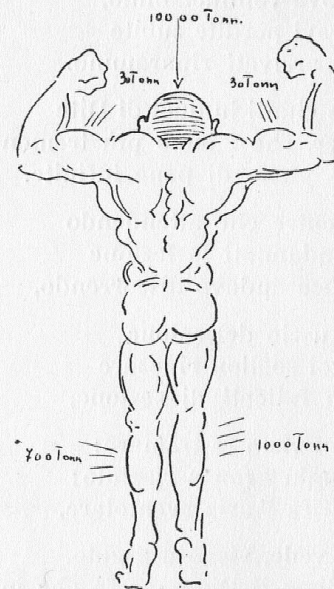
Or fa che parli delle celestiali  
Languide occhiate, e delle mosse snelle  
Cui la Gioconda non avea rivali;  
Così cantava: « Che m'importa, o belle  
Fanciulle, se i favori mi negate?  
Se non m'amate voi m'aman le stelle! »

Ma soprattutto quel che avea seccate  
L'anime nostre, e mai lo scorderemo,  
Eran l'atroci dei compiti spugnate.

Analisi, analitica, or qui tremo  
A ricordarvi sol, tanto l'arcana  
Scienza nascosta giunse al punto estremo.

Di chimica poi ancor l'americana,  
Cosmografia faceva veder le stelle  
E gli abbachi prendevan forma strana!

Un diavoletto c'era poi, di snelle  
Membra, vestito sempre a festa,  
Profumato siccome le donzelle

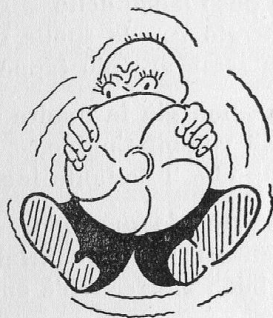


Che non fan vita di sicur modesta.  
Schizzamuscoli ovunque era nomato  
Costui, che ci portava alla foresta.

Ivi, dai sottodiavoli aiutato,  
Per ore intere affliggeva i dannati  
Con giavellotto, salto, e un efferato



Nuovo supplizio, il quale gli iniziati  
 Chiamavan palla medica ; ed infatti  
 Molti ne uscivan contusi e storpiati!



Così passarono, in mezzo a tai fatti,  
 I lunghi mesi della triste vita  
 Che per poco ci rese tutti matti.

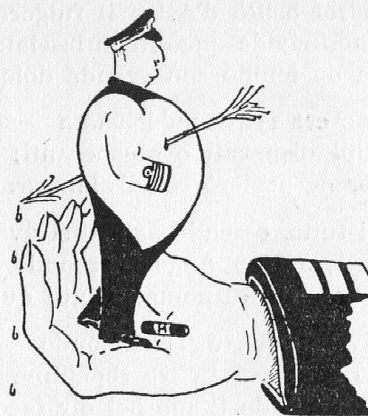
E una mattina, mentre che fiorita  
 Era tutta la terra, e sul tranquillo  
 Mare vagava una pace infinita,

Sorse improvviso e risuonò lo squillo  
 D' allarme, ad annunciare che gli esami  
 Fra poco metterebbero il sigillo

All' anno terzo. E giusto l' indomani  
 Noi cominciammo la grande spugnata  
 Che per due mesi ci ridusse grammi.

Più d' un poté scampare la frittata  
 Sol per il cuore di Papà, ch' è grande,  
 O per la man del Duca, ch' è incantata!

Certo si fu che al fin delle esecrande  
 Lunghe giornate degli strizza orrendi  
 Ognun si diè con gioia alle bevande!



*Bocciaiture*

## CANTO IX

La terza volta alfine ci trovammo  
 Sopra una nave a correre lo mare,  
 E fu la Pisa quella che abitammo.

Dallo Spezzino golfo a navigare  
 Cominciammo un bel dì per la Sardegna;  
 A Cagliari ci andammo ad ancorare.

E' qui prudente invero ch' io mantegna  
 Il silenzio su quello che vedemmo,  
 Chè i Sardi n' avrian l' alma d' ira pregna!

Poscia a Tripoli in fretta ci volgemmo  
 E sul bel suol famoso dell' amore  
 Di tutto fuorchè amore conoscemmo.

Un poco sol brillò d'Astro il fulgore  
Quando rivede quella che lasciata  
Avea da tempo con grande dolore.

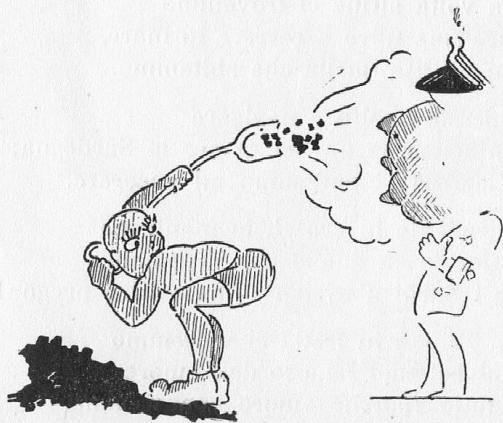
A bordo c'era russa un'insalata  
Di tipi disparati e esasperanti;  
Ed or ne parlerò con l'alma grata!

Prima di tutto, essendo agli altri avanti,  
Ricorderò Don Angelo, secondo  
Di bordo sol di nome; a tutti quanti

Distribuiva cicche, e 'l rubicondo  
Volto gonfiava in ire repentine  
Impappinando il suo bel dir facondo.

Piacevangli la mensa e le cantine,  
Il bridge e pure il tiro col cannone,  
Ma a tutto preferia le bettoline

Che cariche di mucchi di carbone  
Venivan sotto bordo per sollazzo  
Di chi se ne mangiava il polverone!



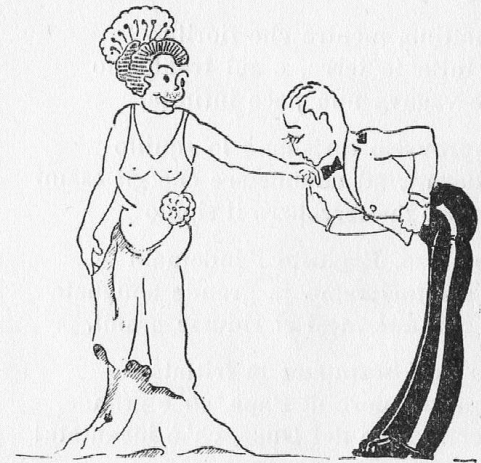
Pertutto lo seguiva il suo bravazzo ;  
« Biondo » era e bello e di gentile aspetto  
Ma di gambe un po' storte e 'l naso a razzo.

Aveva l'occhio un poco languidetto  
Molto in contrasto con le spalle quadre  
Che lo facean sembrare più tappetto.

Venere amava, ma non già la madre  
Del capriccioso volubil Cupido,  
Sébbene quella che 'l sestante inquadre.

Ben chiuso poi nel tiepido suo nido,  
Steso in cuccetta su molli guanciali  
In braccia al buon Morfeo, ch'è amico fido

Ed obliar fa i crucci dei mortali,  
Angelico e soave sta Bianchino  
Sognando amori di donne fatali.



Quando si sveglia poi, come un bambino,  
Fa le bizze pestando i piedi in terra,  
E dopo un'ora è ancor nel camerino!



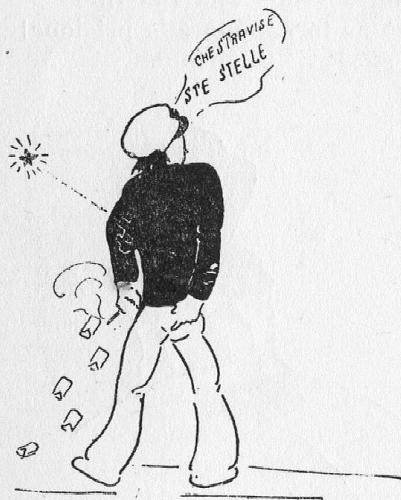
Ma chiusa qui davvero non è la serra  
 Di tai campioni, che ancora c'è loco  
 Per quello ch'ogni bella donna afferra

Col guardo de' suoi occhi pien di fuoco ;  
 E in ogni porto, italico od estrano,  
 Ha dieci amanti, e forse dico poco.

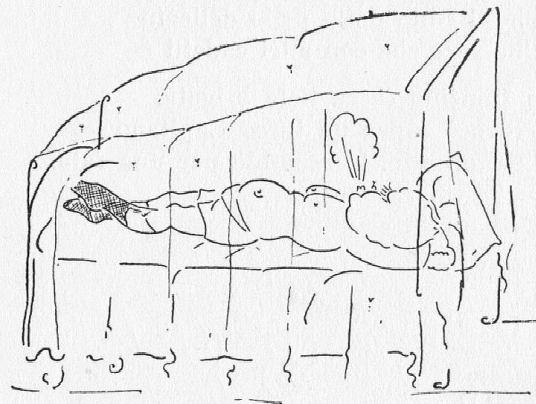
Luca è il suo nome, che da mille invano  
 Bocche frementi ovunque fu invocato,  
 Ch'egli il suo cuore sempre serba sano.

E ce n'è un altro ancora, che chiamato  
 Fu dal destino ironico e impreciso  
 Come colui che vinse il campionato

Della pazienza - Lui ti guarda fiso  
 Con gli occhi spiritati e 'l ciglio eretto,  
 Poscia ti getta in faccia uno : « Straviso ! »



Ma tempo è inver che del nostro viaggietto  
 Riprendiamo a parlare - Una mattina  
 Lasciammo alfin la Libia, ed il traghetto



Facemmo fino a quel di Palestina,  
 Ove girammo, con gran compunzione  
 I Luoghi Sacri, viaggiando in berlina.

E' certo che la nobile regione  
 Giammai sarà obliata, ma più ancora  
 Ricorderemo il sapor del montone !

Poscia Rodi ci accolse, dalla flora  
 Lussureggiante e dalle belle donne  
 Che accorsero a veder la nostra prora.

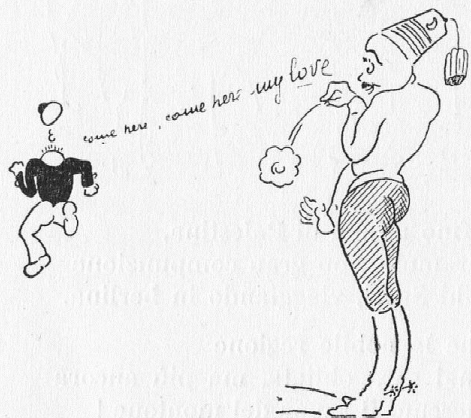
Una mattina alfine le colonne  
 Del porto ci lasciammo all'orizzonte  
 Ed il viaggio per Cospoli fu insonne !

Troppo profonde furono le impronte  
 Che il Corno d'or lasciò nei nostri cuori,  
 Piazza Tascim e Galata sul ponte,

E gl' intrecciati allora dolci amori  
Troppo son vivi ancor nei nostri petti  
Perch'io di nostalgia or v'addolori.

Solo lamenterò li tristi effetti  
Che 'l Nino dalla pelle delicata  
Una sera che con altri cadetti

In un Dancing facea lieta brigata,  
Provocò sopra un turco Capitano  
Che, alticcio, lo scambiò per una fata...



Il proprio error però toccò con mano,  
Anzi con faccia, imperocchè un ceffone  
Mandollo a riposar su... un ottomano!

Alfin partimmo, e la navigazione  
Per Salonicco fu davver tranquilla  
E demmo fondo senza aspirazione.

Ma molto ancora invece la pupilla  
Dovè godere, e assieme pure il resto,  
Che la pastecca trovò fin Brambilla!

Sequimmo poscia il viaggio, e sotto 'l mesto  
Monte passammo, ove l' antichi frati  
Menano vita cui di cuor protesto!

Poscia che Aten c' ebbe visti ancorati  
Per Zara riprendemmo il nostro andazzo  
Navigando coi fuochi riattivati;

Ed ivi s' ebbe ancor qualche amorazzo,  
Ma fu, di tutta quanta la campagna,  
L' ultima luce dell' ultimo razzo.

Alfin, per obliare quella lagna  
Che fûr gli ultimi porti visitati  
Dirò che un dì giungemmo ove si bagna

Il Varignano; e lì, poichè allenati  
S' erano i nostri solo col carbone  
Fu giusto se rimaser distanziati

Nelle regate; così la terza azione  
Navigatoria venne alla sua fine  
E noi ce ne tornammo alla prigione!







## PURGATORIO

### CANTO I

Appena ci trovammo al luogo strano  
Ove soffrimmo già per ben tre anni  
Il Duca a sé mi trasse un po' lontano,

E in voce mesta, come chi d' affanni  
Ha pieno il cuor, e 'l pianto ha già sul ciglio,  
Mi disse: « Tempo venne che i malanni

Io cessi d' evitarvi, e col consiglio  
E con l' opra vi guidi in questa vita  
Come s' ognun di voi fosse mio figlio.

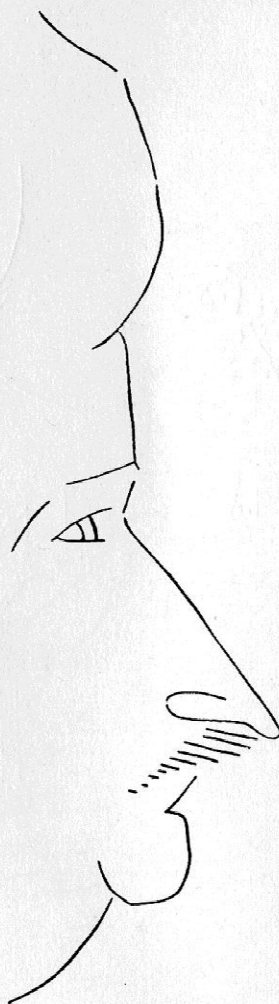
Ma la bontà del Cielo, ch' è infinita,  
Ha già pensato a chi terrà 'l mio ufficio  
Finchè la vostra pena sia compita.

Ecco, tu vedi uscir dall' edificio  
Quell' ombra che sì dolce in vista appare?  
E' quello il successore mio, Beatricio!

Ei curerà le vostre marinare  
Aspirazion, chè sembra fatto apposta  
Per convincer, guidare, entusiasmare! »

Poscia, senza aspettar la mia risposta,  
S' allontanò veloce per l' ingresso.  
Quando il Beatricio giunse alla mia costa

Reverente mi misi genuflesso,  
Ed egli, al Ciel levando ed occhi e mano  
La sua benedizione mi diede appresso.



Cominciammo, col nuovo Cappellano,  
Così la quarta delle gran spugnature,  
Che gioventù ci tolser, brano a brano,

Un dì, mentre passavo in libertate  
Davanti a una sezione separata,  
Intesi un gran rumore di risate.

Curiosità mi mosse, e dalla grata  
Spinsi lo sguardo nell' interno: Un tale  
Dai neri baffi, la chioma arruffata,

Narrava la storiella coniugale  
D' un messer la cui moglie fu rapita  
D' amor, pel suo cavallo, un po' brutale!

E quando la lezione fu finita  
Il buon Before, era lui che narrava,  
Stringendo il vento s' avviò all' uscita.

Però soltanto lui ci rallegrava  
L' interminabil ore di martiro  
Ch' ogni giorno godere ci toccava.

Ancora con terrore infatti miro  
Il diavolo Incaglino, quando passa  
O d' improvviso me lo trovo a tiro.

Che ancor risento la sua voce lassa  
Uscir dalla gran bocca storta, assieme  
A lievi spruzzi di saliva grassa.

Che dire poi di quegli ch' ogni speme  
Ci fece perder tante e tante fiato  
Sì da invocare l' ore sue supreme?

Molte volte però mal giudicate  
Son le persone dall' esterno aspetto,  
Chè Giacomone alfin riabilitate

Volse sue qualità; per cui rispetto  
La sua memoria, e parlerò di quegli  
Ch' ogni motto tradia toscano schietto!



La testa tonda priva di capegli  
 Su cui la luna bianca si specchiava,  
 L'azzurra cravattina, con dei begli

Pallini bianchi, che 'l suo collo ornava...  
 Le lenti tonde e i baffettin spinosi...  
 Tutti han capito certo: « Bonifava »!

Dapprima ci parlò degli amorosi  
 Intrighi di Marozia o di Giovanna,  
 Poscia narrò degli uomini famosi

Sul mare, dove s'ebbero gli osanna;  
 E sull'occhio di cubia o di cubia  
 Levò una discussion lunga una spanna.

Ogni tanto faceva dell'ironia  
 Di cui rideva appresso per il primo  
 E qualche volta solo, in fede mia!



Ora però di quei guardiani stimo  
 Che debba un po' parlar, che per tant'anni  
 Ci stettero alle coste. E quindi esprimo

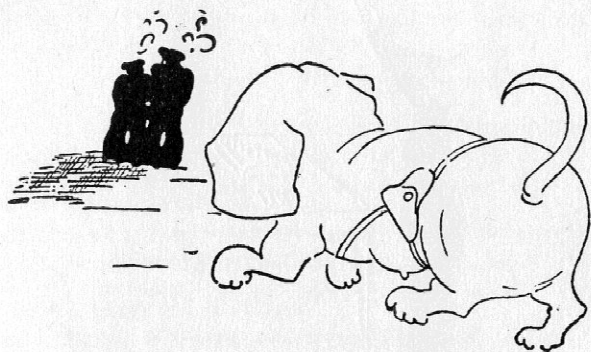
La cortesia di quello che gl'inganni  
 Di segretario fece, sia con l'uno  
 Che col secondo principal. Gli affanni



Rammento poi di quello che ad ognuno  
 Di far le cose ben raccomandava,  
 Ed ordine giammai capì veruno!



Un altro ancor ricordo, che abbaiaava  
 Ogni momento all'uno e all'altro canto,  
 E i tiri col fucile c' insegnava.



Ed ultimo riman quello che 'l Santo  
 Borsellin, con le sue fotografie,  
 Sul momento faceva sparir d'incanto!



Ora lasciamo le malinconie  
 Che narrerò di quella che il Comando  
 Ebbe fra l'altre strane bizzarrie:

Pel prato un giorno me n' andava, quando  
 Scorsi una truppa di dannati, matti  
 Senza alcun dubbio, chè andavan saltando

Dentro dei fossi, o come fanno i gatti  
 Correivano su pali larghi un dito,  
 Lasciando poi sul muro l' unghie a tratti!

Di già m' allontanavo, sbalordito,  
 Quando mi parve, lì dietro un arbusto,  
 Che un' ombra scivolasse, qual bandito

Nella sua macchia; con braccio robusto  
 Allora l' afferrai pel cravattino,  
 Ma subito m' accorsi dell' ingiusto

Pensier ch' avevo avuto; il clandestino  
 Spettatore non era che il Beatricio,  
 Che tanto aveva a cuor nostro destino...





Molti mesi passâr di sacrificio,  
E alfine giunse, per la quarta fiata,  
Degli esami il terribile giudicio.

Stavolta, ad aumentarne la portata,  
Il presidente della Commissione  
Fu il Re della gran turba sotterrata.

Immobile in un grande seggiolone,  
L'occhio splendente fisso sul dannato  
Mentre la man sfogliava un gran librone,

Ei ti guardava, sì ch' ipnotizzato  
Ognun restava, ed anche il più sapiente  
Correva il rischio d' essere bocciato.

Parecchi, ed io fra loro, amaramente  
Ne fecero esperienza; ond' io mi taccio  
Che non vi voglio rattristar la mente.

---

## CANTO II

Poi ch' imbarcate fûr l' anime bianche  
Di color ch' ogni esame avean passato  
In poche rimanemmo anime stanche!

E siccome il Beatricio era imbarcato  
Anch' esso sulla nave alla veletta  
Un nuovo pastorello ci fu dato.

Come tradiva già la sua pancetta  
Si dimostrò pacifico, assennato,  
E sua venuta allor fu benedetta.

Altrimenti non so che saria stato  
Di noi, lasciati fra le acute scane  
Del diavolo sottordine spietato;

Cambiavano dall' oggi alla dimane,  
Ma se la faccia o 'l corpo eran diversi  
Ci davan sempre dello stesso pane!

Bertetto cominciò, cui in questi versi  
Voglio render giustizia, anche se un poco  
S' ebbe dapprima dei giudizi avversi.

Imperocchè dell' Infernale loco  
Si dimostrò lo diavolo più serio,  
Ne' per gridare mai divenne roco!

E quando fu partito il desiderio  
Avemmo ancora della sua persona,  
Chè lo seguì d' Arrigo il malo imperio...

Il buon Papà, dal cuore che perdona  
Ogni peccato che non sia nequizia,  
Ci dette libertà; nella labrona

Terra girammo; e lì senza pigrizia  
Ognun si mise in cerca di avventure...  
Vittime fe' la femminil malizia!

Un giorno venne, giù da quell' alture  
Nevole della terra di Cristina,  
Una fanciulla dalle linee pure

E dalla bianca fronte di regina:  
Azzurri gli occhi, goccioline di cielo,  
Bionda la chioma e bocca corallina...

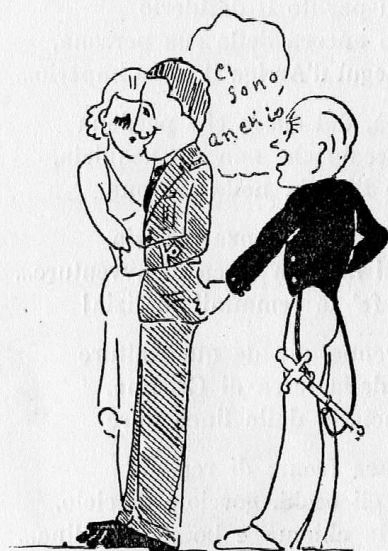
Quando la vide il buon Amleto, un velo  
Gli parve che squarciato a un tratto fosse  
E 'l sol del cuore gli sciogliesse il gelo!

Pien di speme d' amor, con le sue mosse  
Ardite pur sembrando ingenuette,  
Di Vivy l' attenzione alfine scosse.

Chi può ridir le dolci parolette,  
E ancor del ballo gl'innocenti amplessi  
In cui ciascun dell'altro amor godette?

Ma un giorno avvenne che ne' lor recessi  
Un aviatore li raggiunse ardito  
E viver li fe' sol di compromessi.

Onde si vide, scandalo inaudito,  
Girar da quella sera per Livorno  
Un bel terzetto in corto circuito!

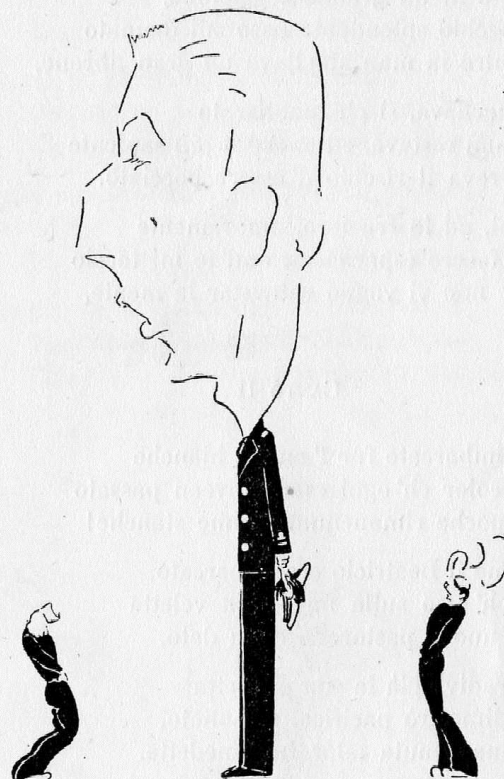


Ma del resto, guardando bene intorno,  
Non si vedean che donne innamorate,  
Più cotte che s'uscissero da un forno.

Ben tu lo sai, o cinico mio frate  
Rinaldo, che le lacrime vedesti  
Cadere senza muoverti a pietate!

E tu, Piombino, che nel cuor mettesti  
Tanta fiamma d'amore alle fanciulle,  
E poscia al vento i baci ne perdesti!...

Questo accadeva, mentre che le brulle  
Terre del Nord ospitavan coloro  
Che sul Colombo avevano lor culle.



A bordo c'era, per maggior decoro,  
Un tal ch'almen di nome era Barone,  
Un poco somigliante a Polidoro.



Il berretto a pagoda sul testone,  
Rasi i capelli biondi come l'oro  
E sempre al piede il mezzo stivalone.

Un grande amore aveva pel canoro  
Divertimento, e giorno non passava  
Che non ti organizzasse qualche coro!

Così la nave passeggiando andava  
Dalla Francia all'Olanda e alla Germania  
E in ogni porto la sua scia lasciava.

Qualche volta trovossi nella pania  
Però qualcuno che faceva l'ardito;  
Onde si narra l'amorosa smania

Da cui fu preso, sul polacco lito,  
Il biondissimo Rudy genovese  
Per la sua bella principessa. Unito

A lei trascorse i giorni, e insieme ascese  
Tutte le vette dell'uman piacere,  
Ma poscia troppo in fretta le discese....



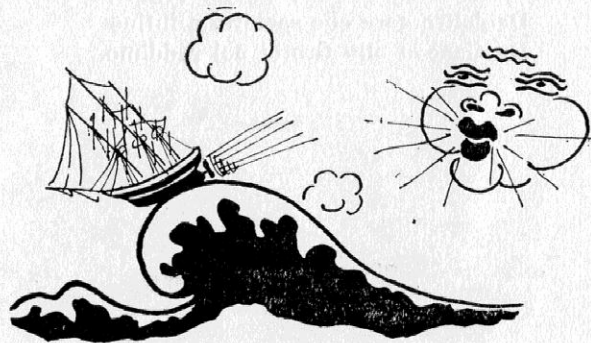
E c'è chi parla ancora delle nere  
Disavventure londinesi, occorse  
A quello ch'osservò tutte le sere.

Dolci notti felici egli trascorse,  
Mischiando il crine nero a quello biondo,  
Finchè pure il Beatricio se n'accorse !

La dolcezza allor perse, e furibondo  
Lo fè pentir dell'amorose veglie  
Lasciandolo confuso e tremebondo....

Seguirono così parecchie sveglie;  
E poichè la campagna era alla vela  
E' naturale se il motor si sceglie.

Invano il prode Comandante anela  
Di sciogliere al buon vento l'agil chioma  
Che rinserrata sta con gran cautela.



Sin da piccino Bruto egli si noma  
E 'l gesto strano e 'l guardo suo deciso  
Non lasciano nessuna fronte indoma.

Alfine, con l'aiuto dell'inviso  
Sussultante motore, l'italiane  
Sponde raggiunse, o ad esser più preciso

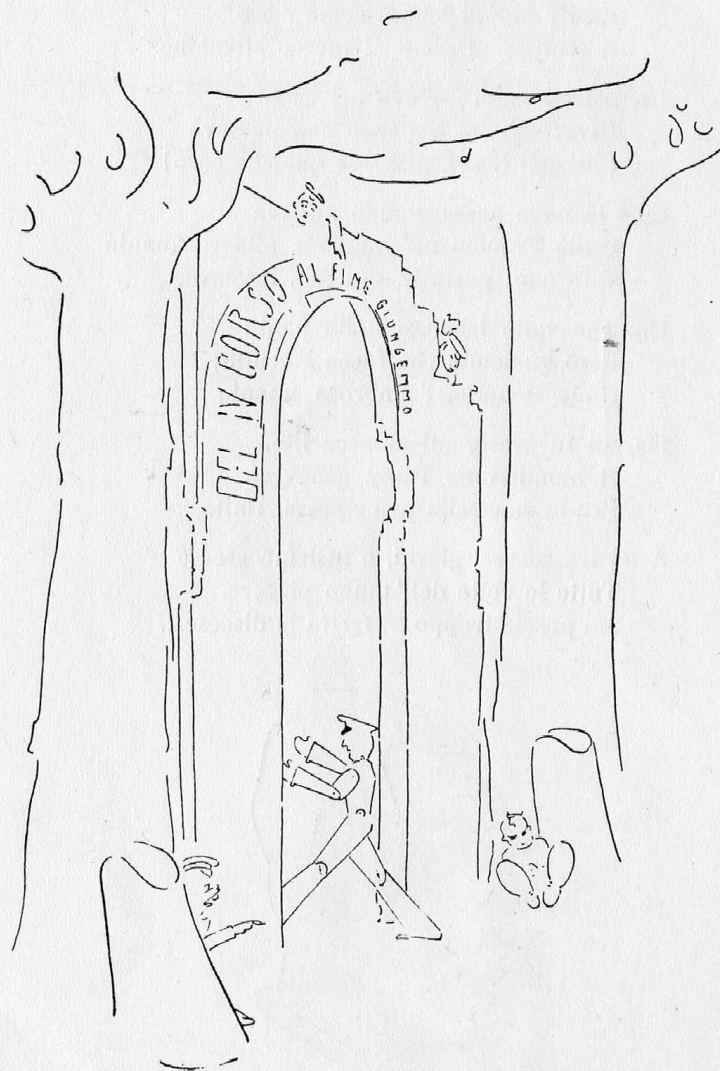
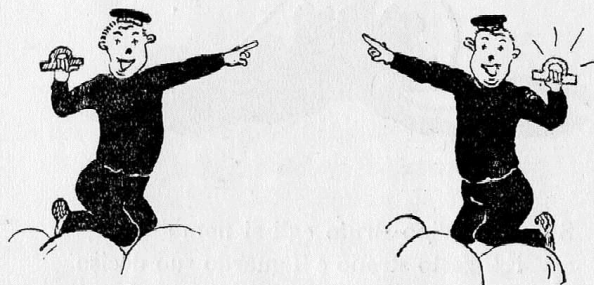
Dette fondo nell'acque grige elbane;  
Ove, aspettando la liberazione,  
Le gare cominciâr dalla dimane.

Guidata dal « paron » l'imbarcazione  
Migliore del Colombo si distinse  
Restando ferma in acqua una stagione.

Siccome giunse terza ella non vinse  
La regata, com'era nelle brame  
Di quegli che col soffio ancor la spinse.

Sempre lo stesso imbroglio vile e infame:  
Come potrà Baffigo giunger primo  
S'agli altri non si spezza mai 'l sartame?

Parlare or non è il caso, almeno estimo,  
Dell'altre gare che seguîro, e infine  
Da Genova alla Grotta noi reddimo.





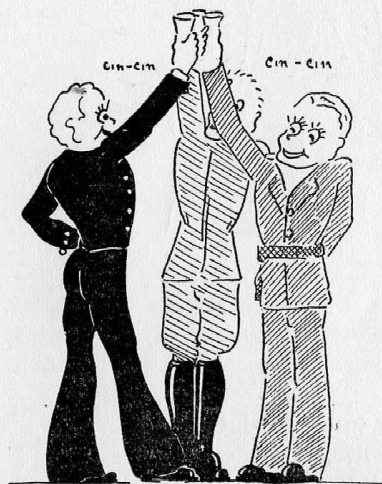
### CANTO III

Così iniziammo, con lena affannata,  
Quella cui già da pivoli sognammo  
Ancor lontana, l'ultima spugnata!

Nel buio della grotta c'inoltrammo  
E gran conforto al cuore ne venia  
Da quella che nel fondo cominciammo

A intravedere, luce solatia :  
Luce di vita e di liberazione  
Che mette i ceppi alla diavoleria.

A renderci più lieti, l'occasione  
Venne del cinquantesimo natale  
Da che fu inaugurata la prigione.



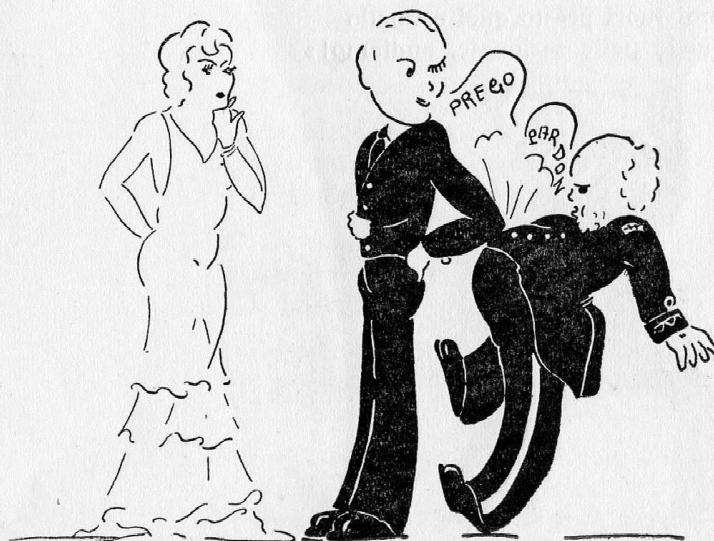
Da lungi allor, da Torino reale,  
Da Modena, Caserta, e dall'eterna  
Città che vide la gloria imperiale,

Giunsero assieme nella gran Caverna  
I campioni di tutte le gloriose  
Armate, dall'antica alla moderna.

Ed una sera alfin le tenebrose  
Grige muraglie ritrovârò il riso,  
Ornate e pitturate fûr pompose.

E per le vaste sale d'improvviso  
Si sparse lieta un'onda giovanile,  
Chè rughe non contavan più sul viso.

Con un impulso di vita febbrile  
S'intrecciarono danze, ed i vecchioni  
Rivissero per poco il loro aprile.



All'indomani i giovani campioni  
 Ebbero il premio più grande ed ambito  
 Che fu lo sprone per future azioni.

Ognun sentì nel cuore l'infinito  
 Orgoglio di far parte dell'Armata,  
 Quando dinanzi al Re sfilò impettito.

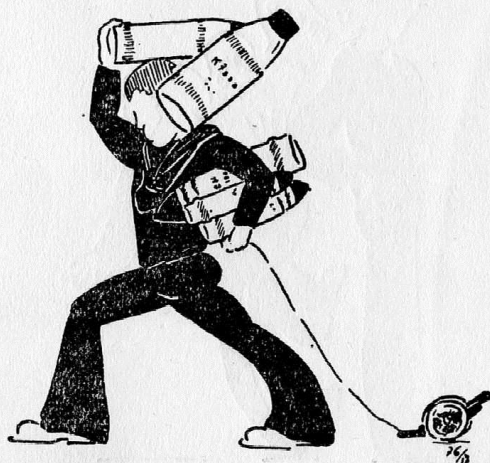
E niun rimpianse, in quella gran giornata,  
 I cinqu'anni perduti di dolcezze,  
 Chè i cinqu'anni crudel l'hanno fruttata.

Presto però svanirono l'ebbrezze  
 Di quell'ore di gioia e di sollievo,  
 E poi ricominciàro l'amarezze !

Così s'immerse ancor ciascun allievo  
 Nell'ammosciante vita d'ogni giorno,  
 Sempre ugual, sempre priva di rilievo.

Un dì che me n'andava sol d'intorno  
 Ad un palazzo basso ad un sol piano,  
 Sentii una voce come in suon di corno:

« Galli, gridava, Galli, vil marrano,  
 Tirami fuori presto quel canello  
 E quelle palle sezionate, andiamo! »



Alla finestra m'accostai bel bello  
 E vidi un tale dal sorriso arcano  
 Coi gallon di tenente di vascello.

Una lunga bacchetta aveva in mano  
 Con cui picchiava sopra un cartellone  
 Pieno di sgorbi d'un linguaggio strano.

Mentre stavo guardando, un'esplosione  
 Di parole a mitraglia, repentina,  
 Venne dall'aula accanto alla sezione:

« Dunque facciamo un po' la diagrammina  
 Di queste forze; delle risultanti  
 La componente qui troviamo prima;



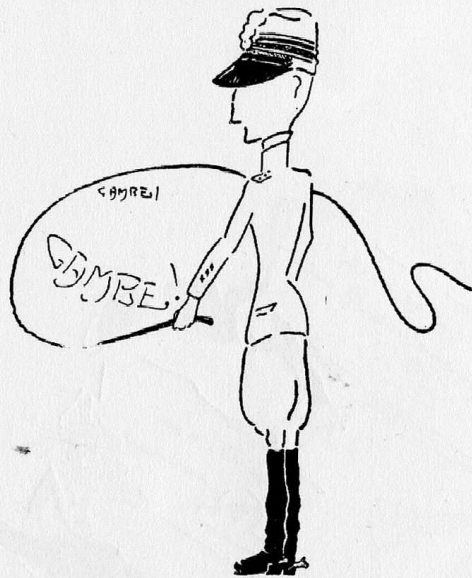
E il moto, ch'è indicato dai secanti,  
 Resta impedito, come chi corresse  
 Con due valige fra la folla avanti! »



Queste parole, poco assiem connesse,  
Venivan dalla bocca un po' a ventosa  
Del diavolo Rizzol, che sì l'esprese.

Allor m' allontanai giù per l'erbosa  
Spianata circondata dai cancelli  
Che sol la vista cedon d'ogni cosa.

Ivi passeggian soli i più rubelli,  
Oppur sen vanno a gruppi per la via,  
Pensando tristemente in lor cervelli.



Un ufficiale di cavalleria  
Avvolto in un azzurro mantellone  
Che il suo cavallo pur coperto avria,

Là dirigeva, pieno di passione,  
I salti di cinquanta e più fantini  
Che fruttavano più d'un ruzzolone.

« Redine destra, vili ed assassini,  
— Gridava — giù le mani ed i talloni! »  
Ed il Beatricio: « Il diavol Vascemini

Oggi mi sembra fuor de' stivaloni,  
— Mi disse — bene è ver che i tuoi colleghi  
Più che a cavallo vanno a cavalcioni!

Malgrado i nostri ripetuti prieghi  
E 'l buon esempio che do spesso anch'io,  
Non c'è nessun che ai miei consigli pieghi! »

In quella intesi un grande scalpitio,  
Ed arrivò, in un nugolo di polve,  
Un cavaliere bello come un Dio.

Da opposte bande gli occhi egli rivolse  
Ma un piccol paio di baffetti biondi  
Il difetto nasconde, o meglio assolve.

« Ecco l'Eroe famoso dei due mondi;  
— interloquì il mio Duca — Sul cavallo  
Come Torre egli sta che non sprofondi! »

Poscia il Beatricio ed io giù per il vallo  
Ci allontanammo in lento passo assieme  
Sì come quei cui fa soffrire un callo.

Il cuore pieno mi sentia di speme  
Mai più provata, e alfin meravigliato  
Al Duca il rivelai, che nulla teme.

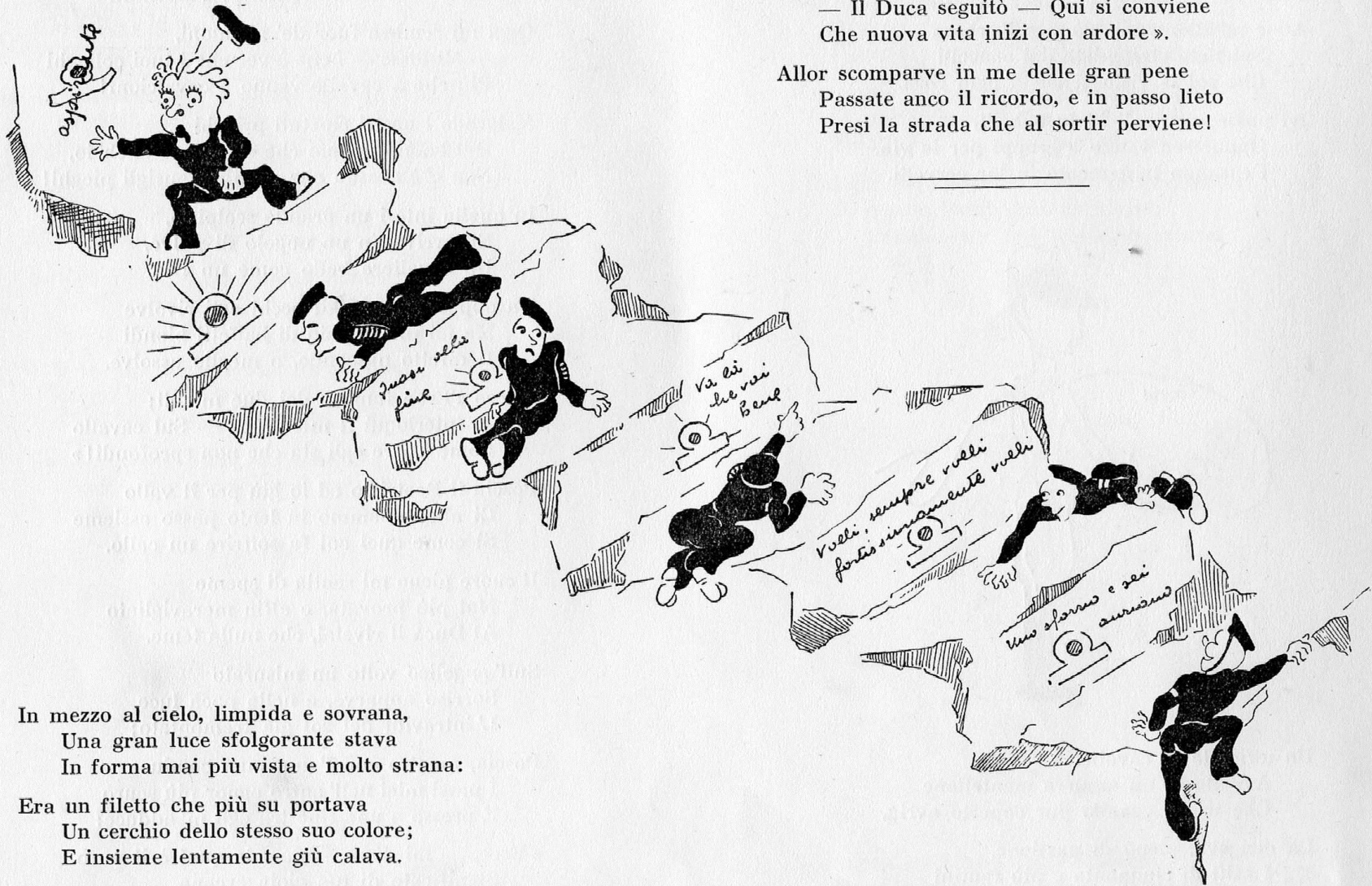
Sull'angelico volto un misurato  
Sorriso apparve, e nella poca luce  
L'intravidi del sol già tramontato;

Poscia, mentre con l'una man conduce  
I passi miei nell'antro ognor più scuro  
E presso a una finestra egli m'adduce:

« Ecco, — mi disse — guarda qual è il puro  
Significato di tua gioia arcana,  
Quello per cui il tuo viver fu sì duro ».

« Ora è finito alfine ogni dolore  
 — Il Duca seguìto — Qui si conviene  
 Che nuova vita inizi con ardore ».

Allor scomparve in me delle gran pene  
 Passate anco il ricordo, e in passo lieto  
 Presi la strada che al sortir perviene!



In mezzo al cielo, limpida e sovrana,  
 Una gran luce sfolgorante stava  
 In forma mai più vista e molto strana:

Era un filetto che più su portava  
 Un cerchio dello stesso suo colore;  
 E insieme lentamente giù calava.





## CURZIEIDE

Qui narare noi vogliamo  
Di Curzietto le avventure;  
E per primo cominciamo  
A schizzarne le... fatture!

Ha i piedini delicati  
Che non può poggiar sul suolo,  
Quando corre ai campionati  
Sembra voglia andare in volo.

Ha i capelli un poco mossi  
Dolcemente un po' ondulati,  
Sembra un istrice dei fossi  
Quando sono un po' rapati.

Ha gli occhioni neri e belli,  
Fortemente vivi e accesi,  
Giustamente obliqui e felli  
Come quelli dei cinesi.

Ha le guance rotondette  
Fresche, sode e vellutate;  
Di foruncoli e macchiette  
Gialle e rosse seminate.

Ha la voce d'un Caruso,  
D'un abate le maniere.  
Quando parla gonfia il muso  
Grida e strilla ch'è un piacere,

Sì che il volto, dolcemente,  
Vien soffuso di rossore  
Qual pudica ed innocente  
Donzelletta al primo amore.

Nacque in quel di Roma antica  
Ora fanno già vent'anni.  
Senza pene né fatica,  
Senza gioia e senz'affanni

Ei si prese la licenza  
Che al ginnasio viene data,  
Ed in piena confidenza  
Volle entrare nell'armata.

Il suo Angelo Custode  
Che vegliava amorosetto  
(Ed al Ciel ne sia gran lode)  
Sul destino di Curzietto

Non permise che il nefando  
Gesto fosse completato:  
E Curzietto, lacrimando,  
Al concorso fu bocciato.

Ma da uomo di coraggio  
Non si dette per perduto;  
E rifece ancora il viaggio,  
Più di studi ben pasciuto.

Questa volta le speranze  
Fûro alfine coronate;  
Curzio senza titubanze  
Dette inizio alle spugnature.

Richiamato al Padre Eterno,  
L'angioletto disgustato  
Lasciò a un diavolo d'Inferno  
La custodia del dannato.

Il prim'anno fu un po' duro  
Per il giovin pivoletto;  
Il suo cuore dolce e puro  
Sopportò scherno e dispetto.

In secondo corso alfine  
Il suo diavolo custode  
Volle trarlo per le chine  
Del peccato e della frode.

E lo fece innamorare  
D'una giovane signora  
Che insegnava a calcolare,  
E parecchie cose ancora.

Il suo affetto crebbe tosto,  
Divampò, fu una passione;  
Del cervello prese il posto  
Sì ch'ei perse la ragione.

Non sapendo come fare  
Per sfogarsi, il poveretto  
Stava sempre a sospirare...  
(E rideva il diavoletto...)

Finchè un giorno, luminosa  
Un'idea gli venne ardita;  
E la Scienza come sposa  
Egli scelse per la vita.

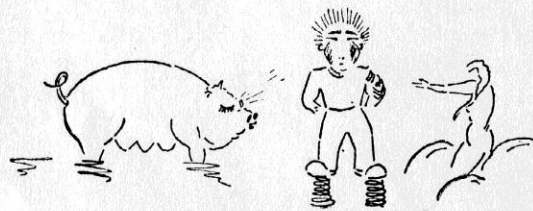
Da principio la Promessa  
Non volea saperne, poi  
Dal pompare sottomessa  
Accettò gli omaggi suoi.

Così dunque fidanzato  
Fu Curzietto colla Scienza.  
Fu di questa il beneamato,  
Crebbe in fama ed in sapienza.

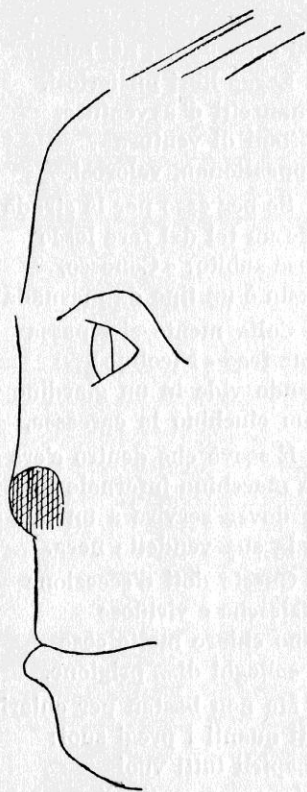
Risolvendo gli integrali  
Con la sposa sua fedele,  
Ebbe un figlio: le iniziali  
Di Vittorio Emanuele.

Abbenchè sia cilindrico  
Pure è un ottimo ragazzo;  
Non si lascia andare al vino,  
Nè tampoco all'amorazzo...

Il Curzietto certamente  
Si farà di molto onore;  
Ed è quel che veramente  
Gli auguriamo di gran cuore!







## CILINDRATA

Un bel giorno il Padre Eterno  
Non sapeva cosa fare,  
E siccome era d'inverno  
Ebbe voglia di sciare.

Prese un bel paracadute,  
Passò a Pietro le consegne  
E dal Ciel sulle pizzute  
Alpi scese, ch'eran degne

D'ospitare il lor Fattore.  
Dopo avere un po' sciato,  
Già sudante pel calore,  
Pensò ben di prender fiato.

E fu allor che peregrina,  
Un'idea balzogli in mente.  
Disse: « Voglio stamattina  
Fare un'opera sapiente ».

Sul momento, preso un legno  
Che giaceva lì vicino  
Intagliò, con sommo ingegno,  
Una testa di bambino.

Poi gli diè d'un giocatore  
Di foot-ball le gambe ardite,  
D'un ebreo gli pose il cuore,  
Il cervel fu dinamite.

Per capelli quattro sterpi,  
Poi due orecchi - paraventi;  
La sua lingua prese ai serpi,  
Al cavallo quattro denti.

Gli diè l'unghie d'un gattino,  
D'un cinese gli occhi e il guardo,  
Ed infin per bastoncino,  
Una stecca da bigliardo.

Un cilindro con la neve  
Fece poi di grande altezza,  
E lo pose, lieve, lieve,  
Sulla testa per bellezza.

Poi che l'ebbe contemplato,  
Soddisfatto e sorridente,  
Gli diè vita col suo fiato  
E aspettò tranquillamente...

Ma sì tosto che animato  
Fu quel bel capolavoro  
Dette intorno un guardo irato  
Con la faccia color cloro.

Poi veggendo il suo Fattore  
Che il guardava sbalordito,  
Col suo nero ingrato cuore  
Lo ridusse a mal partito.

Lo investì con un diluvio  
Di parole e d'invettive,  
Più terribil del Vesuvio  
Quando al mar brucia le rive.

Giunse fino a minacciare  
Con la stecca del bigliardo  
Sì che Dio dovè volare  
Su nel Ciel senza ritardo.

Ma partendo: « Figlio ingrato, »  
Disse, « ascolta tua condanna:  
Sarai sempre incilindrato,  
O stai sveglio o fai la nanna ».

Fu così che il nostro Cecchi  
Per il mondo andò vivendo;  
Noi saremo un giorno vecchi,  
Ma il cilindro andrà crescendo!...



## BAZANATA

Don Alvaro de Bazan,  
Proveniente dalla terra  
Dove fatto avea la guerra  
Con la gente del Gran Khan,

Sospirava desioso  
Della moglie le carezze  
E pensava alle mollezze  
D'una vita di riposo.

Mentre in tasca palpeggiava  
Una chiave piccoletta  
Che tenuta avea ben stretta  
Tutto il tempo che lottava.

Quella chiave avea fermato  
Dentro un cinto di purezza  
Della moglie la bellezza  
Finch'ei fosse a lei tornato.

Ma la moglie, donna scaltra,  
Cui la chiave bisognava,  
Quando amore la chiamava,  
N'avea fatta fare un'altra.

Fu così che Don Alvaro  
Ritornando vincitore  
Si trovò con gran dolore  
Vis-à-vis col fato amaro.

Poichè infatti da lontano  
Avvisato ebbe il castello  
Vide proprio sotto quello  
Un torero in atto strano

Che d'un fiore profumato  
Facea cenno a una donzella  
Ch' appariva tutta bella  
Da un verone spalancato.

Quella donna era Rosita  
Cui donato avea l'anello  
Don Alvaro un giorno bello  
Che legato s'era a vita !



Da quel dì non fè che odiare  
Delle donne la presenza  
E alla lunga discendenza  
L'ire sue trasmise amare.

Di tal stirpe Fucilino  
E' il rampollo più recente;  
Dell'offesa ancor risente  
Che fu fatta all'avolino.

Quando scorge una fanciulla  
Sospettoso guarda intorno,  
Fugge e più non fa ritorno  
Vuol confondersi nel nulla.

Legge libri misteriosi,  
Romanzetti d'avventura,  
Capitani di ventura  
L'appassionan, valorosi.

Se per caso per la strada  
Vede un tal dal fare losco  
Pensa subito: « Conosco,  
Questo è un tipo da masnada ».

Colla mente si ripassa  
Come fece « Nicolino »  
Quando vide in un giardino  
D'un ciuchino la carcassa,

E scovò che dentro c'era  
Una macchina infernale  
Che dovea servire a un tale  
Per la sua vendetta nera.

Queste doti d'eccezione  
Poliziesche e virtuose  
Fanno chiare molte cose  
Pei colleghi di.... prigione.

Ma non bastan per chiarire  
Tutti quanti i pregi suoi:  
Se capirli tutti vuoi  
Devi ancora sentir dire

Del suo aspetto affascinante ;  
Quasi diva per la forma  
L'occhio ha bello come « Norma »  
Ed il passo molleggiante.

Pure, è atleta e tiratore,  
Cifra e allievo graduato,  
Pei suoi scherzi egli è nomato  
Fucilino l'inventore.



## MANDINATA

*O Ercolino, gloria e forza nostra,  
Questo canto indegnissimo tu accetta  
Che pure in sua umiltà dimostra  
Quanto sia grande l'alma tua perfetta.*

## LA NASCITA

Sulla verde campagna in quel di Rieti  
Un giorno il sole dardeggiò i cocenti  
Raggi vitali con più forza ; i venti  
Cessarono, e fu pace, in quel di Rieti.  
Fu pace, ed in ansiosa aspettativa  
Ogni creatura per quel giorno stette.  
Perfino i grilli fra le verdi erbette  
Tacquero, nell'ansiosa aspettativa.  
E finalmente, nell'azzurro immenso,  
S'intese un suono di campane a stormo  
Che diffondeva lieto, tutt'intorno  
L'alta notizia nell'azzurro immenso:  
« Nato alfine din, dan, don,  
E' di Rieti il grande vanto ;  
Siate allegri, è giorno santo  
Questo giorno, din, dan, don ! »

## IL BATTESIMO

Nella culla fu il pargolo deposto,  
In una culla di quercia robusta ;  
Del sacerdote la figura augusta  
Benedisse sul pargolo deposto.

Ei non vagiva, come uom comune;  
Tristi pensieri andava rivolvendo  
Nella mente precoce, già soffrendo  
Più che non possa ogni uom comune.  
Questo mondo sì pieno di brutture  
Ei già sapeva, e in un sospiro : « Fango »  
Lo chiamò. E il nome di Wuol-fango,  
Gli fu dato, sì pieno di brutture.  
E sulla sera i grilli, cri, cri  
Narrarono piano alla luna  
La storia di tanta fortuna  
Che a Rieti fu data, cri, cri....

## LA VOCAZIONE

Crebbe il fanciullo bello e vigoroso  
Sì che il raggio del sole si chinava  
A carezzarlo, e il vento impetuoso  
Nella sua corsa in fronte lo baciava.  
Le membra seminude, giù pei prati  
Ora correa con giovanile ebbrezza ;  
Ora, all'ombra seduto dei Penati,  
Della mente provava la scioltezza.  
Finchè un giorno, dell'adolescenza  
Già le porte fiorite avea varcate,  
Intese il grido della sua coscienza :  
« Cosa sarò, guerriero oppure frate ? »  
Grave problema, peso sovrumano  
Fu davvero pel piccolo Wolfango.  
D' un paese la gloria aveva in mano....  
Nel chiostro ovvero giù in trincea, nel fango ?  
Insonne rimase la notte  
L'ascoso destino cercando  
Infine cessaron le lotte :  
« Sul mare n'andrò navigando ! »

## LA PARTENZA

E giunse il giorno alfin della partenza ;  
Tutto il paese accorse alla stazione.  
Quando partita fu la diligenza  
Egli sentì un'amara emozione....  
E ricordava i pianti della mamma  
E del severo babbo le parole ;  
Sul cuore, ove ardeva una fiamma,  
Di Rosetta stringeva le viole.  
Rosetta, la più bella del villaggio,  
Rosetta, fresco fiore profumato,  
E qual uomo, il più crudo e selvaggio,  
Di lei non si sarebbe innamorato ?  
Ed a lei, ballando un tango,  
Il suo amore confidò  
E accettato fu, Wolfango,  
Perchè forte si mostrò.

## IL CONCORSO

Come triste a Livorno fu l'arrivo !  
Il giovinetto eroe, per un momento  
Vacillò, dubitò ; ma il volitivo  
Animo vinse, e giunse al monumento  
Dei quattro Mori, e poi giù al cancello  
Dell'Accademia, che varcò sicuro  
Sfidando, col suo piglio audace e bello  
Il destin che sembrava un poco scuro.  
E si seguirono tremende giornate  
Di lotte, sacrifici, avvillimenti ;  
Ma tutte quante furon superate  
Dal vincitor dei venti e degli eventi.  
E così dopo un mesetto  
Di terribili ansietà,  
Indossar poté il giubbotto  
Che sembrare Adon lo fa.

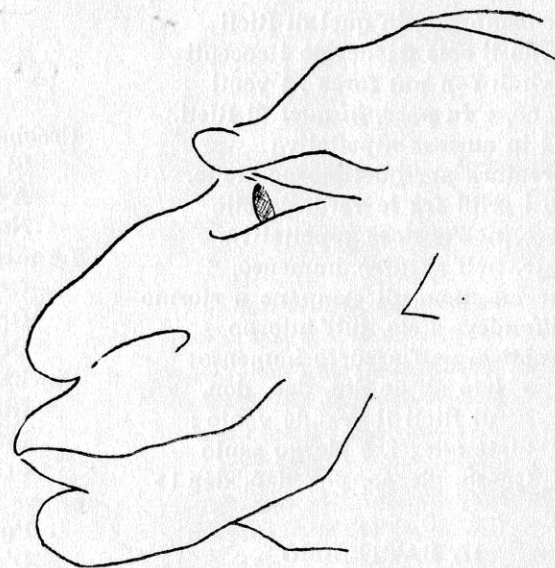
### IL NOVIZIATO

Settantaquattro fûro i suoi compagni,  
E tutti ignari del felice fato  
Che avea posto fra lor, fra gli altri magni,  
Il più magno di tutti, il Destinato.  
E gli anziani, ancora più ignoranti,  
Lo trattarono come un uom mortale  
Dandogli colpi, senza metter guanti,  
Per abbassar la sua testa regale.  
Tutto ei sofferse ; ancora il giovinetto  
Non poteva restare a lungo ascoso ;  
Troppo nobile e dolce era il suo detto,  
Troppo ardito e genial l'occhio focoso.  
Ed in breve tutti quanti  
Furon consci dell'onor  
Che ignorato aveano avanti :  
Il Vivace era con lor !

### APOTEOSI

La forza muscolare, il grande ingegno,  
L'alta statura, il nobil portamento  
Mostraron presto a tutti ch'era degno  
D'avere per lo meno un monumento.  
Egli, modesto, non profittò mai  
Della riconosciuta preminenza ;  
Della sua ira solamente i guai  
Piansero quei che fêr lor conti senza  
Ricordare l'invitto paladino  
Difensore dei deboli ed oppressi  
Conosciuto col nome di Ercolino  
Affettamonti e Sradicacipressi.

La sua fama ben presto nel paese  
Giunse che un giorno dettegli i natali,  
E tutte le fanciulle furon prese  
Del suo bel torso e degli occhi fatali ;  
Quando giunge, o benedetta,  
La licenza, in papillon,  
Va Wolfango da Rosetta  
Che gli stampa un bel bacion !



Fior tra gli spini  
Ditelo in verità, spiriti sani,  
Chi c'è al mondo più bello di Vaglini ?



## TANCUSEIDE

Molte città, a torto od a ragione,  
Si stanno contendendo la fortuna  
D'aver dato natali e educazione  
A Colombo, che nacque solo in una!

Similmente conosco un fortunato  
Di cui non s'è potuto stabilire,  
Per quanto sopra ci si sia studiato,  
Se nacque in Cina oppur nel Cachemire.

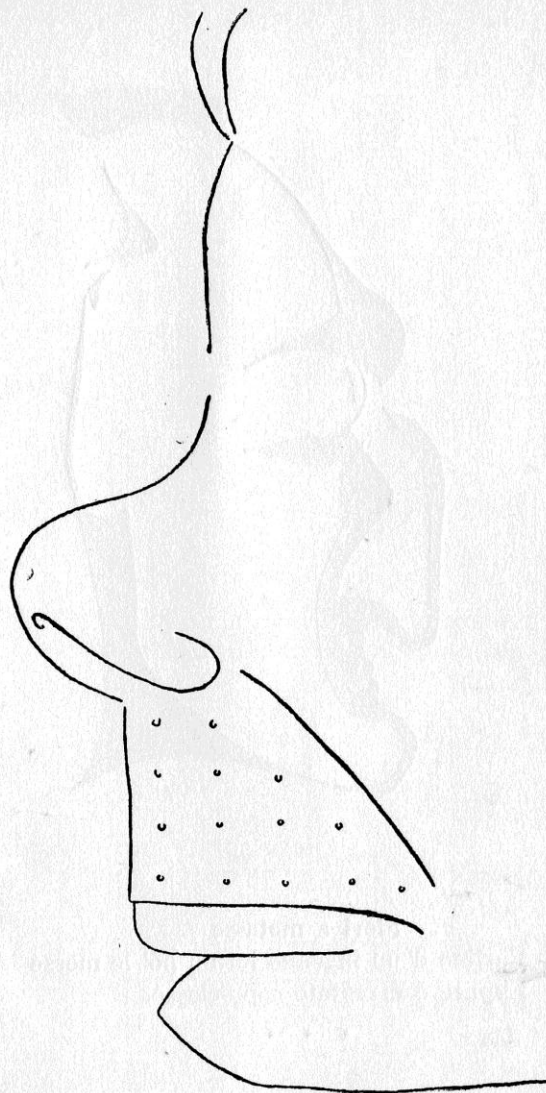
Spezia lo vuole e lui non si rifiuta ;  
Cecina strilla, e lui le dà ragione ;  
E sente nostalgia profonda e acuta  
Se pensa all'Elba, terra d'elezione !

Non si può dire una beltà perfetta  
Chè le gambe pelose ha un poco torte,  
Radi i capelli e bocca un po' larghetta,  
Testa massiccia sopra il collo forte.

In compenso sa dare l'espressioni  
Più commoventi al nero volto irsuto ;  
Che faccia, quando dopo le lezioni  
Esce gemendo : « Ohibò, m'hanno sfottuto ! »

Un giorno vide, a Cecina natia,  
Una fanciulla dalla chioma bruna ;  
La vide ed il suo cuore fu in balia  
D'una passione senza speme alcuna.

Avea gli occhioni neri e vellutati,  
Lucenti come lucono le stelle;  
Di lei s'erano tutti innamorati,  
Mancusi più non stava nella pelle.



Sognava notte e dì che fidanzata  
S'era con lui la bella, e che un mattino  
Luminoso di sol l'avea sposata;  
Ed aspettava quindi un fantolino.....

Finalmente un bel giorno si decise  
A rivelarle il suo più grande amore,  
E pel Corso di Cecina si mise  
Ad aspettar, frenando il batticuore.

Quando la vide, mosse a bella posta  
E snocciolò la sua dichiarazione....  
Irma crudel, qual fu la tua risposta ?  
La più breve e cocente : un bel ceffone !

Oh Gino, lascia stare le donzelle,  
E non curarti più del loro amore,  
Che tanto tutte quante, o brutte o belle,  
Son pronte a divertirsi col tuo cuore !

Dà retta, Gino, pensa a quel gallone  
Per cui stai già spugnando da sei anni ;  
Almeno sei sicuro che un ceffone  
Non ti darà, per cambio a tanti affanni !



Rossi gerani  
Han scelto un bel campione i fiorentini,  
Se per rappresentarli c'è Tonani !

Erba preziosa  
E' atleta ed ha il fucil sulla divisa,  
Ma è più testardo d'una mula irosa !

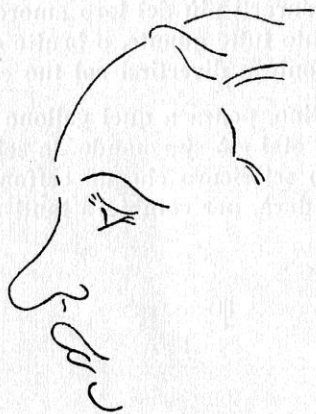
Fiori campestri  
Un busto su due trampoli lacustri,  
Eccovi il nostro Dànilo Silvestri.

\* \* \*

Fiore nel mazzo  
Ha cuore, intelligenza e ogni altro vezzo  
Men la statura, Arnaldo Matarazzo.

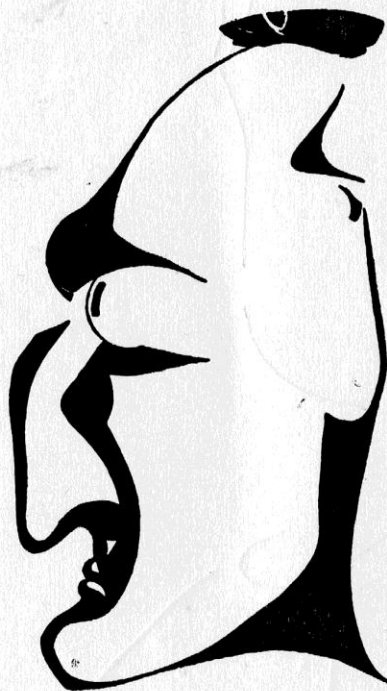
\* \* \*

Fior di lampone  
Ardono tutte come le falene  
Le bimbe di Messina per Bortone.



Viola modesta  
Tu dei veder la mossa pura e casta  
Di Bucci, quando canta che: «Oggi è fiesta!».

\* \* \*



Fiori a matasse  
Carlino d'un ingenuo ha un po' le mosse  
Eppure è diventato capo-classe.

\* \* \*

## PASQUALATA

*Al caro amicone  
Pasquale il Nostromo  
Con molta affezione  
Doniam questo tomo.*

Per i fioriti e rugiadosi campi  
Salta il coniglio, cantano i bifolchi  
E sull'azzurro spicca il campanile  
di Polignano.

Le villanelle falciano le biade,  
Presso il ruscello c'è chi lava i panni  
Vola il fringuello e canta alla campagna  
E il ciuco raglia.

Guizzano i pesci e scherzano nell'alga  
Mormora l'onda e lambe la scogliera....  
Qui fra le rocce in un'oscura grotta  
Vivea una foca.

Venia dai ghiacci eterni, lassù al Polo  
Lasciando padre e madre e una sorella  
Piangenti alla scomparsa misteriosa  
Della smarrita.

Crebbe nel buio ed invecchiò ben presto;  
Il pel lucente le si fece opaco  
E per la vista indebolita mise  
la caramella.

Ma un dì nel vano della grotta oscura  
Si profilò l'immagine d'un uomo  
Che aveva in mano un lungo e rilucente  
arnese strano.



Tremò la foca ed un presentimento  
 Freddo le strinse il cuor, né conosceva  
 La tapinella ancor l'ormai fatale  
 sua dannazione.

Avanzò l'uomo e risuonò la volta.  
 Dalla sua man di luce un bianco fascio  
 Sprizzò repente, e parve all'animale  
 magica luce.

Si mosse il raggio, vagolò, poi fermo  
 Ristette sulla foca accovacciata,  
 Rapido il colpo, e tremolò nel fianco  
 l'aspro rampone...

. . . . .  
 . . . . .

Biancheggia or là fra i trulli un monumento  
 Su cui si vede scritta una leggenda:  
 « Fu coraggioso, ed una foca uccise  
 Don Pasqualino ».

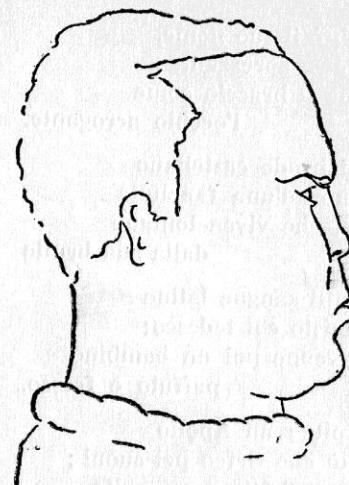
Fiorini aperti,  
 Potresti all'ozio e alla cuccagna darti  
 E aver bei voti come fa Mamberti ?

\* \* \*

Fiore sbocciato,  
 Dopo aver detto « foja » ha proseguito  
 Peppino e ha detto d'essere « sfrontato ».

\* \* \*

Fioretto strano  
 Ecco un tal ch'è ginnasta in ogni tono;  
 Io vi presento Decio Catalano.



## E.... POPEIDE

Come oserà la debole mia Musa  
 Parlar di così grande personaggio,  
 Ella che a cantar non fu mai usa  
 l'alto lignaggio?  
 Io chiedo quindi venia ad Auch e Cani  
 S'oso mirare alle superbe altezze  
 Dove l'aquila spazia ; de' gabbiani  
 son le bassezze.  
 Sta Federico imperatore in Como,  
 E una selva d'armati lo circonda,  
 Spessa tre volte quando gitta un uomo  
 pietra con fionda.  
 Egli fra tutti predilige un solo,  
 Il più forte, il più fido ; e sì favella :  
 « A te che mi seguisti dal Tirolo,  
 d'otto castella.

Farò il regalo ». Auch è il suo nome,  
Aquila nera, feroce, sprezzante ;  
Ogni nemico teme il braccio come  
l'occhio arrogante.

Gli anni passâro - Il prode castellano  
Fu vinto dall'amor d'una fanciulla  
Fragile e bionda, che vivea lontano  
dalla sua brulla

Rocca : il puro e gentil sangue latino  
Dei Caninis fu misto col tedesco;  
E dall'amplesso venne poi un bambino  
paffuto e fresco.

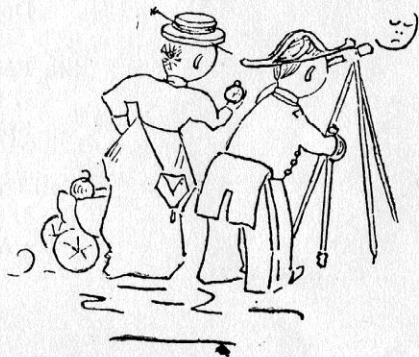
Fu questo il capostipite ; un Apollo  
Per venustà e più che Orfeo pei suoni ;  
Tal quale è ancora l'ultimo rampollo  
Walter Auconi.

Fronte bella, spaziosa, alta sul viso ;  
Il naso dritto fra due occhi ardenti,  
Mento quadrato, bocca aperta al riso  
sui bianchi denti ;

Il torso muscoloso, ed una aitanza  
Di cui niun vide mai la più perfetta ;  
E infine ad aumentar la sua prestanza  
c'è la pancetta.

Matematico illustre ed apprezzato,  
Mente geniale e pronta all'invenzione,  
In pubblico dal Pesci fu elogiato  
nella sezione.

Ha la passione degli scritti antichi ;  
Se fra le agende e le carte rimesti  
Trovì i frasari d'amore pudichi  
sui palinsesti.



Pieno di vita, pieno d'energia,  
Ora pel viale corre all'impazzata,  
Ora l'arresta, a mezzo della via,  
brusca frenata ;

Che il pensiero lo coglie d'improvviso  
Di quella cui Leopardi sospirava ;  
Dolce fanciulla d'angelico viso,  
di chioma flava.

Un istante rimane pensieroso  
Con l'occhio azzurro fisso all'infinito,  
Alfin si scuote dal sogno amoroso  
con un ruggito.

Scrolla le spalle, alza fiera la testa  
In attesa un istante, come il cane  
Pria di lanciarsi a seguire la pesta  
dell'orme umane.

Indi s'avventa e tutto che s'oppon  
Rompe e travolge come una valanga  
Che dal sommo del monte giù al vallone  
batta e s'infranga.

D'un piccol cerchio di fidati amici  
Lo puoi veder dirigere l'orchestra;  
Cornettacchiando con spunti felici,  
mano maestra,

Una vecchia canzone delle Azzorre,  
Dolce ricordo di giorni passati ;  
Mentre il desir sulle labbra ricorre  
de' baci dati.

E presto, idrografo specializzato,  
L'ammireremo in lieto terzetto;  
La moglie al fianco e all'altro lato  
il rampolletto.





Ecco il primo persian, detto Azscirvani  
Ha il viso buio ed i capelli strani;  
E' il capo della schiera, e saggio è tanto  
Che a Socrate potrebbe stare accanto.

Giafar Fosuni è quel che viene appresso,  
Cavaliere perfetto, quasi Nesso.  
E' un tipo che per farsi interrogare  
I professor sta sempre ad annoiare.

Terzo fra questi sta Amanpur Nasrolla  
Dal viso rotondetto qual cipolla;  
Per le sue grazie dai compagni a scuola  
Vien detto della Persia l'Amapola.

Non meno conosciuti dei nocchieri  
Sono i cinque simpatici ingegneri  
Che presteran la loro attività  
Per la gloria di Persia e dello Scia.

C'è Rustazàd, che dal capo sezione  
Prende, ogni tanto, qualche collettone  
E chiede invano aiuto ai pretoriani  
Nourbàchs, Safàì, Rafàt e Dehtasiani.

Niuna donna resiste alla malia  
Di questa tumultuosa compagnia  
E cova in sé passioni assai violente  
Per questi bruni figli dell'Oriente.

Ed essi sono esperti seduttori  
E san toccare delle donne i cuori  
Col fascino del gergo lor persian:  
« Kube doktâr, man tòra dust doràn ».

Son nove in tutto bravi ragazzini,  
Simpatici se pur non Cherubini;  
Docili, calmi, seri e compassati,  
Da tutti i lor compagni beneamati.



Fior tra gli spini,  
Che soave figura, che passione!...  
E' Greta Garbo? No, gli è Concialini.

\* \* \*

Ringhia molosso,  
Lo solletica forse odor di lessò?  
No: s' avvicina invece Silvio Grosso.

\* \* \*

Fiori sui tetti,  
Rapidi colpi piazzati e fitti,  
Giocando al tennis sa tirar Marchetti.

\* \* \*

Fior di conocchia,  
Se vedi in giro una fanciulla racchia  
Sei certo che di dietro c'è Scapocchia.

\* \* \*

Fiori dei monti,  
Son cento e forse più le belle amanti  
Del bruno ardente siciliano Conti.

\* \* \*

Fiori di cocci  
Vorrei vedere fare dei capricci  
All' equilibratissimo Bartocci.

Fiori di mare  
Ardentemente lo vorrei sentire  
Qualche allegra canzone canticchiare.

\* \* \*

Fiorini appesi  
Sono belli davvero e son famosi  
Gli scherzi di Morale a Pistolesi.

Fior d'erba gialla  
Se Morale talvolta si trastulla  
T'acchiappa Pistolesi e gioca a palla.



Fioretto bello  
E' il re del tango e di qualunque ballo  
Il biondo amabilissimo Marcello.

\* \* \*

Da quando Zampagrigia ha visto Elvira  
E' diventato allievo delle Muse,  
E canta amore in mille guise astruse  
Per tutto il giorno, e pizzica la lira.  
Amor che a nullo amato amar perdona  
Lei prese del costui piacer sì forte,  
(Pur sendo quegli del pallor di morte)  
Che, tutti il sanno, ancor non l'abbandona.  
Sempre ei la pensa, e non sa più studiare  
Da quando ha preso questa grande cotta  
Che gli insegnò che sia lo vero amare.  
Il sangue nelle vene ognor gli scotta,  
E il cuor, ch' à preso lo fatale andare,  
Più non si ferma, e sempre... Trotta, Trotta!

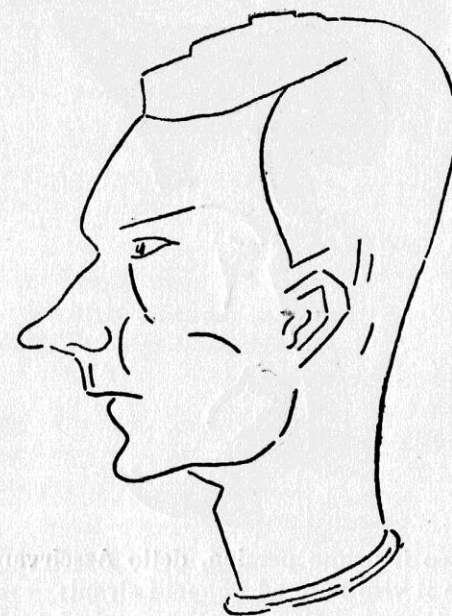
Ecco sen viene, trascinando il passo,  
Il livornese Vittorin Cappello,  
Ch'è segaligno e lanternuto, e ha bello  
Solo l'accento del suo dire lasso.

Lo segue un tipo lento e riccioluto,  
Napoletano fino alla midolla;  
E' Franco, che ripete in voce molla,  
Quando non dorme: «ohibò, mi son sfottuto!»



Terzo compare, quando non si squaglia,  
D'Ancona il grande cittadin Marotta;  
Ha il gesto largo e la parola dotta,  
Mascella di gorilla che attanaglia.

Questo terzetto male si consola  
D'aver perduto tutte le campagne  
Chè prenderanno, e ognuno se ne piagne,  
Fissa dimora sulle navi scuola!



Fior di turchese,  
Una colonna sveva di gran base  
Messa a braccetto con il buon Borghese.

\* \* \*

Fiorino duro  
Para sempre qualunque brutto tiro  
Il famoso portiere Valloscuro.

\* \* \*

Fiore di tèck  
Terribili del Corso son gli alluce  
Quando tira Gigione, il noto back.



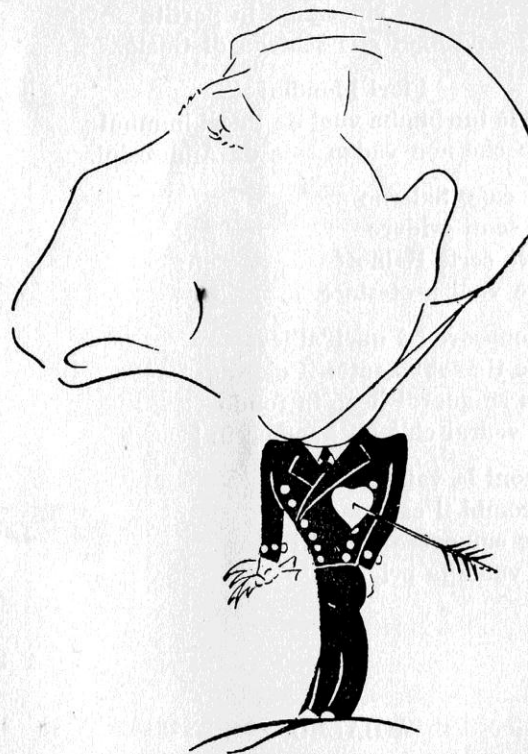
## A MODUGNO

Spalle curve, la fronte pensosa,  
Come afflitto da fervida ambascia,  
Naso adunco e cadente ganascia,  
Sempre intento a pompare qualcosa.  
Non ha d' uopo di presentazione,  
Non è d' uopo che sia nominato,  
Poichè tutti hanno già indovinato  
Che si tratta dell' Uomo Sapone.  
Tutti sanno, ne è vivo il ricordo,  
Che ogni notte, quand' era imbarcato,  
Stava in piedi spossato, assonnato,  
Sol per fare il giornale di bordo.  
Egli sa i logaritmi a memoria  
Ei impersona lo scibile umano,  
Sa l' idioma francese e il germano,  
Sa l' inglese, ti sturba in istoria.  
Ma una cosa egli ignora: l' Amore,  
Vera gioia de la giovinezza,  
Non lo cura, lo sfugge, lo sprezza,  
Casto e puro mantiene il suo cuore.  
Lui non salta, non corre, non zompa,  
Lui non gioca né a tennis né a palla,  
Lui non fuma, non beve, non balla,  
Ma lui pompa, lui pompa, lui pompa.

\* \* \*

Fior di.... ragazzo,  
E' senza dubbio un tipo molto a schizzo  
Mario de Guidi, il noto atleta pazzo.

Fiori di raso  
Oltre a dir palle come a Spezia è d' uso  
Ha il vizio capital d' un grande naso.



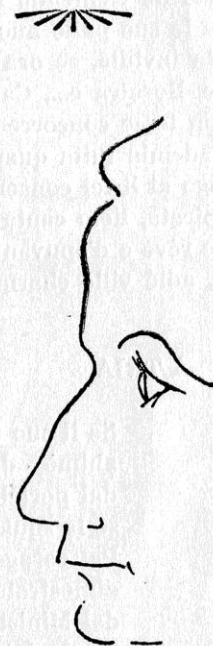
## A DI PIERRO

Quel naso artistico  
è, se non erro,  
del famosissimo  
Piero di Pierro,  
da l'occhio verde,  
la faccia franca  
che, infine, l'anima  
nel petto ha... Bianca (!!)

Perchè ti batte  
il cuoricino  
tanto con impeto  
mio buon Pierino,  
quando le lettere  
ricevi (ah, vile !)  
d' un rosa pallido  
così gentile ?

Ah ! quel colore  
si delicato  
dentro il tuo cuore  
d' innamorato  
sempre più vivido  
a poco a poco  
ha fatto accendere  
un nuovo fuoco.

E nelle lunghe  
sere d' inverno  
sollevi gli occhi  
dal tuo quaderno  
e pensi, in estasi,  
al dolce nido  
che farai tempio  
del tuo Cupido.



Pippo Ferrari,  
giovin cortese,  
ha molto caro  
l'erre francese.

### A PONZA

Ora di studio: innanzi al tavolino  
Tutto curvo ponzando a più non posso  
Con la matita in man sta Cesarino,  
Che si sforza, che suda, si fa rosso,  
E, disperato, si lamenta, — Ahimè,  
In questo caso l'integral non c'è!  
Giuochi sportivi: armato di racchetta  
Cesarino si allena e fa le prove  
E sembra invaso da tremenda fretta  
Di sparar tutte le sue palle nuove.

Ahi, quanta invidia, se ora fosser qui,  
Avrian Lacoste, Borotra e.... Cauchy!  
Ma davvero non teme concorrenti  
E sturba l'Accademia tutta quanta  
Quando dà sfogo ai lirici concenti  
E, con voce ispirata, lieto canta  
«Adié, Pari, de rêve e d'épouvant».  
Ville mesciant, adié ville charmant».

### A TRIA

|                                                                                                                               |                                                                                                                                        |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Con un'aria<br>casta e pia<br>ecco qui<br>Francesco Tria.<br>Dall'ingegno<br>molto elastico<br>e dai modi<br>d'ecclesiastico. | Se il suo treno -<br>ahimè - deraglia<br>dal portello<br>se la squaglia.<br>Pel coraggio<br>dimostrato<br>dal Ministro<br>fu elogiato. |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|

\*\*\*

Fresca corolla  
Se senti raccontare qualche palla  
Puoi star sicur ch'è certo il bel Frascolla.

### Fiorin di seta

Se alla fune vincemmo la partita  
Lo dovemmo alla schiena di Gaeta.

### Fiori biondini

Se le tue bimbe vuoi da Pucci immuni  
Fa che non vadan sole da Ambrosini.

Se capo Salerno  
tu senti gridare  
sarà certo Rainoff  
che vuol protestare.

Monacorda è quell'allievo  
che ti snobba tutto il giorno,  
ma se guardi bene in fondo  
tu vedrai ch'è un bamboccin!

Tuoni la valanga  
o rombi il cannone  
per smuovere Andolfi  
ci vuole la prigionie.

### A BALBO

Spalle a punta, testa fina,  
Ecco Balbo, la Faina,  
Che fa strage d'inglesine  
Divenute fiorentine.  
Ma il bel cielo di Toscana  
La sua fiamma rese vana,  
Perchè a un dolce appuntamento  
Lui trovò l'impedimento  
Sotto forma d'una fiera  
Ferocissima megera,  
Che lo accolse nel tinello  
Non coi fior, ma col coltello.

### Fiori di serre

E' il nostro capitano e salta e corre  
Ma che peccato che gli manchi l'erre.



### Fiore marino

Tu di distrarlo tenteresti invano  
Quand'è vicino al fiasco Pitalino.

### A RINALDI

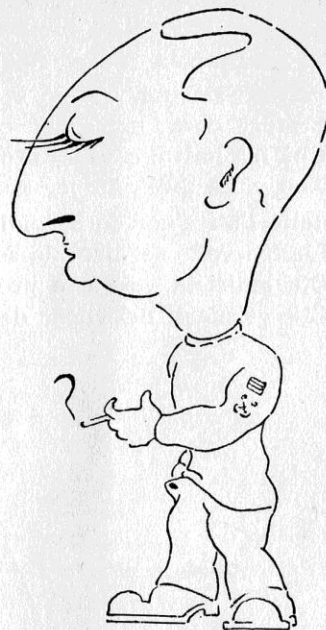
Son tutto pieno  
d'ammirazione  
di fronte al divo  
della sezione,  
Ch'è, tutti il sanno,  
sembra impossibile,  
l'uomo fatale  
e irresistibile.  
Niun come lui,  
vecchio volpone,  
sa esercitare  
la seduzione,  
Sopra il cedevole  
dolce, gentile  
delicatissimo  
cuor femminile.

Le donne in grappolo  
spesso le vedi  
supplici, in estasi,  
giacere ai piedi  
Di quel bellissimo  
fiero, possente  
giovine che domina  
tutta la gente.  
Da te sprigionasi,  
fluido sottile,  
un portentoso  
fascin virile.  
Oh! fortunato  
bello e gentile  
sei professore  
del sex-appeal!



Come sei bello  
 quando al timone  
 domini il mar,  
 vinci il ciclone ;  
 E, con la prora  
 che mai s'affonda,  
 sfidi Nettuno  
 soggioghi l'onda !  
 O, con man ferma  
 (che gran portento)  
 reggi la scotta  
 e stringi il vento,  
 Assai più pratico,  
 ben più sicuro  
 e competente  
 di Palinuro !  
 Quando incrollabile,  
 splendido e fiero,  
 domi, o fortissimo,  
 il tuo destriero;  
 A cui la spuma  
 ricopre i denti  
 e le narici  
 sbuffan frementi,  
 Dal petto a tutti,  
 senza eccezione,  
 un grido erompe  
 d'ammirazione.  
 Quando ben agile  
 svelto felino,  
 con piede pronto  
 con occhio fino,  
 Carichi i back  
 li stendi al suol,  
 giuochi il portiere  
 facendo il goal !

Sgorga sincero  
 dal cuore mio  
 spontaneo un grido  
 — Franco, sei un Dio! —  
 Ah ! che esattezza,  
 che perfezione,  
 quando la lingua  
 parli d'Albione !  
 Con te competere  
 sarebbe vano  
 se parli in gallico  
 od in germano.  
 Che nenia dolce,  
 che commozione,  
 quando gorgheggi  
 quella canzone:  
 A quindici anni,  
 bambina ancor  
 Rosa Rosetta,  
 facea l'amor....  
 Città felice  
 che a figli tali  
 un giorno fausto  
 desti i natali;  
 Che immenso onore,  
 per te, che pacchia  
 dal ciel prescelta  
 Palese Macchia!  
 E tu, o fortissimo,  
 caro agli Dei,  
 d'acceder degnati  
 gli omaggi miei,  
 Dimenticando  
 (non sarà male)  
 la tua modestia  
 ch'è proverbiale.



**Fior di mimosa**  
 Sempre ogni balia è dalla gioia invasa  
 Se vede comparir Ciacco De Rosa.

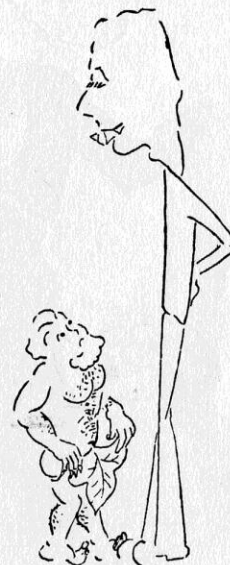
**Fior d'erbe amare**  
 Infatti non per nulla è bersagliere  
 E le penne fa bene sventolare !

\* \* \*

**Raffaelli disgraziato,**  
 fu l'altr'anno avvelenato,  
 e per colmo di disdetta  
 diventò come Taschetta.

## IL MARCHESE D'ANTICO CASATO

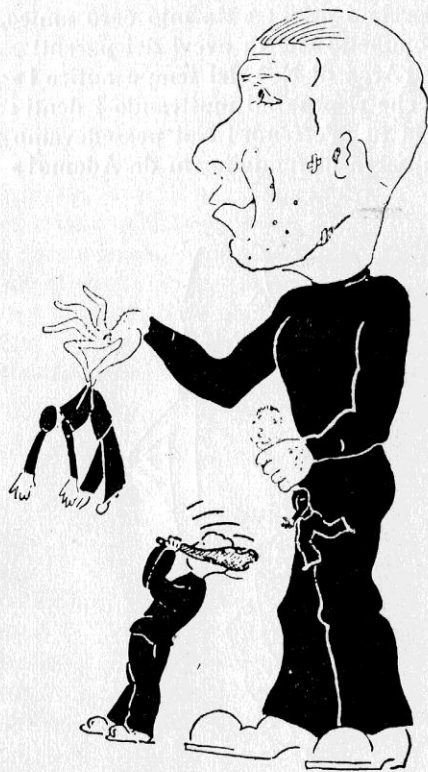
Un giorno ch'io parlava col Marchese  
 E questi m'illustrava gli antenati  
 Dicendo che padroni d'un paese  
 Erano fin dal tempo dei ducati,  
 Scocciato dissi : « Ma mio caro amico,  
 Scommetto che tu avevi dei parenti  
 Nell'Arca di Noè del tempo antico ! »  
 Al che rispose lui mostrando i denti :  
 « Ma tu m'offendi ! Noi possedevamo  
 La barca di famiglia fin da Adamo ! »



**Fior di mirtillo**  
 Pastecca e spelacchiato come un pollo  
 E' quello che chiamate il bel Birillo.

## COPPIA GENTILE

Ecco due che s'avanzan spavaldi:  
E' Raimondo col fido Vivaldi,  
Guarda il pivolo e trema nel fondo:  
E' Vivaldi col fido Raimondo.



Ambedue in un giorno lontano  
Odio al pivol giurarono eterno,  
Se ne cade qualcuno in lor mano  
Gli fan certo vedere l'inferno !

Quando parla Vivaldi si sente  
Dalla cima di studio giù in fondo,  
Come quello cui fa male un dente  
Ti piagnucola invece Raimondo.  
Sempre assiem, nella gioia e il dolore,  
Sempre uniti, nell'aspra contesa,  
Chè fra loro e ciascun professore  
Non vi fu mai nè pace nè resa.  
Ripetette l'un d'essi in seconda,  
L'altro volle seguirne le sorti ;  
Oh, amicizia verace e profonda,  
Che germogli nel cuore dei forti !

\* \* \*



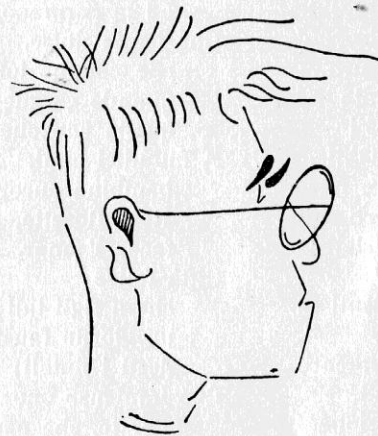
Fior tra gli spini  
Avanti e dietro ha grandi opposizioni,  
Riconoscete in questo Peo Ferrini?

Fiore in catene  
Amicarelli è buono come il pane  
Ma qua dentro ha passato mille pene.

\* \* \*

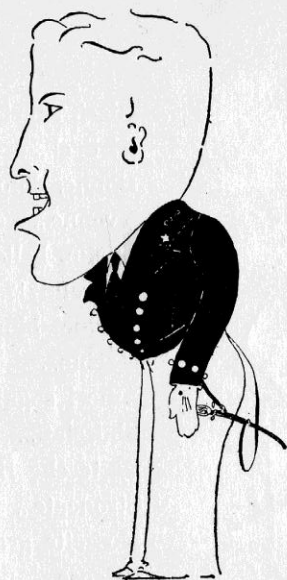
Fior profumato  
Di un cherubino egli ha il nome lieto  
Eppure Giacomone l'ha bocciato.

\* \* \*



Naso adunco, linea pura,  
Tu se' a tripla curvatura;  
A te pensa nelle veglie  
Ogni bella di Bisceglie,  
Che ne fa di crude e cotte  
Col favore de..... La Notte.  
Hai un aspetto baldo e fiero  
Quando inforchi il tuo destriero.  
Se il caval la corsa prende  
Noi diciam : « La Notte scende ! »

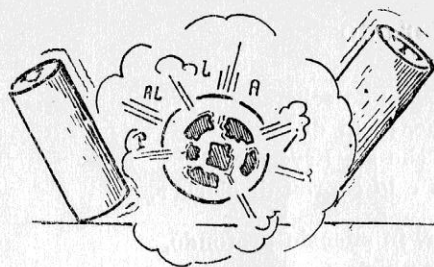




La fronte pura  
La bocca fresca  
Di miniatura  
Settecentesca.  
Ecco Umbertino  
Giovin cadetto,  
Roseo bambino,  
Biondo maschietto.  
Se i baci scocca  
La sua ragazza,  
Cerca la bocca,  
Trova la bazza.

\* \* \*

Fiori d'inverno,  
Per tutto il mondo cercheresti indarno  
Un analista come il Padre Eterno.



### TRIO

Sempre insieme, mane e sera,  
Sta Coen Gialli con Varoli,  
Ed il terzo della schiera  
E' il gran Re dei terzaroli.  
Voglio dire di Tavanti  
Che, novello Pigafetta,  
Sa condur la nave avanti  
Come un' agile barchetta.  
Ne' da meno sono gli altri,  
Renzo e il detto Enrico Mario,  
Anzi sono molto scaltri  
E l'ingegno han vivo e vario.  
Mario è grande tiratore  
(Ma non tira al buon partito)  
Ed inoltre fa il pittore  
Quando l'estro l'ha colpito.  
Renzo invece si distingue  
Per la grande gentilezza,  
E perchè sa ben le lingue  
E le parla con scioltezza.

\*\*\*

Frutto di pino,  
C'è nel corso più d'un pompone buono,  
Ma batte tutti Giugni, ch'è Pompino.

Corolle smorte  
Di Petrolini ha il naso e la grand'arte,  
Se attacca una marcetta è mala sorte.

\* \* \*

Fiorino aperto  
C'è ancora a Pisa un campanile storto  
E le tue gambe lo sentiron certo.

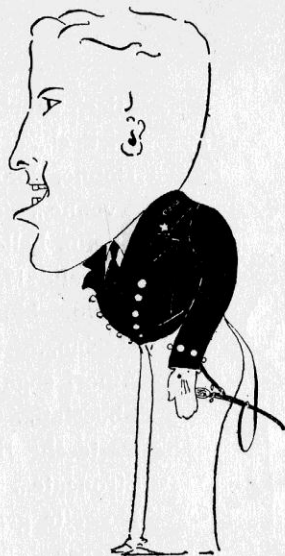
\*\*\*



O lettore, stai ammirando  
sol la testa di Fernando,  
ma se il corpo ti ci aggiungo  
lo vedrai poco più lungo.

\*\*\*

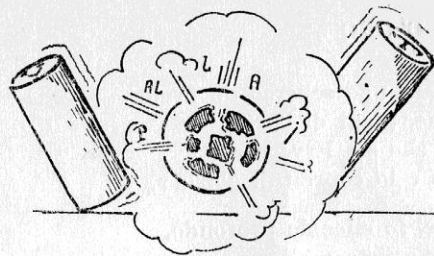
Fiori burloni  
Non vidi mai capelli così strani  
Come sul capo al rosso Degli Azzoni.



La fronte pura  
La bocca fresca  
Di miniatura  
Settecentesca.  
Ecco Umbertino  
Giovin cadetto,  
Roseo bambino,  
Biondo maschietto.  
Se i baci scocca  
La sua ragazza,  
Cerca la bocca,  
Trova la bazza.

\* \* \*

Fiori d'inverno,  
Per tutto il mondo cercheresti indarno  
Un analista come il Padre Eterno.



### TRIO

Sempre insieme, mane e sera,  
Sta Coen Gialli con Varoli,  
Ed il terzo della schiera  
E' il gran Re dei terzaroli.  
Voglio dire di Tavanti  
Che, novello Pigafetta,  
Sa condur la nave avanti  
Come un' agile barchetta.  
Ne' da meno sono gli altri,  
Renzo e il detto Enrico Mario,  
Anzi sono molto scaltri  
E l'ingegno han vivo e vario.  
Mario è grande tiratore  
(Ma non tira al buon partito)  
Ed inoltre fa il pittore  
Quando l'estro l'ha colpito.  
Renzo invece si distingue  
Per la grande gentilezza,  
E perchè sa ben le lingue  
E le parla con scioltezza.

\*\*\*

Frutto di pino,  
C'è nel corso più d'un pompone buono,  
Ma batte tutti Giugni, ch'è Pompino.

Corolle smorte  
Di Petrolini ha il naso e la grand'arte,  
Se attacca una marcetta è mala sorte.

\* \* \*

Fiorino aperto  
C'è ancora a Pisa un campanile storto  
E le tue gambe lo sentiron certo.

\*\*\*



O lettore, stai ammirando  
sol la testa di Fernando,  
ma se il corpo ti ci aggiungo  
lo vedrai poco più lungo.

\*\*\*

Fiori burloni  
Non vidi mai capelli così strani  
Come sul capo al rosso Degli Azzoni.



## IL MARCHESE DALLA TRAPPOLA D'ORO

Su, venitemi intorno a far coro,  
Ascoltate la storia famosa  
D'una lucida trappola d'oro  
Adornante la bocca gloriosa

Del Marchese di nome Marcello  
Discendente di nobil casato,  
Sempre amante del grande e del bello,  
Destinato alla gloria dal fato.

Nacque in quel di Posillipo azzurro,  
Ove il ciel di cobalto ci sembra,  
Mentre il mar con sommesso sussurro  
Vagheggiava di Teti le membra.

Per l'evento discese dal cielo  
Una schiera di spiriti augusti,  
Cardinali famosi per zelo  
Ammiragli e guerrieri robusti,

Tutti nonni e bisavoli antichi  
Del nascente glorioso fanciullo  
E damine dai volti pudichi  
Cui filare era il solo trastullo.

E Marcello ebbe in dono da ognuno  
Le virtù, la bellezza e il valore.  
Ma uno spirito, che vide il raduno  
Dall'Inferno, pensò con rancore:

Quell'arnese lucente al decoro  
Di Marcello ora aggiunge splendore  
E il Marchese e la trappola d'oro  
Sono fusi in un solo fulgore.

(1) TOLOMEO ERVEGETE, re d'Egitto.

« Voglio fare uno scherzo da prete  
A quei tali che, pieni di boria,  
Pensan quasi che s'ia Ervegete (1)  
Quel bambino e lo copron di gloria ».

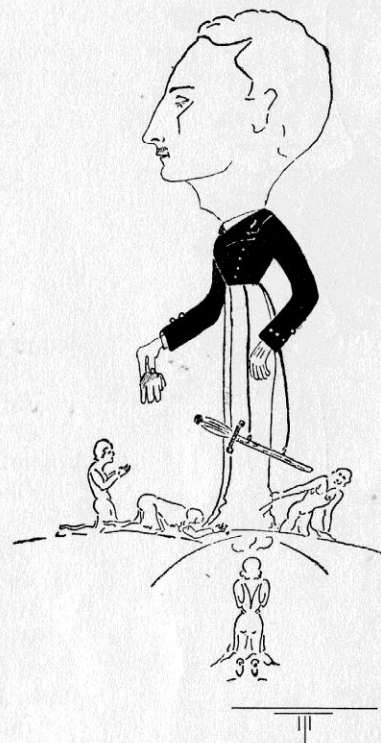
Ed a notte, in silenzio profondo,  
Volò su quello spirito maligno  
E pei denti, il bambino giocondo  
Sollevò con satanico ghigno...

Fu così che, compito e perfetto,  
Crebbe il bimbo fra duchi e marchesi;  
Ma purtroppo rimase il difetto  
Di due denti in avanti protesi.

Scelse il mare e più volte concorse  
Per entrare al collegio navale;  
Però, incerto, un pochino fu in forse  
Se restare o portare il piviale.

Poi, deciso pel vento e pel mare,  
Pensò ben che coi denti sporgenti  
Potea forse il saluto sbagliare  
E scambiar la visiera coi denti.

Dal dentista ricorse egli allora  
Che gli mise una trappola in bocca  
Che il sorriso gli illumina e indora  
E sfavilla se luce la tocca.



Fiori burloni  
Non vidi mai capelli così strani  
Come sul capo al rosso Degli Azzoni.

Fiori a mazzetti  
I giocatori di tennis vanno fatti  
Proprio sul taglio di Franco Marchetti.

Fiorin fiorello  
Tira di scherma e non è certo un grullo  
Eppure lo chiamate il buon Cammello.

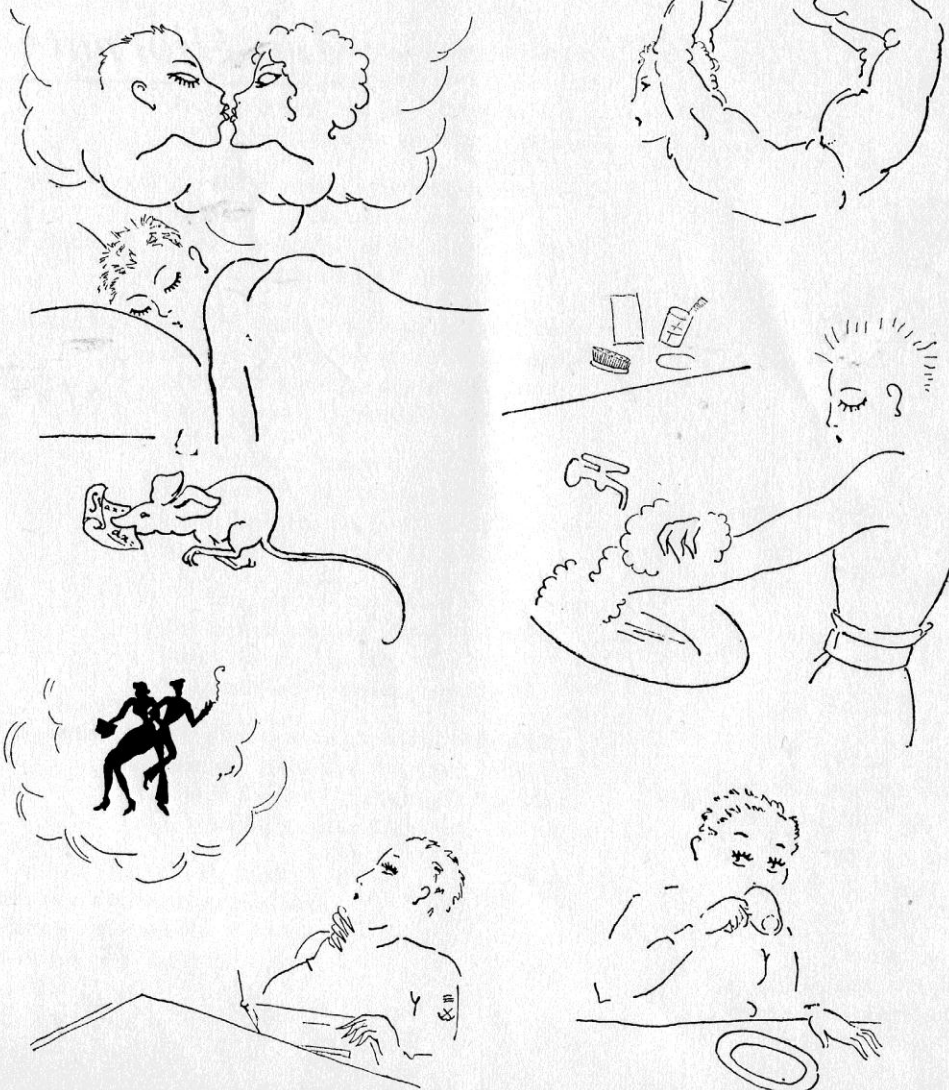
Ricci, capricci,  
Bisticci...  
Gonne, donne,  
Yvonne...  
Snello, bello,  
Cervello?!?...  
Carino, biondino,  
Marino...  
Amori sognati,  
Sbocciati...  
Pastecche fissate,  
Stroncate...  
Mossette graziose,  
Bizzose...  
Spugnete, pompate...  
Chi è?  
Indovinate!

## *La Giornata dell'Allievo*

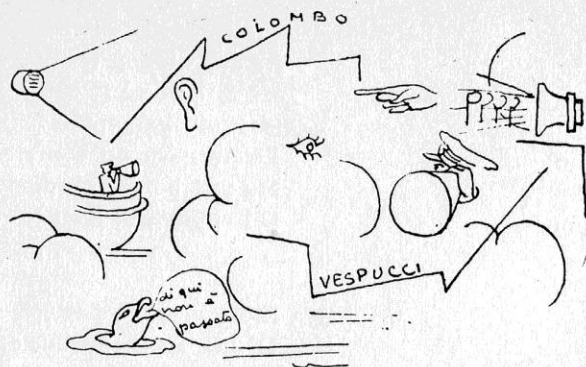


# == Rime obbligatissime e devotissime ==

Nell'ora mattutina  
 Quando più dolce il sonno  
 Di tutto il mondo è donno  
 E lo svegliarsi è pina,  
 Mi sveglia il trombettiere  
 Con suono repentino,  
 E penso: « Oh, me meschino!  
 Ma chi me lo fa fere? »  
 Il letto è ancor calduccio  
 E dal rumor che sento  
 Mi par che soffi il vento  
 Che chiamasi libuccio.  
 Ripenso alla pastecca  
 Di cui sognando stavo;  
 Pensar che la baciavo  
 Proprio sulla sua becca!  
 Che braccio ben tornito!  
 Che occhi, che figura!  
 Ma intanto, ohi, cosa dura,  
 Un quarto è già passito!  
 Scendo dal letto e tosto  
 Ripiego le lenzuola  
 Ma intanto il tempo vola  
 E debbo far più prosto.  
 « Dal lavandino uscire! »  
 Già grida l'aspirante.  
 E' un fatto esasperante,  
 Non ci si può lavire!  
 Oh mondo iniquo e tristo!  
 Scendendo per le scale  
 Mi grida dietro un tale:  
 « Lei deve andar più presto! »  
 Poi viene l'atletismo  
 E allora in un baleno  
 Io sbuffo come un treno,  
 Son preso dall'orghismo.



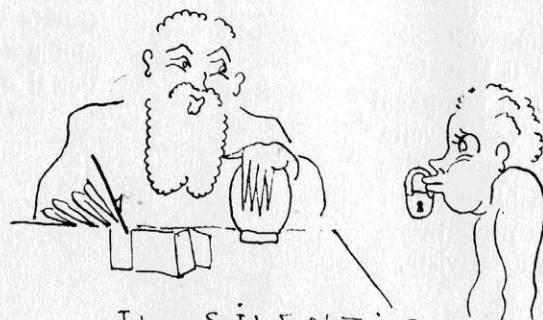
Vo' fare le flessioni  
 Ma mi fa mal la schiena.  
 Faccio a me stesso pena:  
 Che vita, ahimè da conì!  
 A studio il non far nulla  
 E' cosa assai noiosa,  
 Ma lo studiare è cosa  
 Ancora meno bulla.  
 Se leggo, con le braccia  
 Il libro ascondo, e attento,  
 Se qualche passo sento,  
 Più svelto di una fraccia  
 Il libro dentro butto:  
 Il cuor mi batte in petto:  
 Che dia qualche sospetto  
 Il mio sconvolto asputto ?  
 No ! Il cuor mi si solleva.....  
 Si volta l'ufficiale  
 E va da un altro tale.....  
 Chissà se se la cheva ?  
 Alfine il colpo batte  
 E cessa quest'orgasmo  
 E con molto entusiasmo  
 Usciamo tutti a fratte.  
 Che gioia, che sollazzo,  
 Andiamo a colazione :  
 Di latte una porzione,  
 Di pane un grosso pazzo.  
 Il tutto innaffiato  
 Con acqua di fontana,  
 Ognuno se lo sbrana  
 Con un forte appetato.  
 E si sa : chi di sonno  
 Non ha avuto abbastanza  
 O si empie la panza  
 O gli viene un malonno,  
 Chè pei nervi sfruttati  
 Ci vuol sempre un ristoro  
 Altrimenti anche loro  
 Sono presto esaurati.



NELLA SCIA



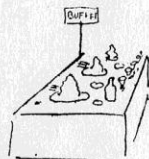
L'ANCORA  
D'IVELTA



IL SILENZIO



L'ONDATA



MAR SANGUIGNO

ILLUSTRATA

AL

POPOLO



VOCE DAL FONDO



PALPITI DELLA TERRA



Ed è allora un disastro  
E dei voti rossigni,  
Sì temuti e maligni  
Si riempie il reggiastro.

Con l'effetto fatale  
Già per tutti ben noto.  
Sì che questo, col voto,  
Ti fa fare la bale.

Ma perchè consegnato ?  
Evvia ! Giusto vi pare  
Questo modo di fare  
Per un sol brutto vato ?  
Poi, chi resta punito ?  
E' l'allievo rubello  
O la bimba al cancello  
Che l'ha invano aspettito ?



Ma che c'entran le bimbe ?  
Forse mai che l'allievo  
Ricevuto ha sollievo  
Da un bel paio di ghimbe  
D'una bella fanciulla  
Che, sebben Livornese  
Fosse stata, cortese,  
Del suo cuore, la bulla ?

Ma ci corre un abisso!  
E, non faccio per dire,  
Se ne avessi l'ardire,  
Io direi ch'è un bel fisso,  
Se credesse qualcuno  
Che gli allievi a Livorno  
Se ne vadano intorno  
Con la bimba per muno.

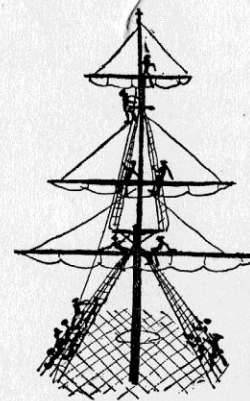


Ben è ver che una volta  
De Petris e il Magni  
Senza dirlo ai compagni  
Con un'aria assai svolta  
Voller far la conquista  
D'una bella bimbetta  
Dalla bocca perfetta  
E la fronte assai vista.



Disse l'un con ardire :  
« O fanciulla divina  
La sua bionda testina  
Mi fa battere il cuire. »  
E qui Rudy galante  
Le porgeva un confetto  
Ma una borsa (oh dispetto !)  
Gli colpiva la frante.

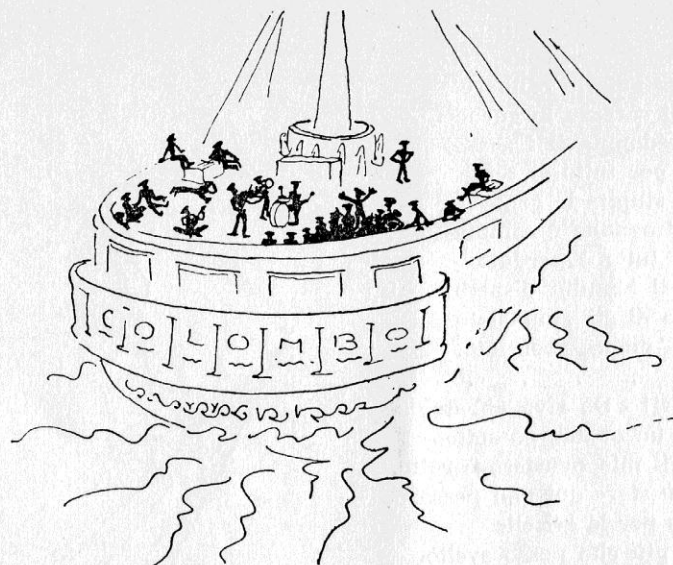
Ma finito è già il pasto  
Di già sento ordinare:  
« Primo gruppo a mollare,  
E ben fermo stia il ras'o ».   
E che freddo da cani!  
Mi si agghiaccia anche il naso.  
Oh, non è per un caso  
Che qualcuno ha i gelani!  
A spiegar non c'è gusto  
Queste vele al gran vento.  
Qui portar non mi sento  
Per il mare assai vusto.



Quella si ch'era gioia,  
 Al Colombo sul mare  
 La gran vela spiegare,  
 E la vita era goia  
 Quando a poppa cantando  
 Alla sera si stava  
 E la nave n'andava  
 Sopra l'onde fuggiando ;  
 Quando il giorno sorgeva  
 E la terra lontana  
 Sopra il mare sovrana  
 Lentamente apparve.  
 Si vedeva una Meda?  
 « Che cos' è? Dove siamo? »  
 E ben tosto scopriamo....  
 Quella è Ponta Delgheda.



Un odor d' ananasso  
 Tutto intorno s' effonde  
 E s' espande sull' onde  
 Del vastissimo abasso.  
 Ananassi e fanciulle  
 E banane a canestre  
 Ed un « Baile Campestre »  
 Offron l' isole bulle.  
 Ufficiali e cadetti  
 Fanno ruzza in famiglia  
 Ed un gran parapiglia  
 Con le donne fan metti.

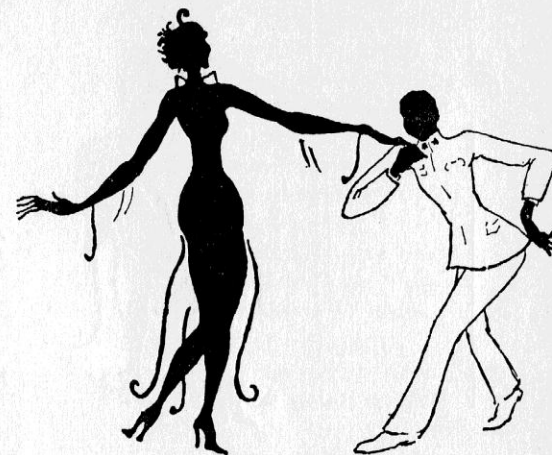


Anche Cinzica s' ebbe  
 Una bimba per sè,  
 Una cara bebè  
 Che sapea di giulebbe.

Ma fu eroe Cilindrino  
 Del fattaccio più brutto  
 Quando diede quel putto  
 All' amico Don Stino.



Come sempre galante,  
 Il biondino avea fatto  
 La conquista ed il ratto  
 D' una Teutone ardante.



Ma un noioso bimbetto  
 Che seguiva la donna  
 Stava stretto alla gonna  
 E impediva il gran fetto.  
 Accigliato e corrusco  
 Fè chiamar Cilindrino  
 Quel cotal principino  
 Che sa bene il tedusco.  
 Ed il bimbo in consegna  
 Gli affidò fiducioso.  
 E perchè quel moccioso  
 Non piantasse una legna,  
 Cosa sempre noiosa  
 Gli fè dare amaretti  
 E dolciumi e confetti  
 Dal maestro di cosa.





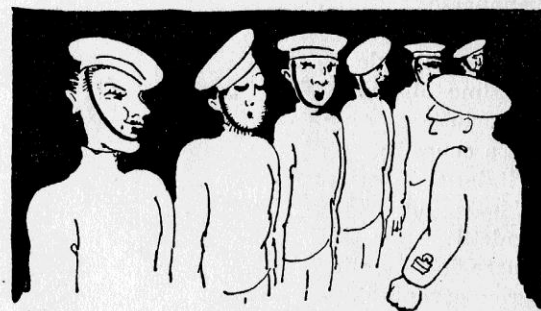
Poi entrò nell'alcova  
 Con un fare trionfante...  
 Finalmente l'amante  
 Con lui, sola, restava!  
 E la mente infiammata  
 Già sognava gli amplessi  
 E gli abbracci complessi,  
 E di già per la vata  
 La stringeva con foga  
 Quando fuor, nel quadrato,  
 Un acuto ululato  
 Ogni ardore gli annoga.  
 E' di nuovo il moccioso:  
 «Voio mamma! mamminaa!»  
 Ed il prence trascina  
 Tutto rosso e confoso.

Strilla il bimbo ed il prence  
 Che non sa come fare  
 Per poterlo calmare  
 Gli carezza le guence.  
 Ma raddoppia il fracasso  
 E per tutto si sente.  
 E' stupita la gente  
 Ed ognuno è commasso.  
 Ormai tutto è perduto  
 E il biondin disperato  
 Ha di già rinunciato  
 All'amore sbocciato.

Fri! Fri! «Da riva abbasso!»  
 E' un ordine da sotto,  
 E il mio pensiero è rotto.  
 Più stare qui non passo,  
 Scendo per le griselle  
 Il più che posso svelto.  
 Manco un gabbieiro scelto  
 Starebbe alle mie spelle.  
 Eppur mi sento dire:  
 «Si muova, là, somiero!»  
 Non può esser che il fiero  
 Al Capone del mire!  
 Il qual, con far mordace,  
 In riga ci fa stare  
 Finchè sente sonare  
 Il colpo. Allor con vace  
 Che vuol sembrar scaltrita  
 Ci fa una predichetta...  
 E intanto la trombetta  
 Ci chiama all'adunita.  
 O sigaretta bionda  
 Ch'io mi volea fumare,  
 Non ti potrò gustare!  
 Siccome l'educonda



Per cui fumare è fallo.  
 Più tardi al cento ascoso  
 Ti fumerò gioioso.  
 Il luogo non è ballo  
 Ma pur non c'è che fare  
 Se dopo aver mangiato  
 Il tempo non m'è dato  
 Non posso rimanare  
 Perchè un tale mi nota  
 Senza fumar per niente;  
 E allor logicamente  
 Fumo alla ritirota.  
 Mentre così pensoso  
 La mente m'arrovello  
 Pensando a questo e a quello  
 Mi sento dire in voso:  
 «La barba ha troppo incolta»  
 Oppur: «Non ha la molla»  
 E subito mi bolla  
 Passando via alla svolta.  
 Finita questa lagna  
 Corriamo alle sezioni.  
 Comincian le lezioni:  
 Attenti alla scaragna!

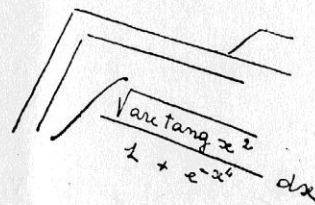


Se quindi ho ben pensato  
 Prima di cominciare  
 Qui ci conviene fare  
 Gli scongiuri di rato.  
 Tre volte ripetuto  
 Quel noto ritornello,  
 Veniamo adesso al bello  
 Del giorno disgraziuto.  
 Nell'aula è un gran vociare,  
 Di gesso una battaglia...  
 Ma tosto ognun si squaglia  
 Arriva un professare.  
 Adesso è un gran mutismo  
 Si vive nel terrore...  
 Del numero il colore  
 S'attende con orghismo.  
 Par si diverta « Incaglia »...  
 Il bussolotto frulla,  
 Attende, si trastulla  
 Od il registro sfaglia.



Sorride soddisfatto  
 Di quello ch'ha pensato  
 E, il numero tirato,  
 Richiude il bussolatto.

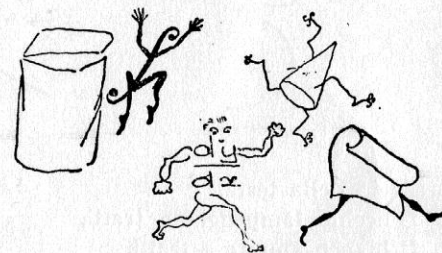
Gira lo sguardo bieco...  
 Lo ferma su Marcello  
 E chiama il tapinello  
 Che già si sente fieco.  
 Comincia il buon marchese  
 Con far di degnazione:  
 « Quest'oggi la lezione  
 C'insegna che la bese



Del cono è l'assoluto  
 La proiezion del quale  
 Col triplice integrale  
 Sugli assi s'è trovato.  
 Presa una particella  
 Ch'è piccola a piacere  
 Possiamo far vedere  
 Che l'integrale oscella.  
 E se la derivata  
 Parziale ne facciamo  
 Risulta che troviamo  
 Del cono l'evolata ».  
 Pallido ed agitato  
 Per il furor represso,  
 Il professor del gesso  
 Di già s'è impadronato

E, alla lavagna sceso,  
 Cerca di dare aiuto  
 E inonda ognun di sputo  
 Torcendo bocca e neso:  
 « Stia zitto, per piacere,  
 La smetta di parlare...  
 Mi lasci un po' spiegare  
 Cosa si deve fere »...  
 E intanto da un astante  
 S'è fatto suggerire  
 Marcello, e prende a dire  
 Con aria da sapiente  
 Di campi curve e rette,  
 Finchè, finita l'ora  
 Sentiamo la canora  
 Tromba, che il colpo bette.

E allora giubilanti  
 Per pochi istanti appena  
 S' esce dall'aula piena;  
 E tutti son contanti  
 Poichè passata è un'ora  
 E una fregata in pieno  
 Si prenderà di meno;  
 E molti fanno a gora  
 A chi più forte strilla,  
 Mentre per l'aria vola  
 Il gesso della scuola  
 E il tavolino billa.  
 Ma subitaneo e forte  
 Un colpo echeggia ancora  
 Con cui comincia l'ora  
 Di Giacomo. Si porte  
 Per l'aula di disegno...  
 Tra il compianto degli altri,  
 Ed anche quelli scaltri  
 Fanno per fifa il... begno.  
 In testa ho un susseguirsi  
 Confuso di concetti,  
 Angoli ottusi e retti  
 Scomparsi appena appirsi



Per fare luogo ad altri,  
 Idee come saette  
 L'una a quell'altra strette  
 Come alle corse i valtri.



« Dritti! » Comanda secco  
 Il capoclasse e, strano,  
 Ci appar dal suo pastrano  
 Di Giacomone il blecco



Massiccio della testa.  
 L'occhio lampeggia a tratti,  
 Il bianco appare a tratti,  
 Fiera ed orribil vesta.  
 « Oh Bedda Matri Santa,  
 Fammi scampar da questo  
 Pericolo funesto;  
 E un moccio da tranta

Lire e un cordon d'argento  
 Ti giuro che ti porto,  
 Quando non sono a corto,  
 Per adornarti il mento! »  
 E' il povero Peppino  
 Che prega stralunato,  
 E accanto, stravaccato,  
 Boccheggia Catalino.

— « Sentiamo un po' Marotta! »  
 — « Permette, Professore,  
 Son colto da malore,  
 Non posso darle rotta ».  
 — « Figliuolo le dò zero! »  
 — « Le dico chiaramente  
 — « Ma sa... ma veramente... »  
 — « Che lei è un gran somero! »

Eppoi, figliuolo bello,  
 Per essere sincero,  
 Se non le do lo zero,  
 A chi lo do? A un cavello?

Adesso venga un poco  
 Mario Varoli Piazza...  
 Questo è di buona razza  
 E fiato non ne sproco ».

Varoli impallidisce  
 E vacillando s'alza,  
 Ma poi che il tempo incalza  
 Si fa coraggio ed isce.

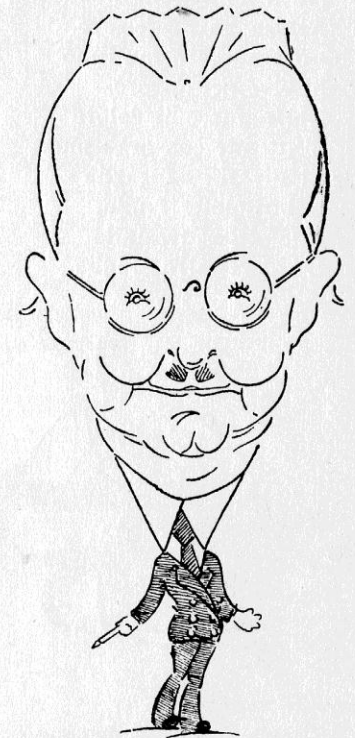
Qual cacciatore sorpreso  
 Da belva minacciante  
 Sta in forse un solo istante  
 Ma poi da coraggio  
 L'affronta e te l'annienta,  
 Così, forte, Varoli  
 Maneggia cerchi e poli  
 E Giacomone inchenta.

In men che non si dica  
 Ti cambia un quadro sano  
 E poi con un sol piano  
 Due quadriche bisca.

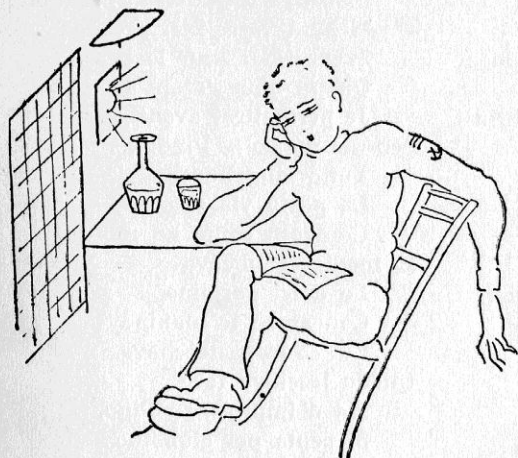
Ormai stordito ascolta  
 Il professore e lesto  
 La cattedra ribolta.

Poi, preso un asse alfine  
 L'infilza d'un sol fiato  
 Nell'occhio al ribaltato  
 Mandandolo al demine,

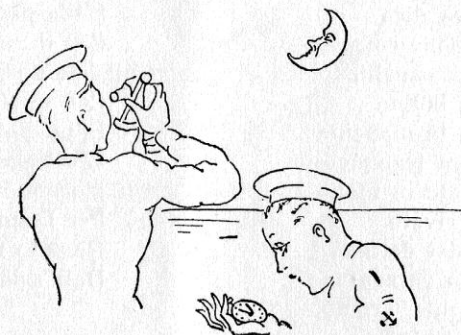
Mettendo in atto il noto  
 Proverbio : « Chi ferisce  
 Di spada, poi perisce  
 Coll' arma ch' egli ha usato. »  
 Purtroppo che finito  
 E stravaccato questo  
 Lo segue senza arresto  
 Un altro tipo nito:



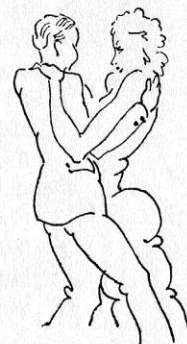
# i ROMANZI CELEBRI



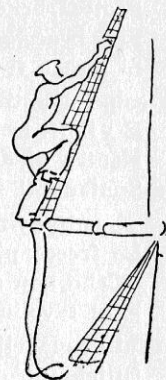
LA MIA VITA IN UN RAGGIO DI SOLE



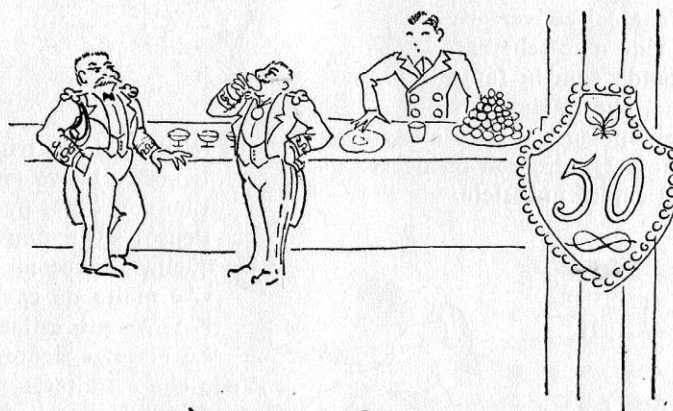
SE LA LUNA MI PORTA FORTUNA



I DUE MODI DI AVER VENT'ANNI



IL ROMANZO MENSILE



VENT'ANNI DOPO



FORSE CHE SÌ FORSE CHE NO



Vo' dir del Cardellino  
Che garrulo fischietta,  
Scriva con la mossetta  
E sembra proprio bino.

Quando con l'epa vasta  
Protesa bene innante  
E il braccio penzolante,  
Si gira e ti si arrasta

Di colpo avanti al naso  
E i baffi irrigidisce  
Mentre di dir finisce,  
Sputandoti sul vaso,

Che se sul pavimento  
Le frecce pianti forte  
Sì che non stiano storte  
E al tavolino un mento

Tu fai di giavellotti  
Ottieni un'erpoloide  
Insieme con la poloide  
Che sembrano perfotti.

Se poi fai rotolare  
Poloide ed erpoloide  
Si vede l'ellissoide  
Del moto comparare.

E questo alla sua volta  
Con moto Poinsettiano  
Scorazza sopra il piano  
Con aria arzilla e svolta,

Immobile lasciando  
Il centro di figura  
Che, con disinvoltura  
Da perno va faciando.

Ma se per caso in pieno  
Sbandasse per un pesto  
Del Mozzi l'asse, lesto,  
Darebbegli una meno.

Ma proprio a questo punto  
La tromba dà il segnale:  
O Cardellino, Vale!  
Finisce qui il tuo cunto.

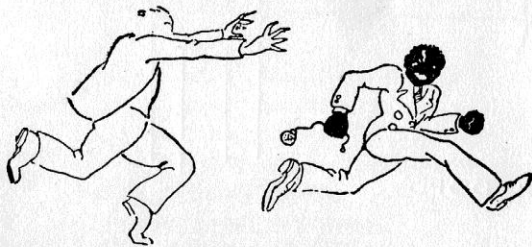
Al posto tuo vien ora  
Un nostro vecchio amico,  
Il professore dico  
Before, persona cora.

Sconvolti i gran capelli,  
Ei viene di bolina  
Mentre con la mancina  
Fa gesti non tranquelli.

Tiene un giornale in mano  
E subito arrivato  
Vuol fare del dettato,  
Ma tosto un raccontano  
Gli viene in mente, arguto,  
E lo racconta infine  
Tra grasse risatine  
Di quelli ch'han sentuto;

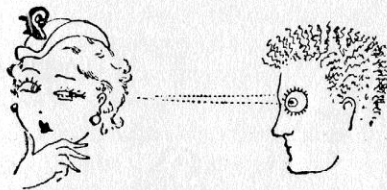
Così la classe sveglia  
Tiene col conversare  
E ride e sa scherzare  
Stando com' in fameglia;

Ma quel che ci ripete  
Ben spesso è il fatto allegro  
Che a Londra con un negro  
Gli capitò un'estete,



Quando quel farabutto  
L'orologio dal taschino  
Gli tolse e dal tapino  
Volea involarsi rutto,  
Ma già, lo sanno tutti  
Che Londra è piena zeppa  
Della peggiore teppa  
Che il mondo intero imbrutti.

Chiedete un po' a Battisti  
Con quale astuzia fine  
D'un paio di sterline  
L'alleggeriron listi:  
Un giorno procedeva  
Per Londra senza fretta,  
Quando una pulzelletta  
Dall'aria assai lasceva



Gli fe' l'occhio di triglia;  
Il nostro bravo amico,  
Che non è poi pudico,  
Pensò: « Qui non si sbiglia.

Da quella pastecona  
C'è molto da cavare ».   
E senza più esitare  
Le disse: « Signorona,  
Vedo che è solitaria  
Se vuol con simpatia  
Le tengo compagnia  
Se non ha troppa faria. »

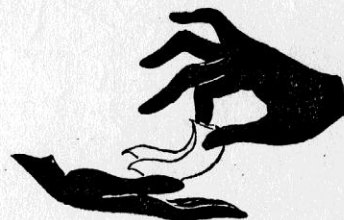
« Je vous adore, mon gosse,  
Rispose mademoiselle,  
Venez à mon adrosse.  
Faisons quelque chose plus belle  
T'nez haut votre bon prestige  
Prenez-moi sous le bras...  
Quand nous serons là - bas  
Je permettrai avantige. »

Pensate un po' a Pinotto...  
Tutto ringalluzzito  
La porta via spedito  
Contento come un motto.

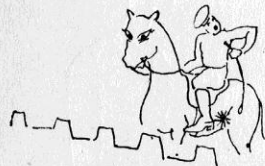
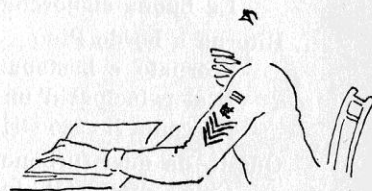
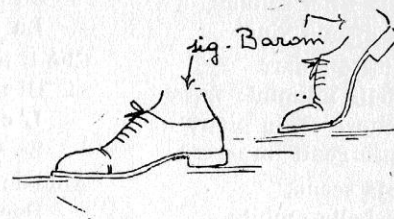
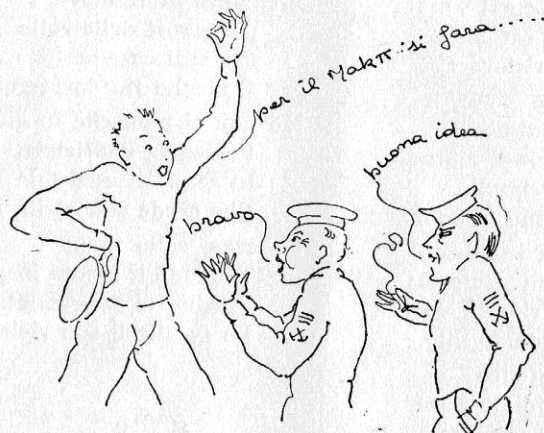
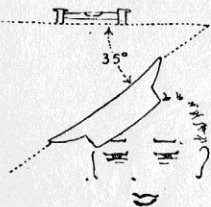
E, mentre le diceva  
Le dolci paroline,  
Con ambo le manine  
Lui se la pasteccheva.

Quella lasciava fare  
Ma d'improvviso Pino,  
Si sente pel giubbino  
Di dietro trattenare.

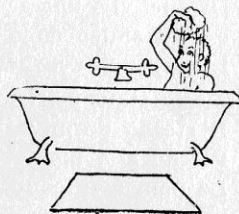
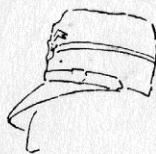
Si volta e vede allora  
Davanti a sé una donna  
Vestita con la gonna  
Da poliziotta austora,  
Che, truce e autoritaria  
Lo multa per insulto  
Del buon costume al culto,  
E incassa, tutta saria,



# COSE IMPOSSIBILI



la colpa del cavallo





Due lucide sterline.  
 Con molti sospironi  
 Le molla i bei soldoni  
 Pinotto e sono vine

Le sue proteste amare  
 Chè quella mummia tetra  
 Ha il cuore come pietra  
 Contro le genti impare.

Finita questa scena,  
 Pino la bella ambita  
 Cerca... ma è già sparita  
 La buona signorena!

Ritorna a bordo Pino  
 Scornato e bastonato  
 E al principal d'un fiato  
 Racconta il caso strino.

Questi, da quel furbone  
 Ch'è sempre stato in tutto  
 Ci fiuta un che di brutto  
 E vuol saper la fone.

Telefona il suo fatto  
 Al centro polizia  
 E vuol saper chi sia  
 La donna poliziatto.

Ma là purtroppo nulla  
 Sapevan dell'affare...  
 E dicono che pare  
 Che poliziotta e bulla

Cercassero i lor merli  
 Per fare questa strana  
 Truffa all'Americana  
 E insieme deprederli.

. . . . .

. . . . .

Tra tai ragionamenti  
 Finisce la lezione  
 Ed a far presto è sprone  
 La fame a tutti quenti;

Chè il tempo è ormai venuto  
 Di andare a satollare  
 L'epa, per ristorare  
 Le forze che sciuputo

Abbiamo nel mattino.  
 Portiamo quindi a studio  
 I libri con tripudio  
 Ed attendiamo il suino

Che ci richiama in fila,  
 Non tutti son contenti;  
 Qualcuno stringe i denti  
 E alla prigion fa vila.

E' un povero infelice  
 Ch'avea studiato poco  
 Ed ora fa il trasloco  
 Nel luogo senza pice.

Gli altri pel corridoio  
 S'avviano nella sala  
 D'onde un profumo esala  
 Che rende ognuno goio.

Ma presto disillusi  
 Siam tutti dal mangiare:  
 Fia meglio masticare  
 Le piante e i fior dei vusi.

La pasta è troppo cotta  
 E sovrabbonda il sale  
 E, quel che fa più male,  
 Vien dopo l'aria frotta.

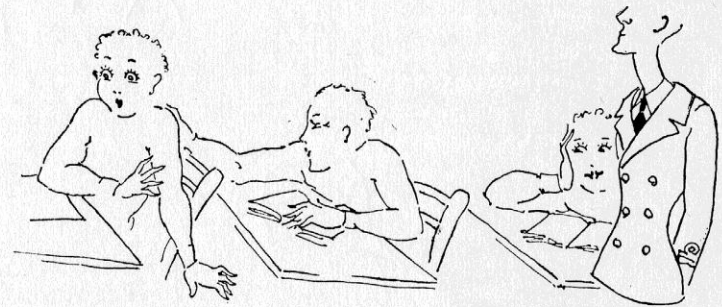
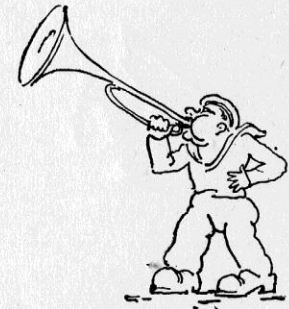
Pensate che torpore  
 Nel pomeriggio a studio,  
 Quando a dormir preludio  
 E' già dover studiare!

Con l'epa rimpinzata  
 Di patatine e frati  
 Coll'olio fritturati,  
 E' una speranza ardata

Pretender di studiare  
 Gli errori delle rette  
 E simili cosette  
 E meglio fia dormire;

Ma non si può, chè in giro  
 Passeggia l'ufficiale,  
 In cerca di quel tale  
 Che crede star sichiro,

E bozza, colla mano  
 Tenendo il mento in alto  
 Finchè, di soprassalto,  
 Lo sveglia il suo viciano,



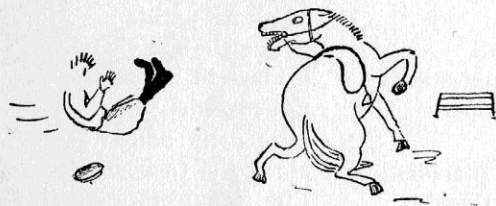
Che ha uditi i passi spersi  
 Di quel che non perdona  
 Ed all'amico dona  
 L'avviso di svegliarsi.

Or questo stato è tristo  
 D'eterno dormiveglia  
 Poichè alla mente sveglia  
 La pancia fa contristo

E, quando finalmente  
 Il tromba dà il segnale,  
 La ressa per le scale  
 E' quasi soffochente.

Ma il Padre Eterno è duro  
 E presto ci riserva  
 La cosa più proterva  
 Del nostro giorno amuro:

Ginnastica agli attrezzi!  
 Pensate, brave genti,  
 Quei poveri dolenti!  
 E' roba, ahimè, da pezzi!



Non anco han digerito  
 E stanno ancora male  
 Che s' aprono le sale  
 Di « Muscolo Schizzito ».

Que' noto damerino  
 Asciutto e allampanato  
 Ch'è sempre inamidato,  
 Come sa bene ognino.

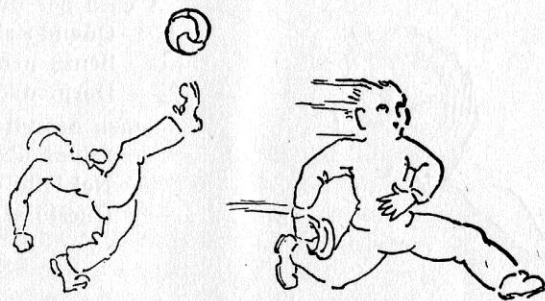
Ci attendon, qui riuniti,  
 Molti sottufficiali  
 E ognun di questi tali  
 Gli attrezzi ha prepariti.

Le squadre son divise,  
 Si sceglie ognuno un posto  
 Ed incomincia tosto  
 Codesta nuova fise

Del nostro grande guaio.  
 Presso un gran quadro, folti,  
 Gli allievi son raccolti  
 E ognuno ha il viso baio.

Uno alla volta, tristi,  
 S' infilano nei buchi  
 Del quadro, e come bruchi  
 Là dentro striscian listi,

Torcendosi la schiena  
 Da un buco all' altro, in guizzi  
 Di serpi e in mosse a schizzi  
 L' un più dell' altra strena,  
 Mentre gorgoglia in moto  
 Nell' intestino retto  
 Quel povero pranzetto  
 Che non fu digeroto

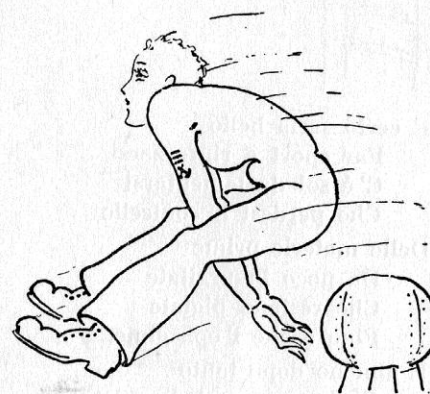


E vien sollecitato  
 Da sforzi e compressioni  
 A fare apparizioni  
 Giù, verso l' impiantato,  
 Sicchè l' allievo, stanco,  
 Disfatto e nauseato  
 S' abbiscia sul quadrato  
 Infino a che sbilanco

Scende dall' altro lato  
 Pallido e smorto in viso  
 Con l' ombra di un sorriso  
 Sul labbro appesantato.

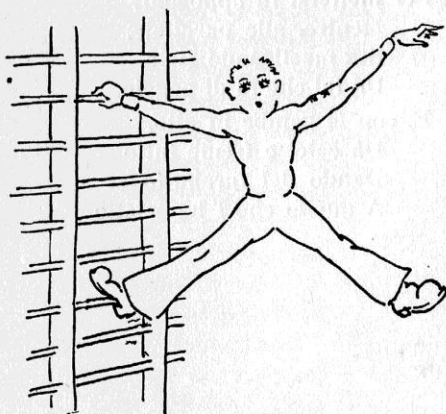
Più in là, sopra gli anelli,  
 Fa un altro sforzi vani,  
 Stringendo ben le mani  
 E con le gambe melli,

Per mettersi in appoggio;  
 Mentre, alle parallele,  
 Sta masticando fiele  
 Un tal che fa di poggio,  
 E, con le gambe in alto,  
 Dà calci e freme tutto  
 Dando del farabutto  
 A quello che l' ha scialto.



Nè questo è tutto quanto...  
 Le pertiche e le funi  
 Fanno spugnare alcuni  
 E, contro il muro, cianto  
 Sbarrette ben fissate  
 Servono a dar sveltezza  
 E a far la gente avvezza  
 Alle fatiche ardate.





E certo saria bello  
Far sport e rinforzarsi,  
C'è sol da lamentarsi  
Che perdesi il controllo

Delle materie prime  
Da poco ingurgitate  
Che restano pigiate  
Fino a che l'epa gime.

E almeno dopo tanto  
Ci fosse un po' di quiete!  
Subito presi siete  
Pel prossimo confranto

Col professor di Storia  
Che ci racconta i fatti  
Dei Greci o dei Mulatti  
Con aria tutta soria,

E, dopo aver spiegato  
Per più d'una mezz'ora,  
Vorrebbe udire ancora  
Quel che s'è ritenato:

Pure, c'è giocoforza  
Studiar da mane a sera  
Per imparar la vera  
Scienza e passare in torza  
Classe, ove alfin sul serio  
Con l'utime pompate,  
Sui primi dell'Estate,  
Ci finirà il marterio.



Ma il refrigerio adesso  
Più grato a tutti quanti  
E, forse, il sol che vanti  
L'allievo quando è leso,

E' quello di pensare  
Alla sua donna a studio  
La sera, nel tripudio  
Di gioia del suo cuore;

Mentre un vicin pompone  
Si sforza di capire  
Che cosa voglian dire  
Certe parole arcone

Che illustrano una scienza  
Astrusa, anzi bislacca,  
E non capisce un'acca  
Malgrado la sua penza.  
Che c'è più delizioso  
Che ripensar beati  
Tranquilli e immolestati  
Al tempo che fu sposo  
A casa per licenza,  
Quando si stava placidi  
Senza pensare ad acidi  
Dormendo in una stenza  
Senza nessun controllo,  
Liberi d'agitarsi  
Nel letto e dimenarsi?  
Questo sì ch'era bollo!

Qui dentro invece tutti  
Son sotto osservazione,  
Pronta la punizione  
Per quelli tanto mutti  
Da dire una parola  
A qualche lor vicino  
O stare in lavandino  
Col pigiama di tola.  
Neppure nella notte  
Morfeo ci fa beati  
Chè siamo ossessionati  
Da tante cose brotte.  
Pur sogna alcuno danze,  
Ma i più per l'indomani  
Fan già dei sogni strani  
Ch'a dirli son scemanze!



E infine un maresciallo  
Nel sonno più avvincente  
Grida: «Alza! Sveglia gente!»  
Comincia il dì novallo!

## *Santa Inquisizione*



## MA CHI È?....

Le braccia al sen conserte, gli occhi a terra  
Umilmente volti e appena schiusi,  
Passeggia lentamente nella serra  
Ove son tanti giovani reclusi....  
E' il Superior d' un chiostro ove si tace?  
Ma va!... Gli è Padre Banfi della Pace!

« Or dunque io vi consiglio francamente  
D' acquistare il sestante Salmoiraghi;  
E' buono, costa un prezzo conveniente,  
I più esigenti ne saranno paghi. »...  
E' forse un buon piazzista un po' loquace?  
Ma va!... Gli è Padre Banfi della Pace!

Seduto in cima ad una poltroncina,  
(Ai lati stanno gli Angeli Custodi)  
Arringa una gran folla sbarazzina,  
Biasima gli un, degli altri fa le lodi....  
E' certo un oratore assai mordace?  
Ma va!... Gli è Padre Banfi della Pace!



Ogni mattina, dietro un tavolino,  
(In piedi stanno gli Angeli Custodi)  
Ascolta pensieroso un poverino  
Che cerca di scusarsi in mille modi...  
Si tratta inver d' un giudice sagace?  
Ma va!... Gli è Padre Banfi della Pace!

Circondato da cinque delegati,  
(Un Angioletto solo c' è stavolta)  
Parla con loro, affida dei mandati,  
Fa le proposte in aria disinvolta...  
E' un organizzatore perspicace?  
Ma va!... Gli è Padre Banfi della Pace!

Vuole ch' ognun si muova, e corra e salti,  
Squadra di foot-ball, ciclo, equitazione;  
Scherma, voga, di guerra ancor gli spalti,  
E i tiri col fucile e col cannone...  
Questo è un atleta, o il Telamonia Ajace?  
Ma va!... Gli è Padre Banfi della Pace!

Chi tien le mani in tasca va in prigione,  
Chi legge a studio poi è sepolto vivo;  
Non so quel che succede all' ispezione  
Se un tal la barba lunga ha recidivo!...  
Si tratta d' un pignol poco vivace?...  
Ma certo!... E' Padre Banfi della Pace!

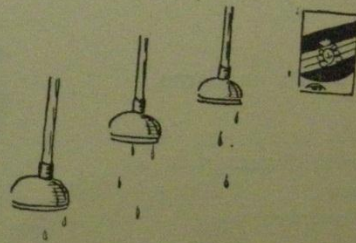
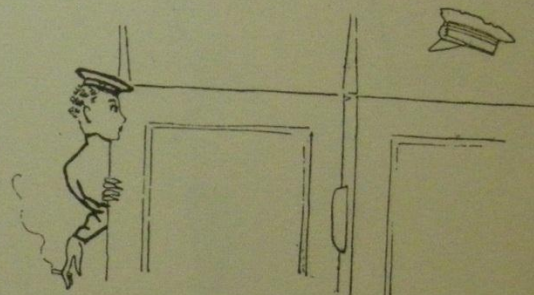


dispense  
di  
CINEMA  
ATICA



COSE INCREDIBILI

.... MA VISTE





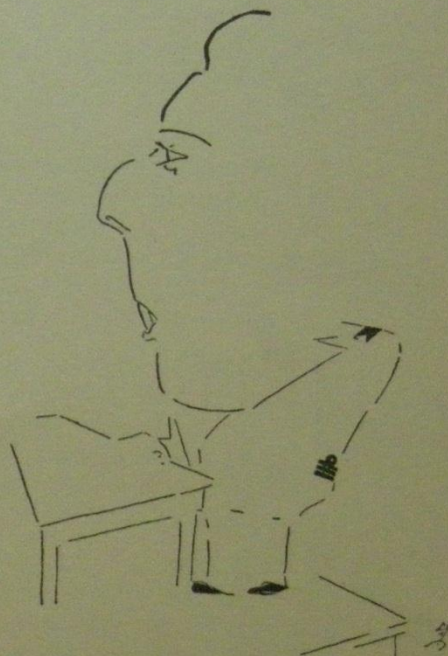


Andando a spasso per le strade, un giorno,  
Del solito paese di Livorno,  
Una figura vidi un po' lontana  
Che pur mi parve fosse alquanto strana.  
Incuriosito, volli un po' vedere  
Che cosa avesse in capo quel messere,  
E tosto, avvicinatomì a guardare,  
Una risata non potei frenare.  
Era un allievo con un bel berretto  
Orizzontale, che pareva perfetto,  
E sopra quello aveva, mamma mia,  
Proprio centrata, una livella spia!

Di tutti gli insegnanti  
Che spennano 'l cadetto  
Dobbiamo ricordare  
Colui ch'è il più perfetto.

Sereno, intelligente,  
La radio sa spiegare,  
E soffre, poverino,  
Se deve interrogare.

Il cinque di dicembre  
Giovanni fu chiamato  
Al rosso palazzetto  
Per un motor scassato.

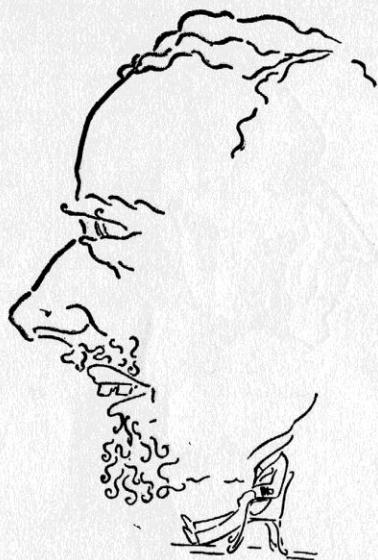


La dinamo purtroppo  
Non volea funzionare  
Malgrado i grandi sforzi  
Che l'Omnis volle fare.

Alfin gli venne in testa  
Di far l'esperimento  
E d'osservar con cura  
Dei fil l'avvolgimento.

La dinamo civetta  
Invece ch'« embriciata »  
Per il cinquantenario  
Si pettinò « ondulata! »

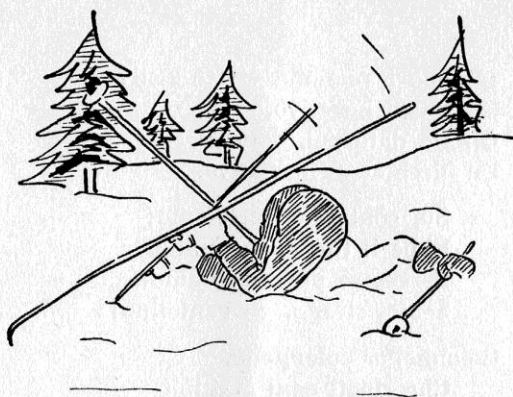




Questo barbuto  
Sorridentissimo  
Bel tipo irsuto  
E' l'allegriissimo  
Noto insegnante  
Di Cinematica  
Che il navigante  
Non mette in pratica.

Però a dispetto  
Del suo alto scibile  
Sopra l'assetto  
Del sommergibile  
Gli è forse ignoto  
L'assetto stabile  
Dell'uomo in moto  
Su neve sciabile.

Onde fu vista  
La sua figura  
Sopra una pista  
Di neve pura  
Divincolarsi  
Per stare dritta  
Poi rotolarsi  
Come marmitta  
Giù per la china,  
Rendendo bianca  
Come farina  
L'oramai stanca  
Persona. E a stento  
Si conosceva  
L'onor del mento  
Ch'anzi pareva



Lucente e nero,  
Per cui nel mondo  
N'andava fiero  
Sempre e giocondo.  
Dai suoi Giorgino  
Fu battezzato

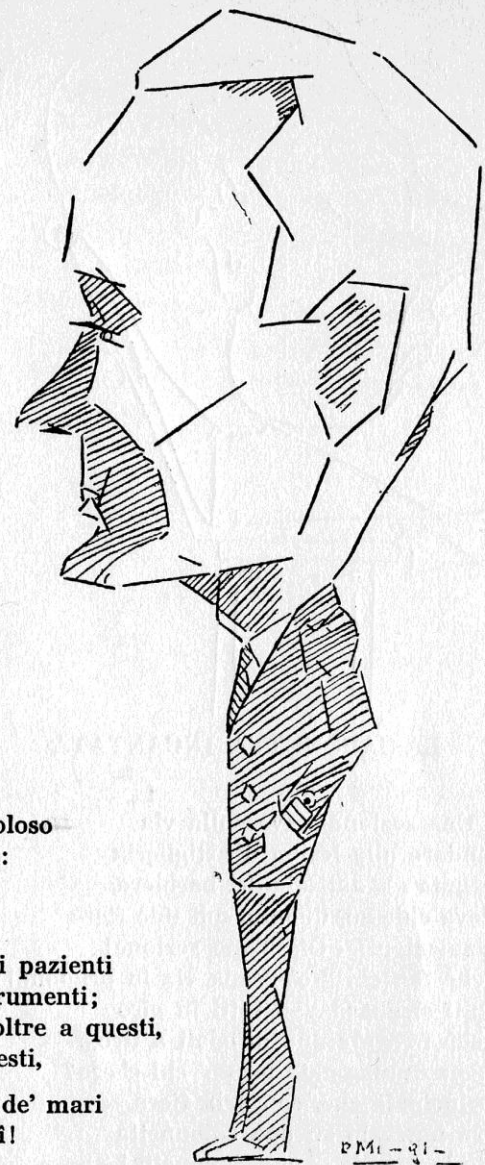
Ma qui Moschino  
L'hanno chiamato.  
Speriam che bene  
Le sue misure  
Ci pigli, e piene  
Dia votature !



Questi che par si fiero ed angoloso  
E' Pellegrini, idrografo famoso:  
Maneggia tavolette pretoriane  
Tèodoliti ed altre cose strane,

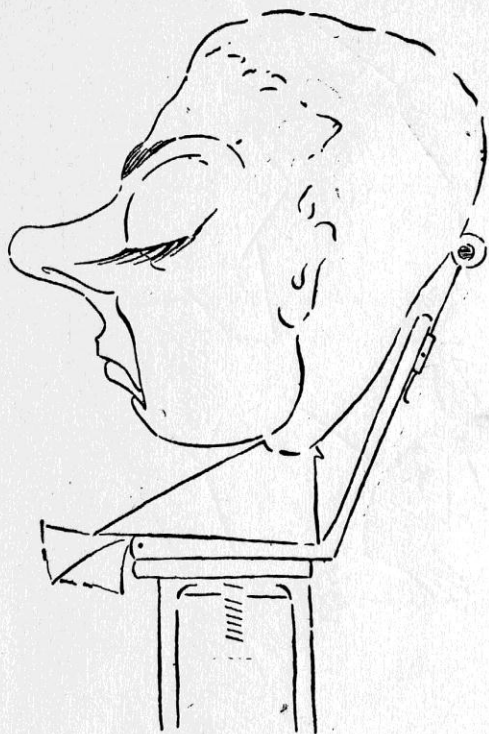
E insegna a un centinaio di pazienti  
Le rettifiche e l'uso de' strumenti;  
Pretende che si sappiano, oltre a questi,  
Gli effetti della luna sì funesti,

Ch'oltre a far sollevare l'acque de' mari  
Fan sollevare i moccoli più vari!



PMI - 21 -





### LA SAPONETTA INCANTATA

Una sezione stava sulla via  
D'andare alla lezion d'artiglieria  
E, giunta all'antisala del barbiere,  
Faceva chiasso, quando udì due fiere  
Esclamazioni: « Olà, capo sezione!  
Perchè fan chiasso? Vada via in prigionie! »  
Stupiti si guardavan tutti in giro  
Perchè non c'erano ufficiali a tiro...  
Ebbene immaginate un po' chi c'era?  
Il principale che, con aria fiera,  
Stava nascosto su una colonnetta  
Sotto le spoglie d'una Saponetta!

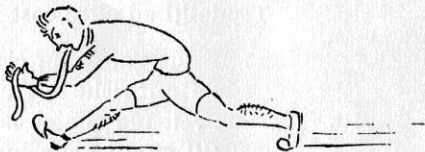
« Babbo e mamma vivi e sani?  
Gentilizio negativo.  
Gli sia dato poi, domani,  
Un bicchier di purgativo.

Su, contabile, scriviamo;  
Ebbe il tifo da bambino.  
Il respiro poi ascoltiamo:  
Sento, strano, un rantolino! »

Colonnello, colonnello,  
Che ripeti ogni mattina  
Il tuo caro ritornello  
Fra una purga e una cartina;

Colonnello affaccendato  
Ch'entri tutto in commozione  
Se qualcuno d'ammalato  
Sa far bene la finzione;

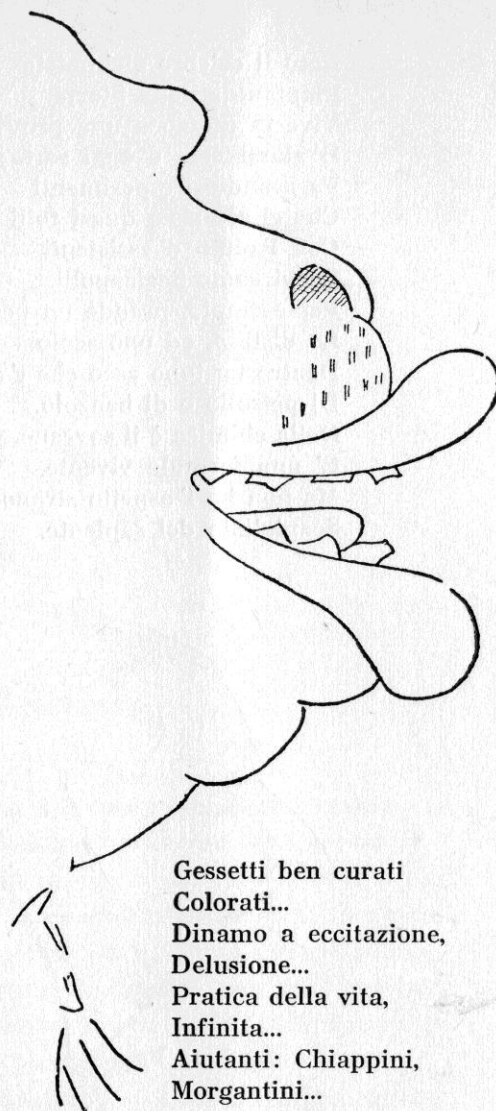
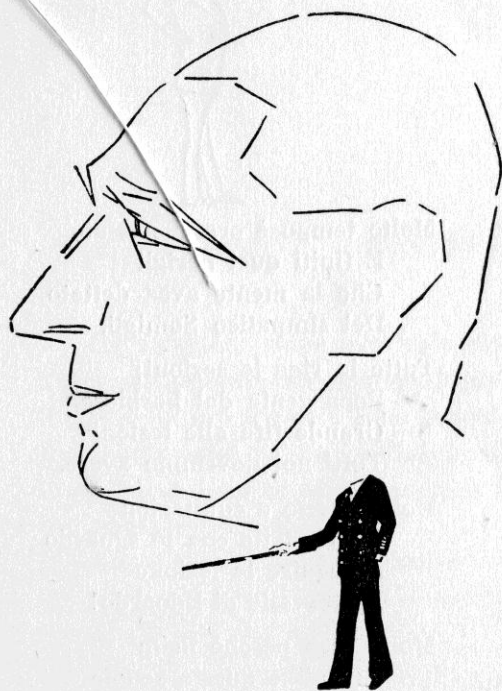
Dicci un poco, colonnello:  
Quale cura ci vorria  
Perchè cessi, un giorno bello,  
Del « pompar » l'epidemia?



### IL MECCANICO BALLERINO

Di Meccanica un notissimo insegnante,  
Dalla sagoma tenue e tutta snella,  
Si recava ogni giorno al thè danzante  
E faceva la corte a una donzella.  
Questa gli chiese un giorno: « Capitano,  
Cosa le piace più di tutto al mondo? »  
E lui rispose con sorriso arcano:  
« La Meccanica, cara, e, no 'l nascondo,  
S'io non fossi meccanico e marino  
Sarei portato a fare il ballerino ».

Questi che sta con una mano in tasca  
 E' di manica stretta e non l'allasca  
 Anche se gli rispondono i più anziani  
 Irreprensibilmente: — E' Fè d'Ostiani.  
 Per sua mania, sta sempre a numerare  
 Tutti gli oggetti di cui vuol parlare.  
 Scortica sempre e prende per la gola  
 L'allievo poverin, quando fa scuola,  
 Poi lo rimanda a posto malconciato  
 Dicendo « Grazie » pur se l'ha stoppato.



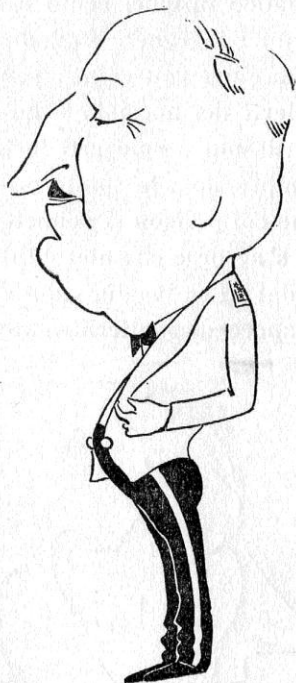
Gessetti ben curati  
 Colorati...  
 Dinamo a eccitazione,  
 Delusione...  
 Pratica della vita,  
 Infinita...  
 Aiutanti: Chiappini,  
 Morgantini...

|                   |                   |
|-------------------|-------------------|
| Astuto            | Gagliardo         |
| Paffuto           | Maliardo          |
| Vissuto           | Beffardo          |
| Leonardo Cassuto! | Cassuto Leonardo! |

Matematico insigne, acuto e fino  
 Ecco qui l'ingegnere Palladino,  
 Che s'accinge con gioia e con solerzia  
 A parlarti del nocciolo d'inerzia.  
 S'entusiasma a spiegarti le trazioni,  
 Le compression, le spinte e le reazioni  
 E come col poligon si connetta;  
 Ma se s'accorge che non gli dà retta  
 Ti grida: « Lei, laggiù, vuol stare accorto?  
 Son capace di sbatterla a rapporto! »





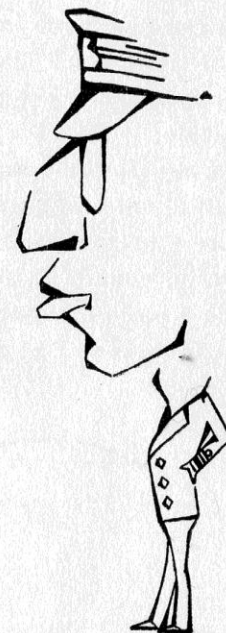
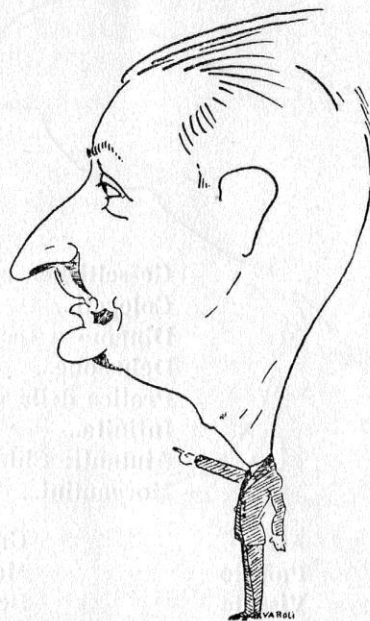


Irruppe un giorno come una valanga  
Al centro del piazzale, e col vocione  
Stentoreo, e 'l gesto che par tutto infranga  
Ci fe' tremare tutti d'emozione!

Ma pochi giorni dopo, nell'inchiesta  
Ch'ogni allievo fa sopra il superiore,  
Ecco che risultò: « Anima onesta,  
Cuor d'oro e istinto di benefattore ».

Allora ognun di noi con allegria  
Cacciò dal cuor l'orribile ansietà,  
E la ridente Sua fisionomia  
Chiamò col dolce nome di « Papà! »

Ecco il celebre alchimista  
Piantanida della Storta.  
Vive in mezzo a una provvista  
D'alambicchi d'ogni sorta;  
Fa grandiosi esperimenti  
Che ci sembran quasi folli  
Con l'aiuto d'assistenti  
Bravi come Scalzapolli.  
Per esempio, prende un pesce,  
Lo distilla, ed uno scolo  
Dentro un tubo ecco che t'esce  
Di petrolio o di benzolo.  
Della chimica è il sovrano,  
E' una formula vivente,  
Ma non ha l'aspetto strano,  
Scapigliato del sapiente.

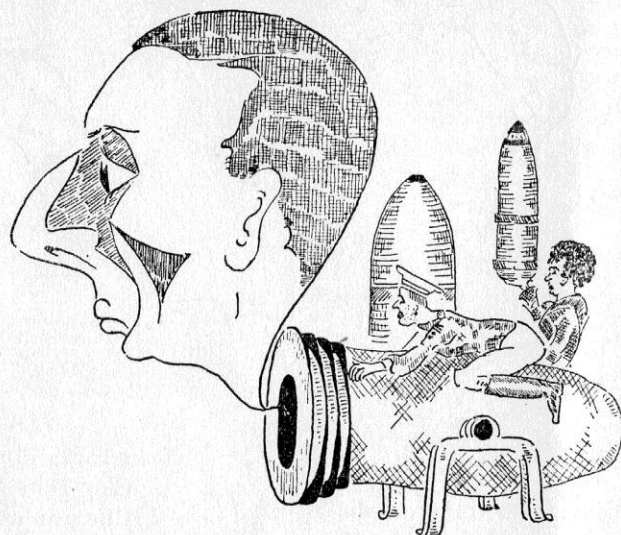


Molto tempo è ormai passato  
E finiti quei perigli  
Che la mente avea dettato  
Del simpatico Somigli.

Tutte in riga le sezioni;  
Poca gente dal barbiere,  
Grande fifa alle lezioni  
Tutti noi dovemmo avere.

Molto spesso a equitazione  
Sol si stette con lo sguardo  
A seguire la lezione  
Del cavallo di Edoardo!

Molto fece perchè bella  
Divenisse questa scuola,  
Ed a vita assai novella  
Ci portò la sua parola.



### IL CANNONE MALANDRINO

Un artigiere, dopo aver spiegato  
Ch'è, nell'interno, ogni cannon rigato  
E che, se è fatto a cerchi, il forzamento  
Dai cerchi stessi è fatto, a compimento  
D'ogni suo detto ci volea mostrare  
Un'anima rigata ed a tirare  
Si mise d'un cannon l'otturatore.  
Ma invan grondava, nel tirar, sudore;  
Quello restava così ben bloccato  
Ch'era follia pensarlo distaccato.  
Pur l'artigiere, buon Napoletano,

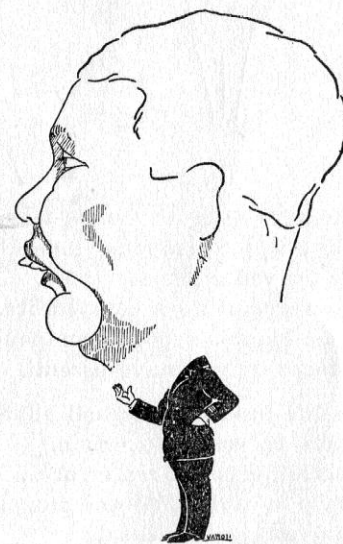
Non si dà perso e tosto pone mano  
A cercare un aiuto e, ad intervalli,  
Chiama con voce forte: « Galli!... Galli! »  
E, come questi giunge a lui correndo,  
Ambo le forze in uno sforzo unendo,  
Tirano insieme e... patatrà! per terra  
L'otturatore entrambi te li sferra!  
Le parti lese si tasta con il palmo  
Gianattasio, poi dice, sempre calmo:  
« Sti cannoni so' troppo screanzati  
Ma, in fondo, che volete?... So' forzati! »

Tanto gentile e tanto onesto pare  
Lo zio Parilli quando fa lezione,  
Che dall'anima viene un sospiro  
Quando c'è lui, perchè non sa stoppare.

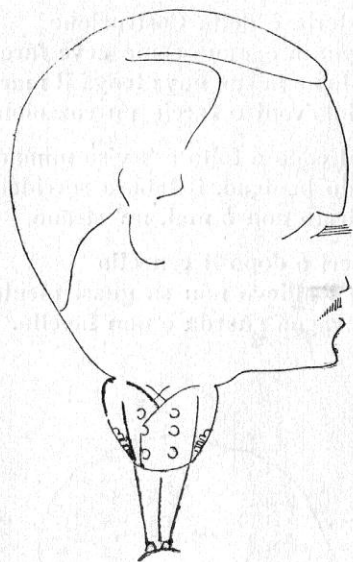
La sua materia è detta Costruzione  
E insegna a ognuno come deve fare  
Se vuol che la sua nave tenga il mare  
Ne' s'ingavoni o faccia un ruzzolone.

Ha grigio il capo e folto e 'l viso umano,  
L'occhio benigno, il labbro sorridente,  
Ed adirato non è mai, ne' strano.

Mette gli zeri e dopo li cancella  
Pur se l'allievo non sa quasi niente  
E la lavagna guarda e non favella.

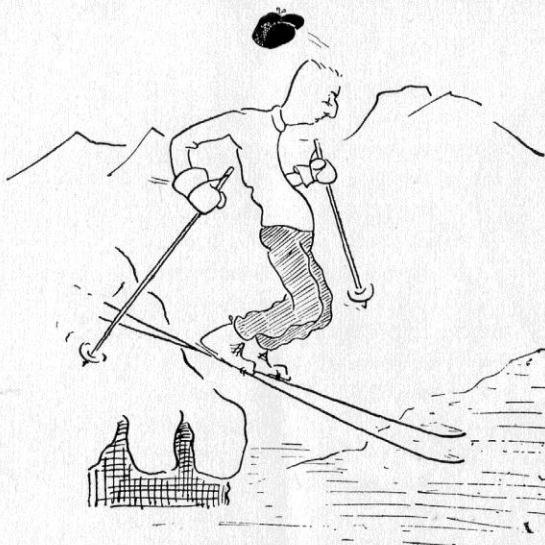






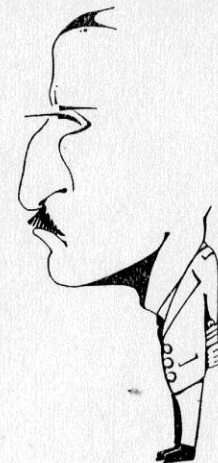
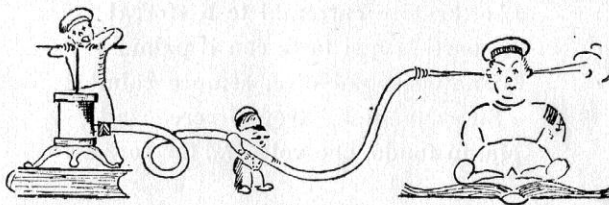
Un bussolar spiegato avea a lezione  
Le bussole e la lor compensazione  
E poi, per far veder le cose chiare,  
Si mise uno strumento a compensare.  
Trovò il suo lambda e poi le componenti  
Di varie forze da una nave uscenti.

Mise alla bussola i magneti allato,  
Ma risultava ch'era tutto errato.  
Rifece i calcoli e non c'era errore...  
Ma poi trovò la causa... ed « oh stupore! »  
La bussola restava influenzata  
Dalla sua scienza ch'era ben ferrata!



Mentre facevo, tutto imbarazzato,  
I primi passi sugli sci, da un lato  
Vidi passarmi, tenue, nella neve,  
Una figura fine e lieve lieve  
Che dietro a sé lasciò, ben profumato,  
Un solco di « Giacinto innamorato ».

« Che pastecchina, dissi fra me stesso,  
La rivedrò, se non la stronco adesso? »  
E, tralasciando allor tutti gli indugi,  
Mi misi sulla scia come i segugi.  
Ebben, ci credereste? Lampi e tuoni,  
La bimba che seguivo era Baroni!



Ecco Torri, il cavaliere  
Che Tom Mix fa impallidire!  
Che prodezze fa vedere,  
Quando è in sella, il nostro sire!

Senza dir che le ragazze  
Quando vedon quei baffetti  
Così rossi, vanno pazze  
E gli fanno i dolci occhietti!

Lui, pudico, come fùro  
Tutti i grandi cavalieri,  
Non si vende, e resta puro  
Nelle azioni e nei pensieri.

E' un modello di saggezza,  
Il suo forte è la virtù,  
Ed ognuno qui l'apprezza  
Come un cavalier d'Artù!

Torri, Torri, che modello!  
Sei l'esempio di Livorno!  
Così puro e così bello  
Sol nel cielo è il tuo soggiorno!





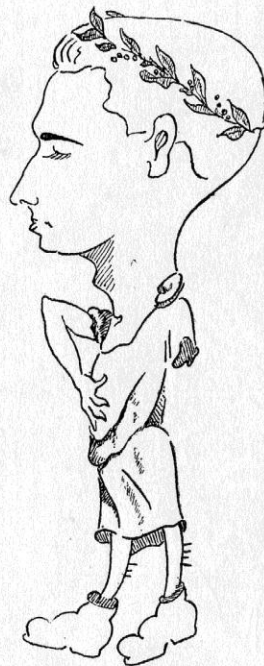
## I LAVORATORI DEL MALE

Guarda che gruppo  
Di ridanciani  
Sempre allegrissimi  
Giovani strani!  
Che fanno insieme  
Messi qui in fondo?  
Son forse il gruppo  
Più vagabondo?



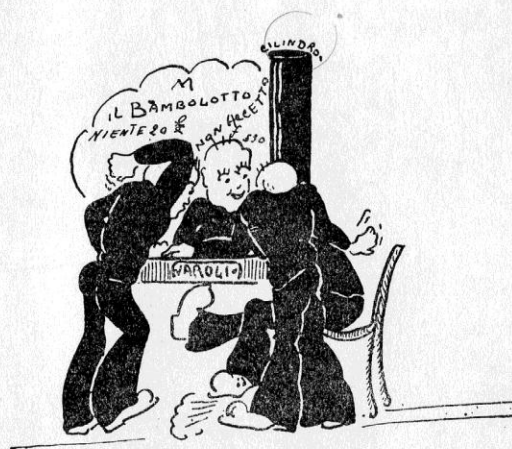
Uno è Varoli  
Mario ed Enrico  
Che non temeva  
Nemmeno il Fico;  
Messo è qui dentro  
Per l'arte somma  
Della matita  
E della gomma.

Guarda che sagome  
Da scellerati,  
Dal manicomio  
Sembran scappati.  
Uno col naso  
Fatto ad uncino  
L'altro pelato  
Come un boccino.

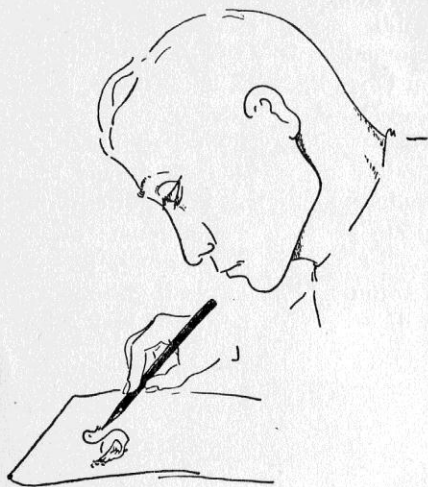


L'altro è un poeta  
Si chiama Magni,  
Corre e s'affanna  
Per fare i bagni.  
A lui le muse  
Fur sempre amiche  
Per le poetiche  
Dolci fatiche

Ond' egli ardito  
Sa ben coi versi  
I suoi pensieri  
Renderci tersi.  
Calliope poi  
Fra tutte quante  
Sempre lo tenne  
Qual caro amante  
E quella luna  
Ch'è sulla testa  
Gli fè venire  
In età presta  
Perchè egli possa  
Posarvi sopra  
Un lauro eterno  
Che la ricopra.



Più in là si vedono  
Due tipi molli,  
Sembrano fatti  
Di paste frolli.  
Uno è Vittorio  
Detto Giulietta;  
Le guance ha rosee  
Come bimbetta  
Va sbolinato  
Come un fagotto  
Di cui l'involucro  
Sia stato rotto.



Poco discosto  
C'è il noto Arillo  
Ch'è nello spirito  
Sempre più arillo  
Da buon spezzino  
Sta sempre pronto  
A dire frottole  
Senza confronto.



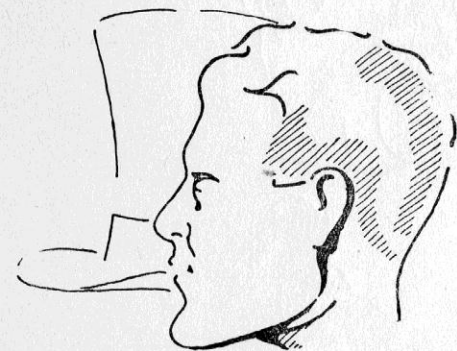
Si dà grand' arie  
D'uomo fatale,  
Ma molti dicono  
Che non sia tale.  
Messo è nel gruppo  
Per qualche verso  
Che in questo libro  
Egli ha disperso.

L'altro è Migliaccio Son due maestri  
Dal viso cereo Del bel disegno...  
Per cui suo padre Se ci si mettono  
Lo disse Etereo. Proprio d'impegno.



L'altro spezzino  
Di questa schiera  
E' il più gran matto  
D'Italia intera.  
Non apre bocca,  
Inverno o estate,  
Senza che dica  
Due paccherate.  
Per la sbolina  
Batte perfino

Il già citato  
Buon Vittorino.  
Non si capisce  
Perchè sia stato  
In questo gruppo  
Incorporato  
Ma tutti sanno  
Che in ogni caso  
Dànilo deve  
Metterci il naso.



Dopo costoro Per cui piangente  
Vien Baffighetto Resta in Lisbona  
Forte alla voga, Una bellissima  
Lapis perfetto, Fresca guagliona.



Quel tipo magro  
Nervoso e forte  
E' l'altro artista :  
Antonio Corte.  
Ha l'estro pronto,  
Comica l'arte  
D'ogni chiassata  
Fa sempre parte;  
I suoi quaderni  
Son costellati  
Dei disegni  
Più strampalati  
E in questo libro  
Trovì gran messe  
Delle sue sagome  
Strane e sconnesse.



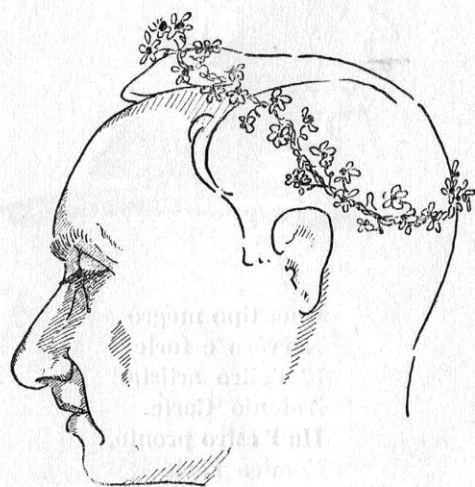
Dopo costoro  
Ve n'è degli altri  
Non meno arguti  
Nè meno scaltri.  
Uno è un bel tipo  
Di mattacchione  
Che canta sempre  
Qualche canzone.  
Sta sempre allegro  
Pur se sospira

Per la biondissima  
Bimba che ammira.  
Ha il nome strano  
Di Ferraù  
Ma lungi d'essere  
Come quei fu  
Alto e galiardo  
Come un gigante  
E' piccolino  
E poco aitante.



Siam dieci in tutto,  
Piccoli e grandi  
Sempre agitandoci  
Come il buon Ghandi,  
Sempre cercando  
Di scioperare  
O, come dicesi  
Meglio, squagliare.  
Pure per questo  
Nostro Mak  $\pi$   
Tutti spugnammo  
Per qualche di

Con entusiasmo  
Grande e sincero  
Con sentimento  
Di gioia vero.  
Adesso uniti  
Siam nell'intesa  
Di passar bene  
La breve attesa  
E grideremo  
Fra cento di :  
« Viva il gallone  
Zero è il Mak  $\pi$  ! ».

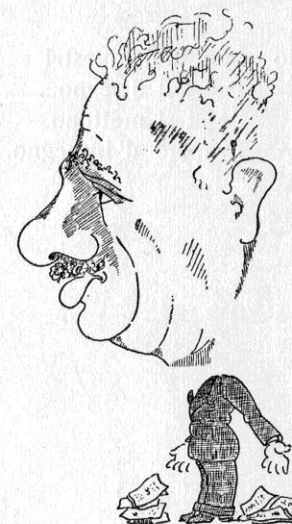


L'ultimo infine  
Porta ancor esso  
Sulla cervice  
Il lauro messo.  
Se il precedente  
Ha il nome strano,

Certo lo batte  
Leproux Romano.  
Scrisse dei versi,  
Qualche sfottetto  
Quindi qui in mezzo  
Sta il poveretto.

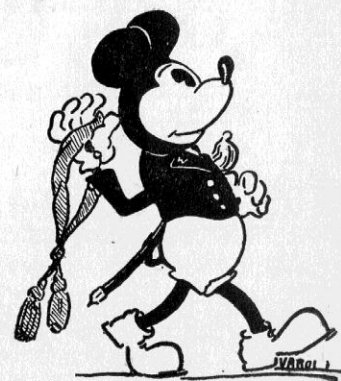
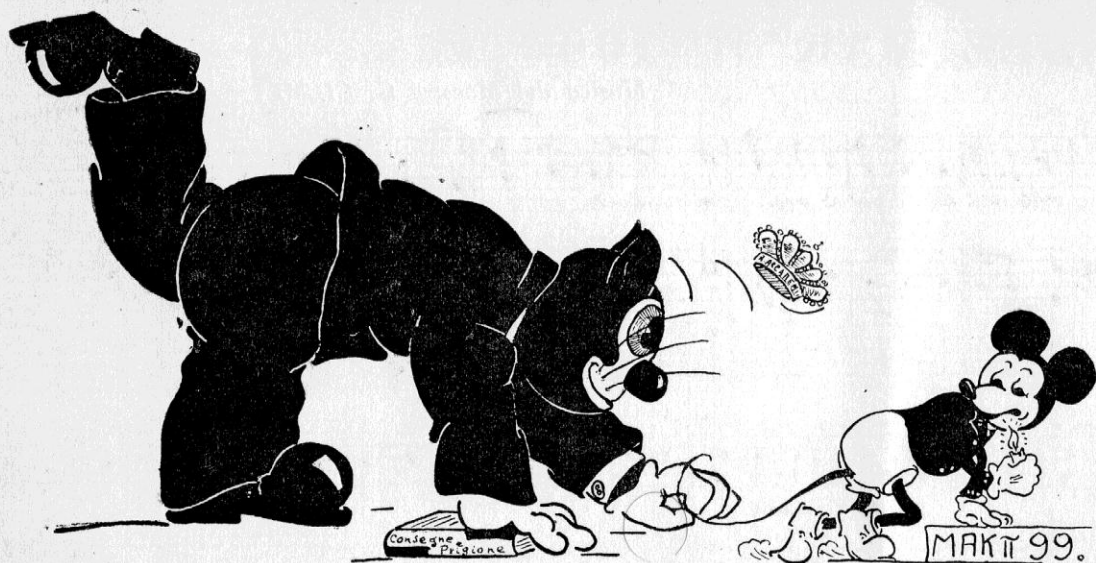


Fiore di scoglio  
Sono il copista e se non gli somiglio  
Sappiate che mi chiamo Bentivoglio.



Infine l'editore ringraziamo  
E sue sembianze qui rappresentiamo  
Perchè si prodigò con tanto ardore  
Per questo libro che ci stava a cuore.

Sa ben l'inglese,  
Ma fia ben meglio  
Se alle lezioni  
Stesse più sveglio.  
Sta insieme a tutta  
Codesta gente  
Per la sua satira  
Spesso pungente.





# INNO DEL MAK 100

Musica del Maestro G. CILMI

Marziale

*squillo*

*mf* *quintal fin e quel di sospi..... ra..... to*

*Ricor.... dando*

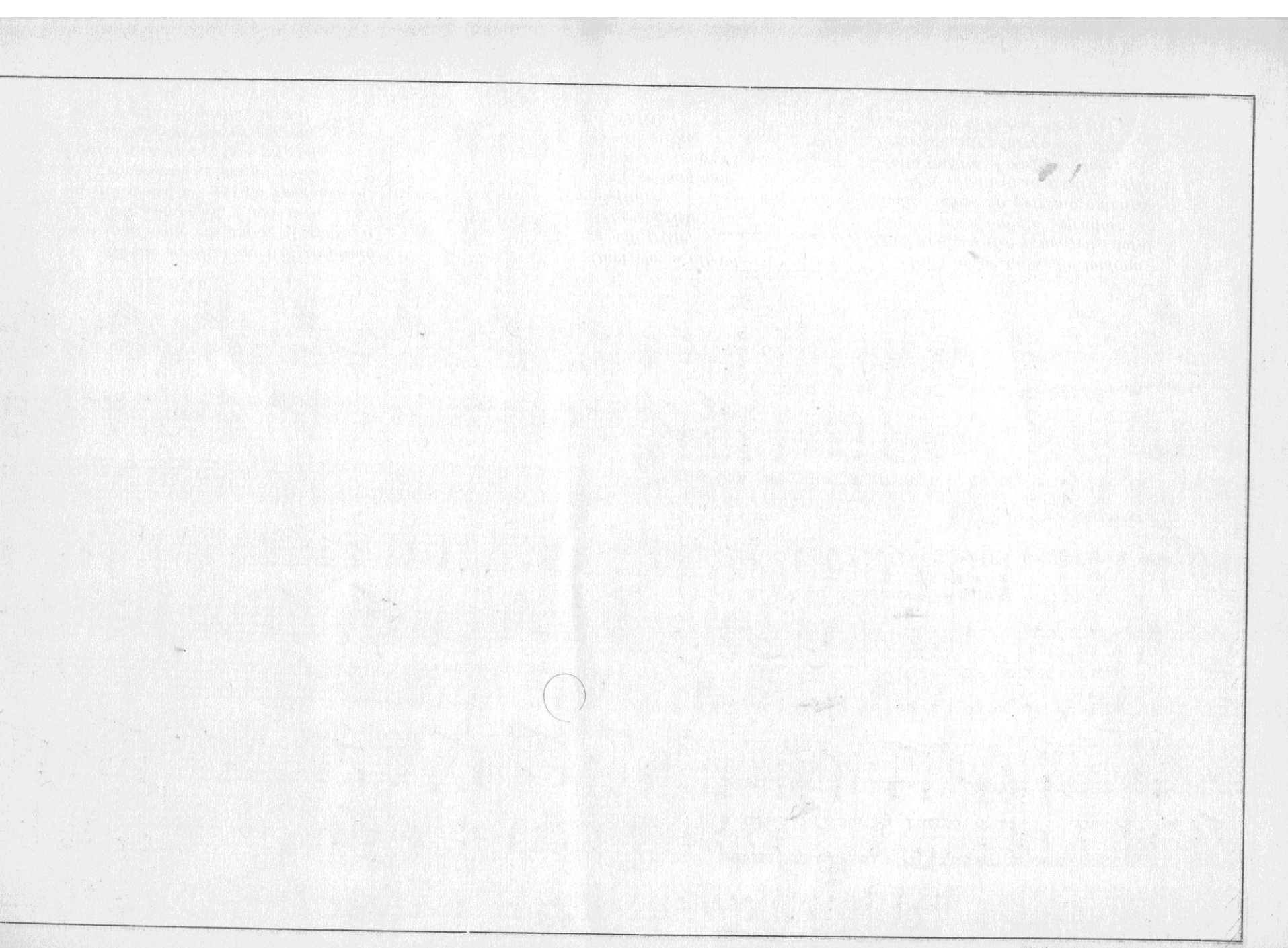
*Quel che v'allende*

*Lieti or cantiamo*



Handwritten musical score for "Gloria" by Max Reger, Op. 11, No. 1. The score is written on ten staves, showing the vocal line and piano accompaniment. The tempo is marked "Solenne - allargando". The key signature is one flat (B-flat). The score includes various musical notations such as notes, rests, and dynamic markings like "pp" and "f".





## PER ORA E PER DOPO...

---

*I versi sono finiti; ora poche righe di prosa, per concludere; poche parole per noi, solo per noi, Compagni:...*

*« Abbiamo vissuto insieme molti anni ». Questa non è, voi lo sapete bene, una frase vuota di significato; noi non siamo legati dal solo vincolo di abitudine ad una vita uguale per tutti. Questi anni sono stati per noi una comunione continua di idee, di propositi, di ideali: Abbiamo tutti, nel cuore, un' unica Religione, cui siamo pronti a tutto sacrificare: L' amore per la Patria, per il Re, per la Marina!*

*Ora, in questo nostro MAK  $\pi$ , ci riuniamo tutti ancora una volta per sentire quanto siano forti questi vincoli, per sentire che ognuno di noi è parte vivente di un tutto, è il frutto della stessa pianta robusta: Il nostro Corso!*

*Cento giorni trascorreranno rapidi, e poi i cancelli si apriranno per la nostra definitiva uscita... Libertà, entusiasmo, giovinezza, nuovi doveri; tutte faci ardenti tese ad illuminare la nostra strada...*

*Faci novelle, crepitanti; tutte una sola fiamma, tutte luce e calore purissimi.*

*Poi passeranno gli anni... La vita, indubbiamente, ci avvolgerà nel turbine delle sue mille vicende; e il soffio gelido delle delusioni e le fitte tenebre delle amarezze contenderanno alla fiamma del nostro cuore ardore e luce; minacciosi cercheranno di soffocarla...*

*Allora, Compagni, ci volgeremo indietro: Rivedremo la nostra Accademia, la fucina ardente ove ci siamo temprati; rivivremo i nostri anni lontani di preparazione intensa, di ansiosa attesa...*

*E non vorremo, non potremo cancellare dal nostro cuore il ricordo.*

*E, dal ricordo, prenderemo nuova forza, nuova fede, nuova speranza...*

*Per proseguire, fino in fondo, quella strada che oggi con tanto entusiasmo iniziamo!*



